*Conto corrente con la posta*

ABBONAMENTI

| | INTERNO E COLONIE anno | sem. | trim. | ESTERO anno | sem. | trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Tribuna | 50 — | 26 — | 13 50 | 98 — | 50 — | 26 — |
| Tribuna Illustrata | 10 — | 5 — | — | 18 50 | 9 25 | — |
| Noi e il Mondo | 15 — | 7 50 | — | 22 25 | 11 25 | — |
| Tribuna e Tribuna Illustrata | 58 — | 30 — | 16 — | 114 50 | 58 25 | 29 75 |
| Tribuna e Noi e il Mondo | 62 — | 33 — | 16 50 | 118 — | 60 — | 31 — |
| Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo | 70 — | 36 — | 19 — | 134 50 | 68 25 | 35 25 |
| Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo | 23 — | 11 75 | — | 38 — | 19 25 | — |

**Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma**

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

# LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

**LA TRIBUNA ILLUSTRATA** — Settimanale a colori di 16 pagine

**NOI & IL MONDO** — Rivista mensile illustrata di 80 pagine



**Anno XLI** — **QUARTA EDIZIONE** — **Mercoledì 23 Maggio 1923** — **ROMA** — **Mercoledì 23 Maggio 1923** — **QUARTA EDIZIONE** — **Num. 121**

# Ancora il bilancio dello Stato

La esposizione che delle condizioni del Bilancio italiano, coi suoi innegabili miglioramenti, e con la ferma volontà di mantenerli e svilupparli, è stata fatta a Milano dall'on. De Stefani, ha avuto il consenso, presso che unanime della stampa nazionale, non solo, ma di tutti gli enti che alla vita economica del paese sono più particolarmente interessati; dall'Industrie alla Banca ed alle Camere di Commercio. Al quale consenso interno si è aggiunto un deciso apprezzamento della stampa estera, nei suoi organi più autorevoli; ed il *Times* ha voluto più particolarmente esprimere il suo alto apprezzamento per l'esempio che, con la sua finanza ad un tempo coraggiosa e serena, l'Italia dà agli altri Stati usciti dalla guerra, i quali tutti, ad eccezione dell'Inghilterra, e parzialmente della Francia, si trovano in condizioni più difficili assai delle nostre.

Un caso di dissenso, che merita attenzione per la qualità professionale della persona che l'ha espresso, è rappresentato da un articolo del prof. Cabiati, pubblicato dalla *Stampa*. Il quale articolo, con una disamina, che vorrebbe essere particolarmente rigorosa, delle cifre e delle argomentazioni dell'on. De Stefani, viene alla conclusione che il bilancio dall'on. De Stefani presentato, non differisce, quanto all'ammontare del *deficit*, da quello dell'on. Tangorra, così che il miglioramento di oltre due miliardi (e precisamente 2139 milioni) annunciato dal De Stefani, sarebbe un semplice sogno. Che dunque anche l'aritmetica, penseranno i profani, sia davvero una opinione?

Rifacciamo dalle cifre. L'on. De Stefani, riassumendo i suoi dati, ci dava queste cifre: — Bilancio dell'on. Tangorra, quattro miliardi; economie effettuate un miliardo e 596 milioni; maggiori entrate 479 milioni; stralcio di 750 milioni in ragione dell'operazione di capitale fatta per i risarcimenti alle terre liberate, e qualche altra variazione minore, con un totale di 2813 milioni. Se non che, avvertiva con onesta precisione l'on. De Stefani, i 750 *milioni* già *iscritti* nel bilancio *dall'on*. Tangorra per le terre liberate, venendo convertiti in un debito a lunga scadenza, di cui non gravano sul bilancio che gli interessi, il miglioramento effettivo si riduce da 2813 a 2139 milioni.

Tutto questo appare così chiaro e preciso, che viene una grande curiosità di vedere in che modo questi due miliardi e più di miglioramento scompaiono nella revisione del prof. Cabiati. Il segreto di questa scomparsa è in massima parte contenuto in un breve periodo del Cabiati, che qui riproduciamo. Eccolo: — In ultima analisi; anche l'on. De Stefani avverte che sulle previsioni Tangorra esiste un miglioramento di 2139 milioni perchè i 1500 milioni di spese per danni di guerra sono portati via dalle categorie delle spese effettive, per conteggiarli con un debito che figurerà nel movimento capitali. Ma se noi teniamo presente, seguendo il criterio Tangorra, che si tratta di una spesa vera e propria, li dobbiamo dedurre dai 2139, ed allora il miglioramento sul bilancio di previsione si riduce per questa sola causa a 639 milioni —.

Il confusionismo di questi dati e di queste argomentazioni supera l'immaginabile. L'on. De Stefani, molto onestamente ha già proceduto per conto proprio a codesta rettifica, deducendo dalla cifra apparente del miglioramento, e cioè 2813 milioni, i settecentocinquanta milioni passati a capitale, meno naturalmente gli interessi, ed arrivando così alla cifra assoluta di 2139 milioni. Il prof. Cabiati dimentica nientemeno questa bagattella, e procede a ripetere per suo conto la sottrazione sulla sottrazione già fatta dal Ministro. Nè basta: la cifra da sottrarre egli la moltiplica per due, portandola da 750 a 1500 milioni, e per quale ragione?... Perchè l'operazione di capitale fatta dal De Stefani per la più rapida liquidazione dei danni di guerra, è di 1500 milioni, con raddoppiamento cioè dello stanziamento in bilancio fatto dal compianto Tangorra. Ma il fatto che l'on. De Stefani abbia pensato, e giustamente, di affrettare la liquidazione dei danni di guerra, e passandola a capitale di raddoppiare la cifra che l'on. Tangorra aveva posta come spesa di bilancio, non toglie che lo stanziamento del bilancio Tangorra non era che di 750 milioni, e che quindi, per stabilire quel termine di confronto, tale era la cifra che si doveva dedurre dal miglioramento che appariva a prima vista, calcolando in più gli interessi di quella operazione. Troviamo anzi che l'on. De Stefani è stato qui scrupolosamente inesatto, perchè, per stabilire il confronto, egli nel bilancio suo non avrebbe dovuto calcolare la totalità degli interessi della operazione finanziaria dei 1500 milioni, ma solo la metà, in corrispondenza ai 750 milioni inscritti per danni di guerra dall'on. Tangorra nel suo bilancio.

Non crediamo, dopo questo, di doverci dilungare in ulteriori rilievi. L'esposizione fatta dall'on. De Stefani, con le sue cifre chiare e precise, che avvicinano il suo bilancio alla semplicità e perspicuità di quello inglese, non richiede, dal lato dell'ombra, che un solo rilievo, che abbiamo già formulato e che qui ripetiamo. Quel bilancio, il cui miglioramento innegabile resiste anche agli errori di aritmetica del prof. Cabiati, è francamente fondato su un presupposto; e cioè che le promesse di economie nelle varie amministrazioni dello Stato, a cui i ministri che le reggono si sono solennemente impegnate, siano mantenute. Abbiamo constatato con soddisfazione che tanto il Presidente del Consiglio che il Ministro delle Finanze e del Tesoro sono di questo avviso, formulando l'uno dopo l'altro, un fermo mònito ai loro colleghi in tale senso. E noi auguriamo e confidiamo che il mònito sia ascoltato e l'impegno rigidamente mantenuto.

## La partenza da Belgrado per Roma dei Delegati di Abbazia

BELGRADO, 22.

I membri della delegazione jugoslava della commissione paritetica per Fiume che interruppe i suoi lavori ad Abbazia sono partiti per Roma dove saranno riprese le trattative il 24 maggio.

In questi giorni a Belgrado sono state discusse al ministero degli esteri tutte le questioni ancora in sospeso, particolarmente quelle relative al consorzio per Fiume e alla navigazione dell'Adriatico.

Il ministro Nincic e il suo sostituto Gavrilovic hanno esposto ai delegati le trattative che si sono svolte recentemente tra i Gabinetti di Roma e Belgrado. Ai delegati partiti per Roma sono state date tutte le opportune istruzioni. Si dice che riguardo alla sistemazione di Fiume, siano stati compilati due progetti, uno dei quali sarebbe simile a quello elaborato dal Governo di Roma. Il secondo progetto consterebbe di 12 convenzioni che si riferiscono al regime marittimo e ferroviario e all'amministrazione ed organizzazione del porto di Fiume.

La delegazione jugoslava sarà accompagnata da una missione speciale per la sistemazione dei confini. Sembra che il tracciato della carta annessa al trattato di Rapallo non risponda perfettamente al testo del trattato stesso.

# La Svizzera respinge la nota russa per l'assassinio di Vorowski

BERNA, 22.

Il Consiglio federale ha deciso di respingere con un «fin de non recevoir» la nota con la quale il Governo sovietico lo rendeva responsabile dell'assassinio di Vorowski.

La nota con la quale il Governo svizzero comunica al Governo russo tale decisione, redatta in termini molto energici, è stata ieri trasmessa a Mosca. Essa dichiara in forma di preambolo che il Governo federale si è domandato dapprima se la sua dignità gli permettesse di rispondere ad una nota così oltraggiosa come quella dei Soviety. Se si è deciso a farlo, è soltanto perchè l'opinione pubblica non potrebbe comprendere il silenzio in simile congiuntura.

Il Governo Svizzero espone quindi il suo punto di vista sulla posizione della Delegazione russa a Losanna.

Questa delegazione — secondo il Consiglio Federale Svizzero — non avendo alcun carattere ufficiale non poteva pretendere i privilegi accordati alle delegazioni ufficiali della conferenza.

La Delegazione russa si attribuiva da sola il carattere ufficiale, ma non era riconosciuta da alcuno degli Stati interessati.

Quindi i delegati russi non potevano pretendere alcuna forma di protezione all'infuori di quella che godono i privati.

Perciò il Consiglio federale ha respinto le domande contenute nella nota russa declinando ogni responsabilità per l'assassinio di Worowski.

Nella sua nota quindi, dopo aver ricordato che l'uccisore di Vorowski ha dichiarato di aver voluto vendicare i membri della sua famiglia massacrati per ordine del Governo dei Soviety, il Governo svizzero afferma che il processo contro il Conradi si svolgerà nelle forme legali davanti alle autorità svizzere. Il potere esecutivo non ha diritto di intromettersi e nessuna pressione potrebbe essere tollerata.

La nota termina con questa dichiarazione: « Il Consiglio federale si meraviglia della nota russa, tanto più che avrebbe il diritto di domandare al Governo dei Soviety spiegazioni sulle violenze e sulle vessazioni inaudite inflitte a tutti gli svizzeri in Russia ».

### La protesta di Cicerin alla Conferenza

LOSANNA, 20.

Il Segretariato della Conferenza ha ricevuto da Mosca un lungo telegramma a firma di Cicerin.

Ecco un sunto di tale telegramma: Il Governo russo, riservandosi ulteriori comunicazioni alla conferenza ed ai Governi delle Potenze invitanti circa l'assassinio del signor Worowsky dichiara che a parte i reclami già rivolti al Governo svizzero deve considerare che le Potenze invitanti hanno una parte di responsabilità per non avere le autorità svizzere prese misure per evitare il delitto. Come Potenze organizzatrici della Conferenza esse avrebbero dovuto controllare l'adozione da parte della Svizzera di misure atte a salvaguardare la sicurezza dei delegati esteri.

Il telegramma continua sostenendo la qualità ufficiale del delegato Vorowsky in primo luogo perchè l'invito al Governo russo alla Conferenza di Losanna per la questione dei Stretti doveva considerarsi valido per tutta la durata della conferenza, secondariamente perchè la Convenzione degli Stretti non solo non è stata firmata ancora, ma fa parte integrante del trattato di pace ancora in corso di elaborazione.

Se la pace non venisse conclusa anche la Convenzione degli Stretti non sarebbe firmata perciò la questione degli Stretti resta tuttora in sospeso e la delegazione russa conseguentemente fa ancora parte della Conferenza.

La posizione di Vorowsky, prosegue il telegramma, restava così la stessa che al momento della sospensione passeggera della conferenza.

La situazione anormale ed ambigua creata invece al delegato russo per l'inazione e la tolleranza delle Potenze invitanti fu la causa prima del delitto.

Quanto maggiore è la parte che queste potenze hanno nella loro organizzazione della conferenza ed in tutta la politica internazionale tanto maggiore è la loro responsabilità nel delitto commesso contro Vorowsky.

Tutte le classi della popolazione russa si considerano direttamente colpite dal delitto commesso sulla persona del loro rappresentante ed hanno piena coscienza della parte che vi hanno avuto le principali Potenze occidentali.

Il telegramma termina dichiarando che il Governo russo protesta indignato contro l'attitudine di dette Potenze e si riserva il diritto di dedurne a tempo utile le necessarie conclusioni.

### Un complice dell'assassino?

PARIGI, 2.

Il *Journal des Débats* ha da Losanna:

Benchè l'istruttoria per l'assassinio di Worowski sia tenuta rigorosamente segreta, si crede che un nuovo arresto sarà operato a Berna, in persona di un russo assai noto. Sembra che Conradi fosse in strette relazioni con un'organizzazione di ex-ufficiali che possiede importanti fondi in una banca di Ginevra.

All'ultim'ora si diffonde una notizia sensazionale. Alla Banca Nazionale Svizzera di Losanna sarebbero stati sequestrati 15 milioni di franchi appartenenti al delegato bolscevico recentemente assassinato, Worowski, e destinati alla propaganda dei Soviety.

### La salma di Vorowski a Mosca

MOSCA, 21.

E' arrivata la salma di Worowski. Una grande folla ha accompagnato il feretro alla Piazza Rossa, dove è stato inumato accanto ai sepolcri delle vittime della rivoluzione.

Dinanzi alla tomba, fino alla sera, sono sfilate con le bandiere abbassate le delegazioni delle officine, degli uffici, delle istituzioni pubbliche e private, delle scuole popolari, medie e dell'Università.

## Curzon avrà l'incarico del nuovo gabinetto inglese?

LONDRA, 22.

I giornali tutti senza distinzione di partiti fanno l'elogio di Bonar Law e ritengono che in omaggio alla continuità della sua politica il Re incaricherà Lord Curzon di costituire il Gabinetto. Nessun Ministro ancora è stato invitato a recarsi dal Re. Una decisione è attesa per stasera.

Si fanno anche altri nomi dei probabili successori di Bonar Law: Baldwin, Lord Derby, il duca di Devonshire e Lord Balfour. Ma le probabilità per Lord Curzon sono grandi; Baldwin è considerato relativamente come un nome troppo nuovo; Derby non sarebbe bene accetto a Lord Curzon; il duca di Devonshire sarebbe poco in evidenza e infine Balfour sarebbe considerato come troppo anziano.

La subitaneità delle dimissioni di Bonar Law ha sorpreso le poche autorità politiche rimaste a Londra: questa decisione del resto era già conclusa a Parigi e conosciuta verosimilmente da Lord Curzon, Baldwin e Lord Amery, primo lord dell'ammiragliato, il quale ultimo, essendo in vacanza a Parigi, è rientrato a Londra con Bonar Law.

Il rammarico per le dimissioni di Bonar Law è unanime. Lo stato di salute dell'ex-Primo Ministro desta viva inquietudine.

Egli ieri ha subito una leggera operazione alla gola.

Non v'è però alcun cambiamento nel suo stato, poichè la leggera operazione non aveva che un carattere preliminare. Scopo immediato di essa consisteva nel liberare il paziente da alcuni dolori locali che egli sentiva in modo continuo da parecchi giorni e che erano dovuti a una compressione assai viva dei muscoli della gola.

### Un telegramma di Poincaré

PARIGI, 28.

Il Presidente del Consiglio, Poincarè, ha inviato a Bonar Law il seguente telegramma:

« La Francia deplora profondamente la determinazione alla quale vi obbliga il vostro stato di salute. Essa non dimentica che malgrado la differenza dei metodi seguiti dai nostri due Paesi negli ultimi mesi per l'esecuzione del Trattato di Versailles voi contribuiste con tutti le forze a mantenere intatta l'alleanza necessaria alla tranquillità del mondo.

« La Francia vi resterà riconoscente di avere così ben compreso la nostra volontà per le riparazioni e di avere così lealmente riconosciuto le nostre costanti intenzioni pacifiche. Vi rivolgo i miei personali più calorosi voti per un pronto e completo ristabilimento ».

Queste parole di Poincarè trovano consenso nel linguaggio di tutta la stampa che riconosce come a onta dei molteplici dissapori franco-inglesi, l'azione calma e moderatrice svolta dal successore di Lloyd George abbia grandemente contribuito a mantenere in equilibrio l'intesa franco-britannica.

Poichè se egli si è astenuto dal collaborare con la Francia, negli affari tedeschi, ha sempre dato prova di riguardo alla sua alleata mantenendo un atteggiamento leale e benevolo senza cercare mai di intralciare la azione francese nella Ruhr.

## Un ultimatum dei banditi cinesi al Governo di Pekino

TSAO TCHUANG, 22.

Un prigioniero dei banditi cinesi liberato da essi è arrivato a Pechino latore di un messaggio che informa il governo cinese che se le truppe governative mandate contro i banditi non sono ritirate entro due giorni, due prigionieri britannici o americani saranno fucilati.

Intanto si sa che i briganti hanno posto in libertà l'ultima donna catturata, ma hanno trasportato tutti gli altri prigionieri nelle montagne.

A complicare la situazione si è aggiunto il fatto che le truppe regolari che accerchiano i briganti hanno dovuto ieri far fuoco uccidendo uno dei banditi. In seguito a questo fatto le trattative coi banditi sono sospese. Anche il governatore militare dello Shantung è giunto sul posto ma non si spera gran che dalla sua intromissione giacchè i briganti continuano ad accusarlo di falsità avendo promesso e non mantenuto di ritirare le truppe cinesi che circondano il loro rifugio.

# Il Belgio proporrà alla Francia un nuovo piano di riparazioni?

### Per l'unità dei responsi alleati

PARIGI, 22.

Un dispaccio da Bruxelles, riprodotto dai giornali della sera, annunzia che il Governo di Bruxelles comunicherà prossimamente al Governo francese il suo piano di riparazioni e contemporaneamente annunzierà che l'atteggiamento che il Belgio intenderà assumere di fronte alla prossima Nota tedesca, e cioè quello di insistere con la massima energia perchè la risposta alla Germania sia interalleata e non soltanto franco-belga.

Una nota ufficiosa dice che al Quai d'Orsay non si ha affatto conoscenza di tale intenzione del Governo belga. Del resto l'accordo è già stato stabilito fra i due governi sui punti fondamentali del programma di riparazioni. Ora il Gabinetto di Bruxelles non potrebbe avere comunicazioni da fare se non su modalità; ma ciò non avrebbe nulla di importante perchè gli scambi di vedute si svolgono costantemente in pieno accordo fra le due capitali.

A questo proposito giova segnalare una pubblicazione ufficiale del giornale « Le Soir » di Bruxelles.

« E' evidente — scrive il giornale — che i tedeschi dopo aver fallito nel primo tentativo, vanno tastando il terreno per vedere come sarebbe accolta una nuova proposta. Ma non spetta agli alleati fare il giuoco della Germania. Aspettiamo la nota e poi decideremo. Certo, se è possibile, è desiderabile che la risposta sia una risposta comune dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia e del Belgio. Non è un segreto per nessuno che il governo belga è stato sempre favorevole alla presentazione di un piano concreto e ciò dà la spiegazione delle conversazioni che hanno luogo da qualche settimana tra i varii governi e i varii delegati alla commissione delle riparazioni. Ma in ogni modo è prematuro discutere quello che si farà domani, mentre ignoriamo quando e in quali termini le proposte tedesche verranno presentate e ignoriamo anche quale sarà il governo inglese che le riceverà ».

### La moneta francese nella Sarre

L' « Agenzia Havas » ha da Sarrebrouck: La Commissione del Governo del territorio della Sarre ha deciso in data 18 maggio l'introduzione del franco francese come moneta legale nell'interno del bacino a datare dal primo giugno 1923.

Questa misura ha per scopo di porre termine al malessere economico di cui soffre la popolazione della Sarre per il fatto della circolazione simultanea nel bacino di due monete di cui una è stabile e l'altra è completamente deprezzata.

Del resto questa riforma contribuirà a consolidare la prosperità del paese che è stata compromessa dai conflitti di salario sorti in gran parte pel dualismo monetario e che hanno servito di pretesto alla proclamazione dell'ultimo sciopero dei minatori sfruttato in seguito per scopi politici.

### L'attesa per la nuova nota tedesca

LONDRA, 22.

Il *Daily News* ritiene che il Reich attenderà ancora due o tre settimane prima di presentare una nuova proposta per le riparazioni ed afferma che i circoli autorizzati giudicano che la Germania possa offrire un totale di 40 miliardi di marchi a titolo riparazioni.

### Krupp ricorre in Cassazione

DUSSELDORF, 22.

In seguito al rigetto del ricorso per la revisione del loro processo il sig. Krupp Von Bolen e gli altri direttori delle officine Krupp hanno presentato ricorso alla Corte di cassazione di Parigi.

### L'indennizzo chiesto dagli Stati Uniti alla Germania all'esame della Commissione mista

PARIGI, 22.

Gli Stati Uniti hanno presentato alla Commissione mista — incaricata di fissare la quota che la Germania deve agli Stati Uniti — dei reclami e una nota che ammonta a dollari 1.479.640.313.92 cent. La somma è di dollari. La parte del Governo degli Stati Uniti in tale somma è di dollari 366 milioni e 113 mila, cifra ritenuta giustificata per l'indennizzo dei privati e indipendente da ciò che è dovuto alle altre Potenze alleate. La Commissione esaminerà le cifre, senza tener conto dell'organizzazione e delle procedure stabilite dal Trattato di Versailles.

Tra i reclami del Governo vi sono 255 milioni e 540 mila dollari per le spese dell'Armata di occupazione; 67 milioni per i danni causati dai sottomarini tedeschi; 11 milioni di dollari per i detentori di valori esteri a causa del deprezzamento subito dai titoli.

### I tedeschi confiscano un aeroplano francese costretto ad atterrare a Norimberga

LE BOURGET, 19.

Un aeroplano della linea aerea Parigi-Strasburgo-Praga-Varsavia partito alle 15.30 da Praga per Strasburgo ieri, è stato costretto ad atterrare in Germania a Norimberga in seguito a una avaria al motore. L'aeroplano è stato confiscato dai tedeschi e il pilota e i passeggeri sono stati inviati per ferrovia a Strasburgo.

## L'occupazione di Budapest nel 1918

PARIGI, 21.

Alla Commissione delle Riparazioni, nella seduta della Sezione d'Ungheria presieduta dal delegato italiano comm. D'Amelio si è discussa la grave questione dell'applicazione dell'art. 181 del trattato del Trianon il quale affida alla Commissione delle Riparazioni di decidere se l'operazione militare compiuta dopo l'armistizio del Novembre 1918 dalla Rumania, con una limitata collaborazione della Serbia e della Francia, contro l'Ungheria, e che finì con l'occupazione di Budapest da parte delle truppe rumene, fosse fatta contro il diritto delle genti e se in conseguenza le grandi requisizioni eseguite dalla Rumania nel territorio ungherese fossero illegittime e debbono quindi essere pagate dalla Rumania. Il valore di quelle requisizioni si fa ascendere a più miliardi. Nel caso che la Rumania dovesse pagare una indennità, questa andrebbe in conto riparazioni.

L'esame della questione implica un giudizio di carattere politico e giuridico su tutta la complicata situazione balcanica che seguì gli avvenimenti del novembre 1918, nonchè lo studio di molti fatti che sono rimasti oscuri, ed una inchiesta generale sugli atti compiuti dall'armata rumena, durante l'occupazione.

Un'inchiesta o già stata fatta per mezzo di un apposita commissione di tecnici, e numerosi documenti sono stati presentati dagli Stati Maggiori dei paesi interessati. Ora poi la Sezione d'Ungheria, su relazione del presidente Amelio, ha riconosciuto che, malgrado gli sforzi compiuti, l'istruttoria non è riuscita esauriente e che occorre chiarire alcuni punti. Egli ha perciò proposto di rinviare l'affare al servizio giuridico, che dovrà completare l'istruttoria e dare l'avviso sui principali problemi che la grave questione solleva.

## Un nuovo allarme per l'Oriente?

### La squadra inglese nelle acque turche

LONDRA, 22.

L'Inghilterra evidentemente si preoccupa della discussione in Oriente che torna, pare, ad aggravarsi.

Un dispaccio all'*Agenzia Reuter* da Malta segnala che cinque *destroyers* inglesi hanno ricevuto ordine di prepararsi a partire venerdì per i Dardanelli. Essi saranno seguiti il giorno dopo dalla corazzata *Iron Duke*, battente bandiera dell'ammiraglio Osmond Brock. L'incrociatore leggero *Centaure* partirà giovedì per Smirne. Ad eccezione di due corazzate e di qualche unità secondaria, tutta la flotta inglese del Mediterraneo sarà nuovamente concentrata nelle acque turche.

### Consigli britannici ad Atene

ATENE, 22.

Secondo il corrispondente del «Times» il Ministro di Gran Bretagna ad Atene ha fatto un passo verso il Governo Greco per consigliarlo alla moderazione. Gli ha fatto notare che, agendo nella Tracia Orientale, la Grecia non farebbe che rendere più difficili le trattative di Losanna. Infine ha richiamato l'attenzione del Gabinetto ellenico sulle informazioni secondo cui soldati regolari ed irregolari sarebbero sbarcati sulla costa dell'Asia Minore.

Il Governo Greco ha risposto di non essere a conoscenza di tale sbarco di truppe greche e che se qualche irregolare fosse riuscito a penetrare segretamente in Anatolia, la Grecia non poteva esserne tenuta responsabile.

Il Governo ellenico ha dichiarato che non ha affatto intenzione di intraprendere una azione isolata ma desidera la regolazione in breve termine dell'attuale incerta situazione.

### Uno scontro alla frontiera greco-bulgara

I giornali recano che nella notte sul 19 una numerosa banda bulgara ha attaccato tre posti greci nella zona di Zirnovo presso Drama tentando di penetrare in territorio ellenico. La guarnigione dei tre posti attaccati ha respinto la banda bulgara che ha subito grandi perdite ed ha lasciato sul terreno parecchi morti e feriti e gran quantità di armi e munizioni.

### Stambulisky e i rivoluzionari macedoni

VIENNA, 22.

Stambulisky rivolgendosi in un discorso ai rivoluzionari macedoni i quali continuano a scrivergli minacciando di ucciderlo, ha chiesto loro perchè mai non minacciano pure i Ministri greci e serbi visto che sulla Macedonia dominano anche serbi e greci. I rivoluzionari — ha affermato Stambulisky — vogliono uccidere alcuni Ministri bulgari soltanto per rovesciare il Governo del partito dei contadini. L'azione repressiva da parte del Governo bulgaro è intanto in pieno svolgimento. Temendosi rivolte nella provincia di Petric la popolazione è stata avvertita che in caso di insurrezione, si stabilirebbe il blocco arrestando l'invio dei viveri.

### Una missione del gen. Lerond a Belgrado

BELGRADO, 22.

E' giunto a Belgrado il generale Lerond che ieri stesso ha avuto colloqui col ministro della guerra, Pasic e Nincic e deve essere anche ricevuto dal Re.

Si attribuisce alla Francia, dato l'avvicinamento stretto tra Italia e Inghilterra, di tirare dalla sua parte la Piccola Intesa, e per questo starebbe svolgendo una azione in quei paesi.

## Un nuovo sottomarino inglese che spara cannonate stando immerso

PARIGI, 22.

I giornali hanno da Londra: L'ammiragliato britannico sta facendo costruire dai cantieri di Chatal un sottomarino di nuovo modello che stazza 3.500 tonnellate in immersione. La nave porterà un cannone da dodici pollici che potrà sparare in immersione quando la nave si trovasse a non oltre sei metri di profondità.

# Alla Camera

*Seduta del 22 maggio 1923*

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

### Le dimissioni dell'on. Lussu respinte

La seduta si apre alle 15. Dopo la lettura e l'approvazione del verbale della seduta precedente, il Presidente comunica una lettera di dimissioni dell'on. LUSSU, il quale giustifica la sua decisione con le ragioni politiche determinate dalla situazione che si verifica nella sua circoscrizione.

L'on. CAO osserva che mancano le ragioni per le quali le dimissioni dell'on. Lussu potrebbero essere accettate; egli invoca i precedenti parlamentari, in forza dei quali le dimissioni presentate dai deputati per ragioni politiche, vengono invariabilmente respinte; e però propone che siano senz'altro respinte quelle presentate dall'on. Lussu.

Il Presidente mette ai voti la proposta dell'on. Cao; essa viene approvata.

* * *

Dopo alcune comunicazioni di secondaria importanza, il PRESIDENTE invita l'on. Gentili, nuovo deputato di Catania, a prestare giuramento. L'on. GENTILI giura.

### Per Ricciotti Garibaldi

L'on. CAO chiede che il Presidente voglia informare la Camera sulle condizioni di salute del generale Ricciotti Garibaldi.

L'on. DE NICOLA aderisce di buon grado e formula intanto i più fervidi auguri per la sollecita e completa guarigione dell'illustre infermo.

### INTERROGAZIONI

All'on. Lazzari che vuol conoscere i criteri che consigliarono la scelta del marchese Della Torretta come ambasciatore in Inghilterra, risponde il sottosegretario on. ACERBO il quale dichiara che non può dare alcuna informazione in merito e chiede che lo svolgimento della interrogazione sia differito.

L'on. LAZZARI dapprima insiste nella sua richiesta, poi aderisce al desiderio del sottosegretario alla Presidenza.

Il sottosegretario all'Interno on. FINZI risponde all'on. Buonocore che il governo non ha mancato di preoccuparsi della impressionante chiusura delle farmacie nei Comuni rurali ed ha adottato varii provvedimenti fra i quali quello della istituzione delle condotte farmaceutiche, istituzione che può ovviare in gran parte all'inconveniente lamentato.

L'on. BUONOCORE replica brevemente facendo raccomandazioni.

All'on. REPOSSI che interroga per sapere « se la richiesta di un locale regolarmente affittato fatta da certe persone è motivo bastante perchè l'Autorità di P. S. proceda all'occupazione del locale stesso, o se non debba invece difendere il diritto di proprietà garantito dalle leggi vigenti dello Stato » l'on. FINZI risponde che l'occupazione di quel locale fu fatta per motivo di ordine pubblico.

L'on. Repossi non è soddisfatto.

Allo stesso on. Repossi che interroga circa l'occupazione di locali in Via Paolo Sarpi a Milano da parte della Questura, l'on. OVIGLIO risponde che l'Autorità giudiziaria investita del fatto deciderà se l'occupazione fu legale o no.

L'on. Repossi non è soddisfatto.

All'on. Mastracci che interroga « sull'opera faziosa del Sottoprefetto e dell'Autorità giudiziaria di Monteleone Calabro, che per favorire le vecchie clientele feudali sbandate dalla propaganda socialista, hanno proceduto, dopo l'assunzione dell'attuale Governo all'arresto del Sindaco e degli amministratori del Comune di Rombiolo nonchè dei dirigenti di quella lega contadini, esclusivamente per l'opera di avversità contro le vecchie oligarchie, compiuta attraverso metodi civili e legali ».

L'on. FINZI risponde che l'arresto fu eseguito per gravi responsabilità e perchè erano stati commessi 31 reati comuni.

L'on. MASTRACCI non è soddisfatto. Egli dice che l'autorità giudiziaria si era già pronunziata sui fatti di cui erano incolpati gli amministratori di quel comune. Nel Mezzogiorno il fascismo in varie parti non ha fatto che appoggiarsi ad una delle vecchie fazioni e perciò il Mezzogiorno è contro il fascismo.

### L'autorizzazione a procedere contro l'on. Picelli è negata

Esaurite le interrogazioni, la Camera passa a discutere una domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Picelli, deputato di Parma, domanda inoltrata dal Procuratore del Re e motivata dal fatto che l'on. Picelli, arrestato in Parma il 3 corr. nella flagranza del reato previsto dall'art. 131 del Codice Penale, all'atto dell'arresto sarebbe stato sorpreso in possesso di una pistola automatica asportata senza licenza e non denunciata.

La relazione di maggioranza sulla richiesta del Procuratore del Re, relazione firmata dall'on. Cao, esprime il convincimento che l'on. Picelli sia vittima di una persecuzione poliziesca, che manchi il minimo per formulare l'accusa di flagranza di reato e per giustificare il processo; e conclude perciò proponendo il rifiuto dell'autorizzazione a procedere e, in ogni caso, il proscioglimento dell'on. Picelli dalla carcerazione preventiva.

Invece la relazione di minoranza, firmata dall'on. Ollandini, giudicando che la richiesta del Procuratore del Re sia suffragata da documenti che riportano fatti chiari e precisi, conclude per l'accoglimento della domanda di autorizzazione a procedere.

Il Presidente dà la parola all'on. OLLANDINI il quale, annunziando che nel frattempo sono pervenuti nuovi documenti che giustificano la concessione dell'autorizzazione a procedere, documenti che debbono essere sottoposti alla Commissione di giustizia perchè decida sulla legittimità o meno dell'arresto, domanda che sulla richiesta del Procuratore del Re sia deliberata la sospensiva.

Messa ai voti la proposta di sospensiva dell'on. Ollandini, la Camera la respinge.

Per conseguenza il Presidente dà nuovamente la parola all'on. OLLANDINI il quale svolge i concetti contenuti nella relazione della minoranza.

L'on. CAO a sua volta illustra la relazione della maggioranza che conclude, come abbiamo detto sopra, per il rifiuto dell'autorizzazione a procedere.

GONZALES (socialista) parla per il rifiuto della autorizzazione a procedere dicendo che si tratta di restituire il Picelli al livello di tutti i cittadini poichè se il Picelli non fosse stato deputato, rappresentante di oltre torrente a Parma, egli non sarebbe rimasto vittima di persecuzioni politiche e poliziesche odiose.

Il PRESIDENTE mette ai voti la proposta della minoranza perchè sia concessa l'autorizzazione a procedere.

Ma la proposta è votata dai soli deputati dell'estrema destra; e però essa risulta respinta. La Camera dunque nega la concessione dell'autorizzazione a procedere.

## Le tariffe doganali

### L'on. Tofani

Ripresa la discussione sulle tariffe doganali ha la parola l'on. TOFANI, liberale di destra, il quale ha presentato un ordine del giorno per riservare nelle trattative commerciali delle speciali previdenze contro il Dumping.

Egli accenna alla tariffa autonoma e dichiara di parlare come protezionista, senza infingimenti e senza premesse liberiste volute oggi da tutti per uno strano contrasto col vero interesse del Paese e del lavoro. Accenna agli anni in cui pur criticando il Governo sinistroide si doveva premettere dichiarazioni di sinistrismo e ricorda che anche allora egli, all'inizio della passata legislatura, non esitò a dichiararsi borghese, venuto a difendere la morente borghesia. Spiega la necessità del protezionismo non solo industriale ma anche agricolo e dichiara di essere in questo ordine di tendenze.

Combatte la diceria che la nostra tariffa sia tra le più elevate e sostiene invece come nel complesso sia nei confronti della Francia, Belgio, Spagna, Stati Uniti, Inghilterra, una delle meno protezioniste. Criticando le tesi di altri oratori che hanno parlato di tariffa a tutto vantaggio di cricche monopolistiche, di tariffa che sottoponga il Sud a vantaggio del Nord e che protegga industrie non naturali e che accetta [illegible] danno del consumatore, dice che a lato di pochi industriali specu-

latori vive tutta una famiglia di onesti industriali e di onesti agricoltori che hanno assoluta necessità di veder difeso il proprio lavoro nella lotta con gli altri Stati.

Una delle industrie più naturali per noi, quella dell'acido tartarico che utilizza materia assolutamente italiana è florida in Germania e negli Stati Uniti che lavorano con la nostra materia prima, ed è invece inerta in Italia a seguito di mancati provvedimenti.

L'oratore, a proposito di quanto si asserisce circa la soffocazione del Sud a vantaggio del Nord, cita statistiche sulla importanza della esportazione industriale che da anni è molto superiore a quella agraria, e combatte la leggenda stranissima che continua a considerare l'Italia come Paese unicamente o quasi unicamente agricolo mentre l'agricoltura ha tutto da guadagnare da una intensa attività industriale così come si verifica nel Nord d'Italia.

Passa infine ad esaminare i costi di molte produzioni all'estero ed all'interno e cita numerosi esempi in cui industrie ottime sarebbero uccise se non fossero difese specialmente oggi colla deprezzata moneta della Germania e coll'elevato costo del carbone.

Il proteggere il lavoro agricolo e industriale non può che diminuire le importazioni a tutto vantaggio della bilancia commerciale e quindi del valore della moneta ed infine del costo della vita.

Parlando dei pericoli del «dumping», propone dei provvedimenti al riguardo ed invita il Governo a riservarsi il diritto di applicarli a difesa delle nostre produzioni agricole e industriali d'accordo del resto coll'ultimo manifesto dei libero scambisti italiani.

Conclude ripetendo le frasi del Presidente del Consiglio al riguardo della politica estera: finchè la politica economica è basata sulla lotta tra Stato e Stato, è assurdo non seguire il «do ut des».

Quando la politica e la economia tra Stato e Stato seguissero il sentimento e la fraternità amorevole, l'Italia non sarà seconda a nessuno in questa bellissima via. (Approvazioni e applausi a destra).

## L'on. Buozzi

Segue l'on. BUOZZI, socialista unitario, il quale afferma che gli appunti mossi alla relazione che porta la sua firma gli danno il diritto di parlarne almeno per fatto personale. Rileva che la massima parte della discussione è stata dedicata alle industrie che producono e lavorano i metalli e lamenta che ciò sia stato fatto riportandosi ai beati tempi di Adamo Smith. L'epoca moderna della chimica e del ferro non è meno importante di quella del cotone. La tecnica delle industrie metallurgiche e metalliche in gara continua con la chimica si evolve con celerità fantastica. Basti dire che in molti paesi il consumo del ferro supera quello del pane o raggiunge i 150 e 200 chilogrammi annui per abitante.

L'industria pesante è quello che è, tanto nei paesi liberisti che in quelli protezionisti. Alcuni anni or sono l'on. Orano terrificato dal susseguirsi a breve distanza di numerose catastrofi minerarie, in uno scritto dal titolo «Ab metallo» auspicò l'abbandono delle miniere. La risoluzione sarebbe eroica se il mondo fosse disposto a rinunciare ai benefici delle ferrovie e dell'elettricità per liberarsi dalla industria pesante e di quanto di scandaloso la circonda.

L'on. Graziadei non si è dichiarato liberista ad oltranza. Ha discusso di tariffe, ha dichiarati esagerati gli attuali dazi, ma non ne ha chiesta la abolizione. Ha fatto bene perchè mentre un organamento politico può essere schiantato od abbattuto e sostituito immediatamente con un altro, non si può dire altrettanto di un organamento economico industriale.

Altri hanno accennato la figura del consumatore, la quale non deve essere considerata in astratto. Si può affermare che, nel nostro paese la percentuale dei consumatori produttori non raggiunge il 70 % della popolazione. Vogliamo aumentare i consumatori-produttori o i consumatori puri? Basta porre la domanda per persuadersi che il consumatore produttore non può preoccuparsi solo del costo della vita, a rischio e pericolo di perdere il posto e il salario. Con ciò l'oratore non intende farsi paladino del protezionismo.

Se avesse fondamento il dubbio che la siderurgia non potesse vivere che a danno della meccanica, l'oratore non esiterebbe un istante a combatterla. Se avesse la più tenue speranza che con la morte della siderurgia si avvantaggerebbe la meccanica, non esiterebbe un istante a scavarle la fossa. I critici della siderurgia debbono dire se ritengono che debba vivere o no. Se deve vivere occorre solo esaminare il problema dal punto di vista tecnico e finanziario e risolverlo in modo adeguato.

L'oratore non chiede che alle industrie vengano concesse protezioni per salari e dichiara che i salari delle industrie più protette e discusse sono fra i più bassi. Non chiede neppure una protezione doganale in relazione della pressione tributaria.

Ritiene però, che una protezione che metta al coperto la industria nazionale dalle condizioni di inferiorità di cui può venire a trovarsi per cause indipendenti da ogni fattore interno non possa essere negata. Senza una produzione siderurgica nazionale non è detto che i prodotti siderurgici verrebbero a costare meno.

Nella revisione della tariffa in discussione dichiara di essersi sforzato di attenersi a questi concetti. Polemizza vivamente con l'on. Graziadei e nega che con le proposte avanzate si sia aggravata la proporzione a vantaggio dei fabbricanti di prodotti finiti.

L'on. BUOZZI nega lo sfruttamento del nord industriale a danno del sud prevalentemente agricolo. L'operaio siderurgico paga nel corso dell'anno per dazi sui prodotti dell'agricoltura più di quel che non paghino i contadini sui dazi dei manufatti. L'oratore continua affermando che il problema doganale non debba essere esaminato avulso da quello di tutta la vita economica del paese e dall'incessante necessario miglioramento dei sistemi produttivi. Non va taciuto che la standardizzazione, la razionale distribuzione, la specializzazione possono condurre facilmente al *trust* ed ai cartelli.

Nega che ci sia un decadimento nelle maestranze; dove ciò avviene lo si deve ai criteri politici con i quali molte industrie sono dirette. Gli operai sovversivi sono spesso boicottati. L'invocata collaborazione nel campo tecnico della produzione non può raggiungere senza una più alta valorizzazione degli operai. Nei riguardi dei rapporti fra capitale e lavoro rammenta la scarsa coscienza del valore dei contratti di lavoro negli stessi industriali.

L'oratore poi combatte con grande copia di argomenti la tariffa autonoma. Condivide le apprensioni degli altri sul pericolo di un accordo franco-germanico. Contro di esso non varrebbe la tariffa autonoma e non rimarrebbero che due vie: venire a patti per stabilire quali prodotti dovrebbero essere importati e quali fabbricati in Italia; escogitare i mezzi e le forme per il più largo impiego di mano d'opera italiana in Francia ed in Germania. Fuori di ciò, le nostre industrie nella gara impari, sarebbero fatalmente battute. L'Europa e l'Italia in particolare, hanno bisogno di pace tanto nel campo politico quanto in quello economico; da 10 anni la violenza politica ed economica dilania in Europa in una gara micidiale. Non bisogna contribuire che questo stato di cose si perpetui. L'Italia vi ha tutto da perdere. Quando trionfa la violenza, il lavoro, inteso in tutta la estensione del termine, non può risentire che danno. (Applausi all'estrema sinistra).

* * *

Dopo il discorso dell'on. Buozzi prende la parola l'on. CHIESA il quale tratta particolarmente del problema del dazio sui cereali.

Mentre andiamo in macchina l'on. CHIESA continua il suo discorso.



## Colloquio Mussolini-Bethlen

### sulla ricostruzione finanziaria dell'Ungheria

Il conte Bethlen presidente del Consiglio d'Ungheria ed il sig. Kallay, ministro delle Finanze, venuti a Roma allo scopo di informare dettagliatamente il Governo italiano circa la grave situazione economica e finanziaria del loro paese, riconfermando nei colloqui da loro avuti con l'on. Mussolini gli scopi pacifici a cui si ispira la politica del Governo ungherese, hanno illustrato le proposte presentate alla commissione delle riparazioni a Parigi per permettere la ricostruzione finanziaria dell'Ungheria.

L'on. Mussolini ha assicurato il conte Bethlen che le richieste ungheresi saranno esaminate con la maggiore attenzione e che il R. Governo si interesserà, nei limiti del possibile, affinchè si addivenga ad una soluzione che tenga equo conto delle imprescindibili necessità economiche e finanziarie dell'Ungheria, compatibilmente col rispetto degli obblighi derivanti dai Trattati.

Nell'occasione è stato chiarito che nessuna difficoltà si oppone ormai alla ratifica della maggior parte degli accordi firmati a Roma il 5 aprile 1923 e dell'accordo per la riorganizzazione amministrativa e tecnica della Suedbahn, nonchè della convenzione per il regolamento del transito e delle comunicazioni. E' stato inoltre stabilito che per definire anche con l'Ungheria altri accordi analoghi a quelli conclusi con altri Stati alla Conferenza di Roma, relativi alla liquidazione del passato, verranno nel corrente mese da Budapest speciali delegati, che si occuperanno altresì dei possibili miglioramenti nei servizi delle comunicazioni postali e telegrafiche.

* * *

Ieri sera alle ore 20.30 è partito per Budapest S. E. il Conte Bethlen. E' stato salutato alla stazione dal Senatore Contarini, dal comm. Barone Russo, Capo di Gabinetto dell'on. Mussolini, dal Principe di Castagneto, Ministro d'Italia a Budapest, dal gr. uff. Amedeo Giannini, Capo dell'Ufficio Stampa al Ministro degli Esteri, dal comm. Bianchieri, dal comm. Nemes, Ministro d'Ungheria a Roma, con tutto il personale della Legazione.

## Scontri alla frontiera serbo-ungherese

BELGRADO, 22.

Lungo un tratto di frontiera fra la Serbia e l'Ungheria hanno avuto luogo scontri sanguinosi fra alcuni posti di guardia jugoslavi e pattuglie ungheresi. Non si conoscono ancora altri particolari.

## La tragica follia di un maestro

### Squarcia la carotide di uno scolaro e si ferisce

FIRENZE, 22. — Da alcuni mesi il maestro elementare Carlo Blesio di anni 35 da Palermo era stato mandato dall'Associazione contro l'Analfabetismo nella piccola frazione di Querciolani di Castellazzara in provincia di Grosseto per fare scuola ai ragazzi. La popolazione lo vedeva di buon occhio perchè era rispettoso e di buona indole. Solamente parve instabile nel carattere, ond'ebbe a cambiare varie abitazioni in breve tempo; e nella sera del 28 marzo scorso anzichè recarsi a riposare nella propria camera dormì nella scuola. La mattina del 29 il Blesio si mise sulla porta della scuola ad attendere gli alunni. Rientrato insieme a questi, si rivolse allo scolaro più vicino e cioè Alfideo Vanani di anni 10 e gli ordinò di alzarsi in piedi. Il bambino ubbidì; il maestro con la sinistra gli prese la testa e con la destra armata di rasoio gli squarciava con due orribili ferite la carotide. E' facile immaginare la scena di terrore che avvenne in quella scuola. Il maestro dopo aver ferito il bambino, con la stessa arma si produceva due ferite ai polsi e si gettava poi dalla finestra alta 12 metri fratturandosi la gamba sinistra. Lo scolaro venne trasportato all'ospedale dove rimase venti giorni in pericolo di vita e il maestro anche venne trasportato all'ospedale dove fu dichiarato guaribile in una ventina di giorni.

L'Autorità giudiziaria di Grosseto istruì un processo contro il Blesio per mancato omicidio: ma il Procuratore generale della Corte d'Appello cav. Pagani in data odierna ha chiesto alla Sezione d'accusa di voler dichiarare non doversi procedere contro il maestro Blesio perchè quando commise il fatto non era in possesso delle sue facoltà mentali, ma di internarlo però in un manicomio.

# La giornata del Re a Torino

## L'omaggio delle Alte cariche al Sovrano

TORINO, 21. — Alle ore 14.30 S. M. il Re ha ricevuto a Palazzo Reale le principali autorità cittadine. Il ricevimento ha avuto luogo nella Sala della Coppa, dove Re Carlo Alberto teneva le sue udienze private.

Il primo ad essere ricevuto dal Re è stato il Cardinale Richelmy. Sono state poi ricevute le rappresentanze del Senato, della Camera, del Municipio, i generale e tutte le autorità locali.

Alle ore 16 S. M. si è recato a visitare l'ospedale S. Vito, succursale dell'ospedale S. Giovanni Maggiore, che comprende una Sezione di medici per malattie acute e una sezione di chirurgia generale, una sezione di radiologia e una sezione speciale per ricoverati dalla Cassa Nazionale infortuni.

Lungo il viale che dalla Collina torinese conduce all'ospedale di S. Vito, erano schierati gli allievi degli istituti privati e religiosi, numerosi in questa parte della Collina. All'arrivo del Re i bambini gettano fiori sull'automobile reale che entra nel cortile dell'ospedale tra gli applausi dei numerosi presenti.

Il Re viene ricevuto dal gr. uff. Gay presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale Maggiore di S. Giovanni, e dal prof. Pezzana, direttore generale dell'ospedale stesso.

Accompagnano il Re il generale Diaz, il sindaco di Torino, il generale Petitti di Roreto comandante del Corpo d'Armata, il generale Cittadini, il Prefetto e il Questore di Torino. Sono presenti tutti i sanitari dell'ospedale di S. Giovanni, e numerose personalità.

### Re Vittorio fra gli infermi

Appena entrato il Re, il presid. Gay pronunzia un discorso di saluto; poscia Re Vittorio visita sotto la guida del medico primario prof. Gustavo Garelli, la sezione più importante, quella delle malattie acute e quindi la sezione di chirurgia e infine la sezione di radiologia.

S. M. esprime ai sanitari nonchè al presidente Gay e al direttore generale Pezzana il suo vivo compiacimento.

### Alla Scuola di guerra

Subito dopo il Re seguito dalle autorità si reca alla Scuola di guerra dove viene ricevuto dal generale Liuzzi, comandante della scuola, dal Duca d'Aosta e dal Duca di Genova. In seguito alle acclamazioni della folla il Re si affaccia ripetutamente alla balconata del primo piano a ringraziare.

Dopo una visita ai vari locali della Scuola il Re unitamente al generale Diaz e al seguito viene accompagnato nel gabinetto di coltura della scuola stessa dove sono schierati tutti i generali, gli ufficiali superiori e molti ufficiali subalterni del Presidio di Torino. Sono pure presenti il gr. uff. Anselmi, presidente della Deputazione provinciale, l'on. Fino, i professori Cian Vidari e Bobba.

Il colonnello Maraviglia tiene quindi una Conferenza sull'«Ideale militare in Roma antica» e alla fine del suo discorso, felicitato dal Re, dal generale Diaz, dal Duca d'Aosta e dal Duca di Genova, fa omaggio al Sovrano di un volume da lui pubblicato.

Dopo essersi complimentato col generale Liuzzi il Re fa ritorno a Palazzo Reale, acclamato con indescrivibile entusiasmo dalla folla lungo il percorso.

### Principi e autorità al banchetto dato in onore del Comitato del monumento.

TORINO, 21. — Il Municipio di Torino ha offerto stasera nel gradioso e storico salone dell'Accademia Filarmonica un banchetto in onore del Comitato pel monumento al Cavaliere.

Vi hanno partecipato oltre cento commensali, tra cui il Duca d'Aosta, il Duca di Bergamo, il Duca di Pistoia, il Ministro della Guerra generale Diaz, il generale Giardino, il Prefetto Palmieri, lo scultore Canonica, autore del monumento, le rappresentanze della Camera e del Senato, il generale Petitti e le più alte autorità cittadine.

Allo spumante ha preso la parola il Duca d'Aosta, il quale dopo aver ringraziato il sindaco pel gentile invito ha soggiunto: «Tutto ciò che mi ricorda la città della mia giovinezza, tutto ciò che mi riporta alla città dei miei studi, è particolarmente caro al mio cuore, perchè mi riallaccia alla memoria del venerato e compianto mio genitore che tanto amore aveva per questa città». Il Duca d'Aosta ha poi accennato ai sentimenti di amore che Torino manifesta in questi giorni alla Cavalleria, di cui egli conosce la nobiltà, lo eroismo, la dedizione al dovere.

Ha concluso inneggiando al Re che impersona tutta la nostra vita militare e civile.

Tutti i presenti che hanno ascoltato in piedi la parola del Duca hanno alla fine del discorso acclamato ripetutamente il Sovrano.

Ha parlato poi il sindaco che ha ringraziato i Principi del loro intervento, ha ricordato l'affetto di cui era circondato in Torino l'Augusto padre del Duca d'Aosta, ed ha concluso al grido di: «Viva il Re, Viva il Duca d'Aosta».

Infine il Principe Colonna, ricordando di essere stato 50 anni fa ufficiale d'ordinanza del Duca Amedeo d'Aosta, ha portato il saluto della Cavalleria italiana, a nome della quale ha ringraziato e ha invitato i presenti a unirsi nel grido di viva la Cavalleria Italiana! ». Lunghi applausi hanno salutato il discorso; dopo di che i Principi hanno tenuto circolo nelle sale adiacenti.

Quando essi hanno lasciato i locali dell'Accademia sono stati vivamente applauditi dalla folla raccoltasi all'esterno.

### Il Re visita la Fiat-Lingotto

TORINO, 22. — Il Re stamane dopo aver passato in rivista le truppe del Presidio si è recato alla «Fiat Lingotto» festeggiatissimo dagli operai e ricevuto dal sen. Agnelli.

Il Re si tratterrà a Torino anche per tutta la giornata di domani e partirà per Roma domani sera alle 21.

## Il principe ereditario in Brianza

### dopo la visita ai veterani a Turate

MILANO, 21. — Alle 8.40 il Principe ereditario è giunto a Turate per visitare l'ospizio dei veterani delle Patrie battaglie. Lo attendevano il generale Maggiotto prefetto di Como, l'ing. Silva vice presidente della Casa.

Il Principe dopo un giro per i musei ha firmato una pergamena che ricorda la sua visita; e quindi ha proseguito per Viggiù, attraversando i paesi della Brianza imbandierati e festanti: accolto ovunque dall'entusiasmo della popolazione.

A Viggiù, alla presenza del Principe Umberto è stato inaugurato il gagliardetto del locale istituto per gli orfani di guerra.

Il Principe Ereditario si è quindi recato a Varese.

### A Varese

VARESE, 21. — Stamane è giunto in automobile il Principe Ereditario, accompagnato dall'Ammiraglio Bonaldi. Erano a riceverlo il Prefetto Generale Maggiotto, il Regio Commissario, le autorità, le associazioni e una folla grandissima di popolo plaudente.

Sceso dall'automobile il Principe Umberto ha passato in rivista le compagnia d'onore e le squadre della Milizia Nazionale, fra gli entusiastici applausi degli astanti. Sua Altezza si è recato quindi al Palazzo della Sottoprefettura ove ha ricevuto le autorità militari e civili, le notabilità e i rappresentanti delle associazioni e degli istituti cittadini.

Dalla Sottoprefettura il Principe Ereditario si è recato al costruendo monumento ai caduti in guerra, accolto dal Comitato promotore, e ivi ha firmato una pergamena che, ermeticamente chiusa in un tubo di cristallo verrà deposta nella cripta del monumento stesso.

Terminata la cerimonia il Principe di Piemonte, seguito da numerose automobili, si è recato, entusiasticamente applaudito lungo tutto il percorso, a Biumo Superiore alla Villa dei Marchesi Ponti dove la Marchesa Remigia Ponti ha offerto una colazione intima in suo onore.

Alle 14. 30, fra rinnovate manifestazioni di entusiasmo, il Principe ha lasciato Varese diretto a Como.

### A Como è Cernobbio

COMO, 21. — Alle 15.15, accolto entusiasticamente da una fiumana di popolo è giunto il Principe Ereditario, il quale lungo il percorso fino alla Prefettura è stato fatto segno a dimostrazioni indimenticabili. La sua automobile è stata letteralmente coperta di fiori.

Dopo aver ricevuto la autorità, il Principe ha lasciato la Prefettura e si è recato alla Caserma De Cristoforis ove ha assistito alla solenne inaugurazione del monumento ai caduti del 67. Reggimento Fanteria. Quindi il Principe ha presenziato alla inaugurazione del Museo annesso al R. Istituto di Setificio ove gli sono stati offerti parecchi doni, fra cui una medaglia d'oro coniata appositamente per la fausta circostanza.

Dopo aver visitato la Casa dello Smobilitato ed aver assistito all'inaugurazione del gagliardetto dei volontari di guerra, che si è svolta al Teatro Sociale dando luogo a una imponente manifestazione di patriottismo, il Principe di Piemonte è partito alle 18 per Cernobbio. Anche a Cernobbio le dimostrazioni di omaggio tributategli sono state calorosissime.

Alle 20.30 nel Palazzo Municipale il Comune ha offerto in onore del Principe un pranzo al quale sono intervenute le autorità e le notabilità cittadine. Frattanto sulla piazza si era andata ingrossando la folla che ha acclamato lungamente al Principe con grida di «Evviva al Re, all'Italia, a Casa Savoia».

Dopo una visita alla città sfarzosamente illuminata il Principe è intervenuto ad un ricevimento al Casino Sociale.

* * *

MILANO, 22. — S. A. R. il Principe Umberto giungerà da Lecce con il diretto delle 19.35. Con il diretto di Sarzana delle 20.30 S. A. R. farà ritorno alla Capitale.

# La crisi nel Fascismo Campano

NAPOLI, 22. — La crisi fascista, dicevamo ieri, è più grave e più complessa che non si creda, perchè essa, in verità, non è l'effetto di una singola causa recente, ma la risultanza di molte cause, grandi e piccole, prossime e lontane. In essa operano vecchie divergenze e nuove incompatibilità, eccessive durezze da un lato, intemperanze dall'altro; rigidità quasi ascetica da una parte, mobilità pagana dall'altra: elementi, questi, materiali e spirituali, recenti e lontani che, ammucchiati caoticamente in comune crogiolo, hanno determinata la necessaria biforcazione per la impossibile fusione delle due principali masse eterogenee e perciò stesso coibenti.

Il comandante della XII Zona, per varii motivi e sopratutto per la sua natura autoritaria, e forse anche angolosa, ma integra e quasi ascetica, ha senza dubbio largo seguito di simpatie; ma nel suo maggior pregio, che consiste nella inflessibilità, è la sua debolezza, determinata sopratutto dalla situazione speciale dell'ambiente.

Essendo e restando inflessibili, si può essere uomini di guerra, organizzatori egregi e condottieri insigni, come ha mostrato di essere il comandante Padovani, ma non si può essere nè restare uomini politici, aventi responsabilità. Appunto perciò egli ha amici entusiastici nella cerchia fascista — la quale poi ha sempre un raggio assai limitato — ma ha anche molti odii e sopratutto molte invidie nel suo campo stesso: e, quel che più conta, nella cittadinanza non ha gran seguito. La crisi, tutto esaminato, si concentra in lui.

### Una pioggia di dimissioni

Intanto, in seguito alle sue dimissioni, continuano a piovere le dimissioni di coloro che gli sono fedeli. I segretari provinciali della Campania, Tecchio, Adinolfi, Di Lauro, Ricco e Carfi, hanno telegrafato a Mussolini, dichiarando di lasciare la carica cui li aveva chiamati Aurelio Padovani, lamentando che opera di politicanti, di diffamatori, di anonimi propalatori di notizie false attacchi l'indirizzo di rigida intransigenza del loro compagno.

Il capitano Pifani, segretario generale dei Sindacati fascisti della Campania, ha scritto al comm. Rossoni comunicando di essersi dimesso dal Direttorio del fascismo locale ed anche dal Partito nazional-fascista. La *Serenissima* ha telegrafato al Presidente del Consiglio rimettendo le dimissioni che dichiara irrevocabili di tutti i suoi squadristi.

«A Mussolini — dice inoltre il telegramma — il saluto ultimo e l'amarezza del nostro distacco. Giuriamo però al vecchio camerata Mussolini, al compagno degli assalti e dei pericoli, che se ci vorranno petti per barricate e per trincee, essi saranno sempre i nostri, perchè nel nostro cuore egli rimarrà unico indistruttibile capo».

Anche i soci della Cooperativa fascista *Produzione e Lavoro*, in seguito alle dimissioni di Aurelio Padovani, hanno preso posizione, votando un ordine del giorno, in cui, ricordando la lotta combattuta nel gennaio del 1922 contro la Federazione rossa, dichiarano la propria solidarietà col dimissionario che fu il primo ad organizzare il fascismo nel porto di Napoli. Così pure hanno fatto i soci del Sindacato orchestrale, i noleggiatori di automobili hanno infine telegrafato a Mussolini dichiarando che intendono seguire le sorti del capitano Padovani.

L'avv. Sbrana è dimissionario dalla carica di fiduciario per i fascisti nei Sindacati e da comandante della V Coorte. Si sono dimessi tutti i militi della zona ed i fascisti e i soci dei Sindacati di Pozzuoli, Baja, Bacoli, Monte di Procida, Pianura, Soccavo, Procida, Bagnoli, Ischia, Porto d'Ischia, Barano, Serrafontana e Casamicciola.

### Adunate e convocazioni

Oggi per le 20.30 è indetta una radunata di tutti i fascisti dei circoli rionali di Bagnoli, Posillipo, Vomero, Arenella, Capodimonte, Miano. I segretari dei Sindacati comunali di Napoli sono pure convocati di urgenza per questa sera alle 19. Altra convocazione è indetta per mercoledì prossimo alle 17 per tutti i segretarii dei Sindacati della provincia e, data la gravità delle deliberazioni da prendere, è fatto impegno ad ognuno di non mancare.

### I colloqui di Italo Balbo

Ore 12. — Invece del generale De Bono è giunto a Napoli per esaminare la crisi del fascismo locale il comandante generale Italo Balbo accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza D'Andrea. Lo attendevano alla stazione il prefetto comm. Coffari, il questore comm. Peruzzy ed il dott. Preziosi. Italo Balbo ha preso alloggio all'*Hotel de Londres* e quindi si è recato alla sede del Comando della XII Zona, ove ha subito avuto un colloquio col console Carafa D'Andria, poi uno col capitano Sbrana e finalmente, a notte tarda, col capitano Padovani, tutti dimissionarii, come è noto. Con l'ultimo personaggio egli si è intrattenuto fino alle 3 del mattino.

### Una riunione in Prefettura e una tentata dimostrazione in P. Plebiscito.

Stamane in prefettura si sono riuniti con l'intervento del prefetto comm. Coffari, S. E. Balbo e gli otto consoli della dodicesima zona. Il gen. Balbo ha ricordato ai dimissionari il grave dovere che si sono imposti e la grave responsabilità che pesa su di loro. Per ciò che riguarda la decisione il generale Balbo ha detto che fino e quando non sarà risolta la situazione essi dovranno rimanere al loro posto e debbono sentire alto il senso della disciplina.

Alle ore 10.45 il generale Balbo è ripartito per la capitale, ossequiato dal prefetto e dal dott. Preziosi.

Mentre in prefettura si svolgeva la riunione, in piazza Plebiscito si è inscenata una dimostrazione che non ha avuto alcuna conseguenza. La città è tranquilla e si può affermare in modo assoluto che non prende parte alla crisi.

* * *

La lotta fra fascisti e nazionalisti è parte del conflitto complessivo dal quale la tesi di non volere ammettere l'on. Greco nel Partito fascista è fatto puramente episodico e può essere considerato come determinante la crisi, a quel modo come lo è l'ultima gocciola che fa traboccare il vaso colmo.

Non sappiamo come il generalissimo Balbo intenderà risolvere la crisi, la quale però può essere di facile soluzione ad un solo patto: se si comprenderà bene cioè quale sia esattamente il punto debole da modificare o da recidere.

Si noti intanto che nei centri più frequentati dai fascisti, dall'occhiello di molti è sparito il simbolo fascista che è stato sostituito col simbolo repubblicano, la foglia d'edera, la quale cosa potrebbe avere intenzioni ma non valore politico.

## La crisi risolta?

Ore 18. — Corrono voci in città secondo le quali il fascismo campano avrebbe superato la crisi che lo travaglia e un accordo sarebbe stato raggiunto.

Vi trasmetto questa notizia a puro titolo di cronaca senza assumerne la minima responsabilità, poichè non gi è stato possibile in alcun modo controllarla nè avere particolari su di essa.

### Balbo da Mussolini

*Oggi alle 13 il generalissimo Italo Balbo ha fatto ritorno a Roma. Egli si è recato subito a Palazzo Viminale dove ha lungamente conferito col comandante generale della Milizia nazionale sen. De Bono. Alle 16 si è recato a Palazzo Chigi, dove è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio on. Mussolini, col quale ha avuto un colloquio di circa tre quarti d'ora.*

*Abbiamo avvicinato Italo Balbo dopo il suo colloquio con il Duce del Fascismo, per avere da lui qualche notizia, ma il generalissimo Balbo si è mostrato riservatissimo. Uscito da Palazzo Chigi, Italo Balbo si è recato alla vicina sede della Direzione del Partito Fascista.*

## Incidenti a Napoli

### fra fascisti e ferrovieri dimostranti

NAPOLI, 22. — Ieri sera, mentre i gitanti di Montevergine ritornavano coi loro fastosi cocchi ed una enorme folla faceva loro ala plaudendo, un comizio di ferrovieri licenziati, a cui presero parte numerose persone, aveva deliberato di recarsi in Prefettura per far presenti al Capo della provincia le tristi condizioni in cui si trovano i licenziati stessi. Il corteo si era mosso ed era giunto in piazza Municipio, ove ha sede il comando della XII Zona, quando i fascisti, che erano colà radunati, credendo che si trattasse di un corteo di nazionalisti, si fecero addosso ai dimostranti e li sbandarono. Intervenne anche la Pubblica Sicurezza e i ferrovieri vennero dispersi, ma si ricomposero ben presto nuovamente in corteo e si recarono alla Prefettura, ove trovarono il portone sbarrato e guardato da numerosa forza. Essi volevano essere ricevuti dal prefetto, ma furono invece sbandati nuovamente e nessuno di loro potè parlare col comm. Coffari. Nei tafferugli vi fu un po' di panico, qualche fuggi fuggi della folla; ma i gitanti di Montevergine non se ne preoccuparono affatto e continuarono pacificamente la loro sfilata

### Un telegramma degli ex-ferrovieri

Dopo il corteo i ferrovieri licenziati costituitisi in associazione col Comitato centrale e diversi Comitati provinciali, hanno inviato al Presidente del Consiglio, all'onorevole Torre e a S. M. il Re telegrammi chiedendo il loro intervento nella questione del licenziamento che getta sul lastrico migliaia di lavoratori impossibilitati a procacciarsi lavoro in questo momento di così grave preoccupazione.

## Un discorso di Enrico Corradini a Napoli per il 24 Maggio

NAPOLI, 22. — Giovedì 24 corr. ad iniziativa della «Dante Alighieri» avrà luogo una solenne commemorazione della nostra entrata in guerra. Enrico Corradini pronuncierà un discorso politico sul momento attuale.

## Sei "caccia" americani a Napoli

NAPOLI, 22. — Stamane, proveniente da Costantinopoli, è giunta nel nostro porto la squadriglia americana composta di sei cacciatorpediniere *Hopkins*, *Sturtedant*, *Overton*, *Macfarlan*, *Kane*, *Baindbudge* al comando del capitano Chalres M. Tozzer.

## Un novizio fuggito dal convento

### in cerca di peccatrici

FIRENZE, 22. — Telefonano da Lucca che ieri la P. S. nel suo giro di ispezione ha trovato in una casa allegra di via della Dogana un individuo senza carte di riconoscimento e con pochissimi mezzi di sussistenza.

Naturalmente l'individuo, che cercava di non dare le sue generalità, è stato condotto in questura dove poi ha confessato di essere certo Pepi Brunetto, di Renato, di anni 23, da Ospedale di Siena, da due anni appartenente al Convento di S. Domenico in Prato in qualità di novizio.

Egli ha dichiarato di non sentir più vocazione per la vita claustrale e di essere perciò fuggito dal convento, di essersi recato a Lucca dove aveva constatato che la vita libera era effettivamente più confacente ai suoi gusti.

## Radiotelegrafia di Stato o in concessione?

Nel programma della ricostruzione economica nazionale è compreso il passaggio di alcuni servizio pubblici di Stato a Società concessionarie.

Tale passaggio però è subordinato a due condizioni: 1) che i detti servizi non abbiano una speciale importanza politica per il Paese — 2) che i servizi da darsi in concessione siano quelli passivi per l'Erario.

Fra i varii servizi pubblici che potrebbero essere dati in concessione sono stati in un primo tempo compresi i servizi radiotelegrafici. In seguito a tale notizia si sono formate in Italia varie Società radiotelegrafiche. Non vogliamo per parte nostra entrare in merito alla maggiore o minore italianità, alla maggiore o minore preparazione tecnica ed organica delle Società in questione. Ma vogliamo esaminare obbiettivamente la *questione base* e cioè se esistano una reale necessità economica ed una vera convenienza politica per lo Stato di affidare i suoi delicati servizi radiotelegrafici interni e internazionali, a Società industriali. A nostro parere un maturo esame del complesso problema conduce ad una risposta negativa nei riguardi delle concessioni. Ci risulta che le le stesse nazioni che per ragioni economiche per non acquistare i costosi brevetti radiotelegrafici nell'incerto, primo, rischioso periodo sperimentale di questo nuovo mezzo di comunicazione accordarono importanti concessioni a Società di telegrafia senza fili che disponevano di personale competente e di una buona organizzazione, oggi preferirebbero avere servizi radiotelegrafici di Stato.

Per la complicata situazione creatasi in forza delle concessioni già accordate, le suddette Nazioni (come ad esempio la Germania e la Francia) hanno stabilito speciali convenzioni con le rispettive Società in modo da renderle «*Semistatali*» e *pronte* sopratutto a servire i loro Governi nei paesi, ove essi abbiano speciali interessi economici e programmi politici. Ma l'Italia si trova in una situazione del tutto particolare. Il nostro Governo si è già assicurato lo uso dei brevetti adottati dalla maggior parte delle Nazioni, che hanno regolari servizi pubblici radiotelegrafici. Lo Stato si è formato con molti anni di lavoro e grazie sopratutto all'iniziativa della R. Marina (la quale rappresenta l'Ente più naturalmente interessato in questo ramo delle comunicazioni), degli estesi servizi radiotelegrafici pubblici ed un personale tecnico non inferiore a quello di ogni altra potenza. Dall'esame dei bilanci dei Governi delle grandi Potenze risulta che l'Italia è la Nazione che ha speso incomparabilmente meno della Germania e della Francia e dell'Inghilterra per la creazione dei propri servizi radiotelegrafici. Ora il periodo sperimentale e rischioso della radiotelegrafia è sorpassato; quindi le ragioni che in passato hanno indotto gli altri Governi ad accordare delle concessioni per servizi radiotelegrafici non esistono più per l'Italia. Qualora esistono in Italia delle difficoltà per il libero sviluppo dei servizi di Stato siano *esaminate, valutate e rimosse*. Se poi tali nostri servizi sono già redditizi per l'Erario (come ci viene affermato) e se sparisce quindi la ragione economica che potrebbe giustificare il loro trasferimento a Società industriali non vi è dubbio alcuno che ogni altro argomento di carattere politico in Italia in favore ai servizi radiotelegrafici di Stato.

L'argomento principe è quello che se i nostri servizi r. t. fossero dati in concessione sarebbero dati a Società formate con la partecipazione di Compagnie «*semistatali straniere*». Tale argomento sarà senza dubbio considerato dai Ministeri politicamente più interessati e cioè il Ministero degli Esteri, il Ministero della Marina, il Ministero delle Colonie. Presso le altre grandi Nazioni il delicato problema è stato infatti risolto con pregiudiziale di carattere politico del Presidente del Consiglio d'accordo col Ministro degli esteri e col Ministro delle Colonie.

Dal punto di vista tecnico in Italia sono i Ministeri della Marina e delle Colonie quelli che posseggono (secondo comunicati ufficiali spesso apparsi) servizi radiotelegrafici a grande distanza non inferiori a quelli della grande maggioranza delle altre Nazioni. Il Ministero dele Poste non possiede alcuna stazione radiotelegrafica. Però l'opera di tale Ministero è richiesta nei servizi amministrativi, nelle tasse da applicarsi nelle convenzioni da stabilirsi con le amministrazioni statali estere, nei servizi di collegamento, nel loro rapido funzionamento, dal quale sopratutto dipende il tempo impiegato da un radiotelegramma dal momento in cui esso viene consegnato allo sportello al momento in cui esso viene consegnato al destinatario. L'organizzazione di tali servizi di collegamento è importantissimo e senza dubbio su di essa e sul suo perfezionamento è già rivolta tutta l'attenzione del nostro Ministro delle Poste. Come si vede il problema dei servizi radiotelegrafici può essere diviso in tre parti:

1. *la parte politica* che riguarda sopratutto la Presidenza del Consiglio, il Ministero degli Esteri e il Ministero delle Colonia;

2. *la parte tecnica* che riguarda essenzialmente il Ministero della Marina che si è specializzato in questo nuovo mezzo di comunicazioni a grande distanza, in stretta collaborazione col Ministero della guerra;

3. *la parte organica ed amministrativa* che riguarda sopratutto il Ministero delle Poste il quale istradando per via radio buona parte dei telegrammi inviati altrimenti per via filo, può evitare l'esportazione di grandi somme in oro e permettere quindi all'Erario di disporre delle somme necessarie per i nuovi impianti *statali* radiotelegrafici. Ma la prima parte del problema è quella essenziale poichè essa interessa i servizi di pubblica sicurezza nell'interno e i delicati servizi economici, politici e di propaganda all'estero. Su tutto ciò vigile oggi senza dubbio il Capo del Governo.

X. Y.

## Tutti gli arrestati pel delitto di Porta Romana rilasciati

MILANO, 22. — Tutti gli arrestati quali presunti autori del delitto di Porta Romana in cui rimase uccisa la Carlotta Testa, sono stati rilasciati, eccetto il «Negher» cioè il Ramazzani, che rimarrà in carcere per rispondere di reati commessi prima della data in cui si verificò il delitto.

# Nel cinquantenario della morte di Alessandro Manzoni

## La madre di Alessandro Manzoni e la giovinezza del Poeta

Uno studio più approfondito di quelli tentati finora sulla giovinezza di Alessandro Manzoni potrà dare, forse, alla figura dello scrittore quel completo rilievo di cui ancora manca e che troppo a lungo si è voluto cavare dalla attività degli anni maturi, dalla troppo nota produzione letteraria di essi.

Poichè la gioventù del Lombardo appartiene anzitutto una crisi decisiva (di cui gli anni seguenti non conoscono che la soluzione accettata per sempre) e ad essa appartiene anche una delle vicende meno banali e più straordinarie che possano toccare a giovane di non comune sentire.

Vicenda, psicologica. E veramente inconsueta; e, per il suo esito, ricca di emozioni.

Crisi, troppo nota. E che determina il passaggio di Lui dalla miscredenza e dal «sensismo» (come si diceva nel linguaggio dei tempi) alla ortodossia cattolica. Crisi da precisare intorno al 1812.

La vicenda (anteriore di parecchi anni) è questa: il rapporto del ventenne Alessandro col conte Carlo Imbonati che da un decennio viveva apertamente con sua madre, Giulia Beccaria; legalmente separata dal conte Pietro Manzoni. E lo straordinario della vicenda stà in questo che il giovane Alessandro saluta e riconosce nel patrizio lombardo — che aveva preso il posto di suo padre — il suo maestro, il suo educatore ideale.

E scrive gli «sciolti» *In morte di Carlo Imbonati; Versi a Giulia Beccaria sua madre*, usciti a Parigi per i tipi di P. Didot nel 1806, in unica edizione di cento esemplari.

La vicenda era stata, nella sua eccezionalità, anche tragica; poichè al giovane (già vaticinato grande di ingegno da Vincenzo Monti) che gli si affidava filialmente chiedendo consiglio e aiuto e affetto, il conte Imbonati rispondeva coll'offrirsi a lui quale amico consigliere e maestro e invitandolo a Parigi.

Le parole del patrizio lombardo — scrive F. Novati in un breve saggio di raro interesse — «cadevano su terreno ben preparato. Senza volere impancarsi a giudice dei dissidi scoppiati fra i suoi genitori, il giovinetto parteggiava evidentemente per la madre, e poco o punto affetto provava per il padre, così diverso di idee e di gusti da Lui, così ristretto il suo nido.

«Sicchè all'invito, che gli schiudeva un mondo novello di speranze fulgenti, egli rispose con commosso entusiasmo. E tosto (come egli vincesse la ripugnanza del padre non ci è noto) si accinse a partire. Ma quando sulla fine di marzo 1805 egli giunse a Parigi non vi trovò le festose accoglienze vagheggiate durante il lungo viaggio, bensì un tragico lutto. Giulia Beccaria piangeva sulla tomba di Carlo Imbonati, strappato fulmineamente alla sua tenerezza a soli 52 anni».

Così si chiudeva per la madre di Alessandro la storia di un amore, in un certo senso e in apparenza colpevole; in realtà eletto e nobile purificatore.

Purificatore, anzitutto, di una torbida onda di capricci leggeri in lei. Giulia Beccaria che, sposata a venti anni al conte Pietro Manzoni che ne aveva quaranta (e senza amore senza stima per quell'uomo nè bello, nè colto, nè distinto per meriti particolari) era capitata in un ambiente bassamente astioso, e facilmente portata, anche da tale stesso ambiente, al desiderio e all'uso e abuso di una libertà al tutto settecentesca.

Dopo nove anni di tale vita matrimoniale, l'esasperazione di Giulia Manzoni contro la famiglia di cui l'avevano costretta a fare parte era, malgrado le distrazioni, giunta a tal grado da dovere traboccare in uno scandalo. Essa era decisa a chiedere una separazione all'amichevole; ma contro i suoi desideri combattevano, collegati, tutti i suoi, marito, padre ed amici. Pietro Verri, che aveva molto cospirato a stringere quegli infausti vincoli si affaticava adesso, ad impedirne lo scioglimento e coll'autorità dell'età e del nome cercava di ridurre Giulia a più moderati proponimenti. Ma invano. Ci è giunta per un caso ben fortunato, una delle lettere che, all'uscire da un tempestoso colloquio coll'amico antico di suo padre, gli indirizzava la Manzoni. E' documento singolare, dove il dramma che s'agitava nell'animo della donna infelice, è descritto con vivacità di tinte, che infonde efficacia nella sua prosa semplice e non sempre corretta.

«Stimo mio dovere (scriveva dunque Giulia al Verri nel 1791) notificarle in iscritto quello che invano ha replicato a voce; che assolutamente non mi è possibile convivere in una famiglia animata tutta contro di me. Mio marito, animato da un santo zelo, vuole a tutti i costi procurarmi il Paradiso a forza di patimenti qui in terra: Monsignore sta nel suo Casino, raffinando le sue idee, e imponendone la pratica al fratello, il quale ritorna a casa, scorre tutte le stanze e credo non ometta osservare di dietro i quadri. L'ex monaca si prende, ad ogni momento, la pena di calar pian pianino le scale interne per sentire cosa si dice, e va poi a riferire tutto al degno Prelato... Ecco il quadro della mia famiglia. Ella poi non ignora tutte le altre circostanze».

La figlia di Cesare Beccaria si consolava pertanto collo stordirsi sempre più nella vita di società e in capricci che la denotano, a ogni modo, avida di piacere (il piccolo Alessandro, nato nel 1785, all'età di sei anni era stato posto in collegio) quando appunto, in uno dei tanti salotti milanesi di cui le erano aperte le porte — forse in quello di Giulia Orombelli — incontrò il fratello di questa dama: il conte Carlo Imbonati, l'uomo che doveva suscitare in lei la favilla dell'amore profondo e verace, sino a divenire la suprema e unica ragione della sua vita.

Fu un amore nobilissimo. I due, iniziate le pratiche della separazione coniugale di lei, partirono anche per sottrarsi ai commenti del «patrio vulgo» eleggendo soggiorno a Londra: soggiorno che durò varii anni, ma di cui abbiamo pochissime notizie: mentre non scarseggiano ragguagli su quello di Parigi che gli successe, e dove Giulia Beccaria riceveva amici italiani e stranieri in serate che non è esagerato chiamar «intellettuali».

La madre di Alessandro vi appariva nobilmente cambiata, trasfigurata: la tenerezza di un uomo come l'Imbonati, che aveva dieci anni più di lei e non era davvero un vagheggino ma suscitatore di affetti profondi, aveva avuto virtù di

ravvisare nel suo animo nobili istinti soffocati dalla cattiva educazione, e l'amore aveva fatto il resto.

◆ ◆ ◆

E il figlio, per un precoce istinto intuitivo, aveva sentito l'influenza di bontà e rettitudine che emanava dall'uomo degno che si trovava vicino a sua madre, pure se in una posizione per il mondo quanto mai discussa e discutibile. Posizione però in se degni d'ogni intrinseco rispetto se aveva avuto virtù di suscitare i più nobili moti nell'animo della giovane donna e, certo, primo di essi il senso di quell'amore materno che non si può simulare quando la frivolezza lo oscuri, mentre raggia ineffabile non appena veracemente si manifesti.

Poichè uno dei primi risultati dell'amore dell'uomo nobile e buono era stata in Giulia Beccaria questa calda rinascita dell'affetto materno, la quale era giunta quasi improvvisamente come calda onda tenerissima al quasi orfanello rinchiuso da anni in un collegio di religiosi.

E l'amore di Carlo Imbonati recò il dono supremo di vincolare, sul suo letto di morte, la madre al figlio per sempre e la sua tomba fu così l'ara (si può affermarlo) della più completa e duratura rinascita di un cuore materno. L'amante appassionata e desolata desiderosa solo, nella prima angoscia del dolore, di sparire dal mondo, aveva ceduto il posto alla madre che sentiva che il suo dovere era di vivere per il figlio, sino allora negletto. Le lettere di Alessandro scritte in quei giorni sono appunto tutte raggianti di questa felicità (quasi inattesa) di aver ritrovata sua madre:

«Io ho sentito veramente bisogno di scriverti — così dice egli al Monti il 3 agosto 1805 — di comunicare la mia felicità a te che me l'avevi predetta: di dirti che io l'ho trovata tra le braccia di una madre; di dirlo a te che tanto mi hai parlato di lei e che tanto la conosci. Io non cerco, o Monti, di asciugare le sue lacrime: ne verso con lei: io divido il suo dolore profondo, sacro e tranquillo.

«Non so quando potrò vederti. Io non vivo che per la mia Mamma, e per adorara ed imitare in lei l'uomo che solevi dirmi essere la virtù stessa».

E Giulia del canto suo:

«Ed io pure, caro Monti, voglio aggiungere due righe a quelle del mio Alessandro. Oh, voi che lo amate, voi che veramente lo conoscete, perchè voleste proporgli per modello l'adorato mio Carlo, voi misurate l'amore immenso che gli porto, da quello immenso amore e da quel dolore sacro, insanabile, che sento e provo per lui...».

In quest'atmosfera appare il Carme «*In morte di Carlo Imbonati*» che presenta un Manzoni assai diverso da quello che sarà «stabilizzato» dalla conversione al cattolicismo; presenta anzitutto un animo lontanissimo da ogni rassegnazione e disposto alla bontà ma ad una bontà militante che non esista ad affrontare il male e sfidarlo...

Nei consigli che la cara ombra più che paterna dà — nei versi armoniosi — al giovane, è tutto un programma di ardimentosa lotta contro la malvagità e l'ingiustizia (con accenni di pessimismo veramente leopardiano («Sempre in alto i ribaldi e i buon in fondo») che l'età matura del poeta avrà al tutto dimenticato...

Il programma che si riassume nelle sentenze memorande:

Sentir... e meditar; di poco — Esser contento: la la mèta mai — Non torcer gli occhi: conservar la mano — Pura la mente: de le umane cose — Tanto sperimentar, quanto ti basti — Per non curarle: non ti far mai servo: — Non far tregua coi vili; il santo Vero — Mai non tradir: nè proferir mai verbo — Che plauda al vizio o la virtù derida.

Il Manzoni della maturità, sarà un «altro uomo» quello che conosciamo «ortodossamente» rassegnato.

Solo effetto di evoluzione degli anni? Sarebbe semplicissimo l'affermarlo categoricamente. E' più logico e più umano (pure se meno comodo) indagare nei meambri della «crisi» — che lo portò trentenne alla fede cattolica — il motivo del distacco che fà della giovinezza e della maturità del poeta due entità in perfetta antitesi fra di loro.

Vale la pena di indagare in fondo, questa crisi: da cui esce evidente l'unitilità della lotta contro il male; almeno sulla terra. Crisi di abdicazione nelle regioni della Fede che consente ogni speranza, perchè l'esaudimento di ogni speranza ripone nella zona ultraterrena.

Sarà questa la migliore indagine che gli studiosi possano fare in questi mesi di celebrazione manzoniana.

Che sia stata, a ogni modo crisi di *assoluto pessimismo* dovrebbe sembrar evidente anche a chi conosca solo la narrazione dei *Promessi Sposi*.

Ricordate?

Quando Renzo esce dalla casa del dottor Azzecca-garbugli va ripetendo sempre fra sè «A questo mondo c'è giustizia finalmente!...».

E l'Autore aggiunge: «Tant'è vero che un uomo sopraffatto dal dolore non sa più quel che si dica!».

**Arnaldo Cervesato**

# La solenne commemorazione alla "Scala" di Milano

MILANO, 21.

Al teatro della *Scala* per assistere alla commemorazione manzoniana del Ministro Gentile erano presenti il conte di Torino, il prefetto Lusignoli, il sindaco sen. Mangiagalli, il comandante il Corpo d'Armata, il generale della Milizia nazionale Stringa, moltissime notabilità, personalità ed un folto pubblico. Sul palcoscenico erano le rappresentanze degli Istituti di coltura e di molte associazioni con bandiere.

Alle ore 17 il Ministro della Pubblica Istruzione ha pronunziato il suo discorso che frequentemente interrotto da applausi è stato, alla fine, salutato da una calorosa ovazione.

## Il discorso del Ministro Gentile

L'on. Gentile così esordisce:

*Signori,*

Alessandro Manzoni, come Dante, come Omero, non fu soltanto un poeta. Il poeta libera gli uomini dalle cure della vita pratica ond'essi sono avvinti alla realtà esistente ed universale, a questo mondo, che ha leggi ferree, alle quali conviene assoggettarsi, dalle quale convien riconoscere che la nostra persona è limitata, nel cui vasto disegno, prima o poi, dobbiamo tutti avvederci che nessun di noi potrà mai tracciare più che una linea destinata ad armonizzare con tutte le altre. Da questo mondo, dalle sue leggi la poesia ci affranca, trasferendoci in un mondo diverso, tutto libero e luminoso, che la fantasia crea effondendosi come subbiettiva potenza dell'artista capace di spaziare in un campo vasto, infinito, nel sogno che è pur realtà, finchè il sogno duri. Perciò, nella poesia il mondo è bello, ed è sorgente inesauribile di gioia.

Alessandro Manzoni fu un grandissimo poeta. Ma da cento anni e più noi veniamo ammirando in lui, come già in Dante, come i Greci ammiravano in Omero qualche cosa di più che nel poeta come tale non sia: qualche cosa di più pienamente umano. Da cento anni e più gli italiani vedono in lui anche il maestro, un grande maestro nazionale. Mazzini e Gioberti, i due profeti del nostro Risorgimento fin dal principio del loro apostolato, al Manzoni si volsero e guardarono come alla più alta e degna guida spirituale degli italiani. Il suo maggior libro fu certo un libro di poesia; ma non era come il pur divino «Orlando Furioso», un poema da deliziare la fantasia in un mondo incantato; bensì un libro di vita, che parlava anche al cuore, all'intelligenza, e alla coscienza: a tutto l'uomo. Era il libro di un poeta, ma anche e sopratutto di un uomo.

Giacchè in ogni poeta sempre batte il cuore dell'uomo, nè c'è poesia dove non risuoni alcuna delle voci che ognuno di noi può sorprendere ed ascoltare nell'intimo dell'animo suo.

Il Manzoni toccò la mèta, a cui ogni poeta pur guarda. E dopo avere negli «Inni» e nelle «tragedie» offerto esempio di una più ingenua poesia dando forma immediata e quindi liricamente più energica a talune note fondamentali del cuore umano, già investendo, benchè in maniera non ancora adeguata, il problema morale e generale della vita, egli, attraverso la meditazione non pure dell'essenza della poesia, ma anche della storia, e in particolare di quella degli italiani, che più direttamente interessava il problema morale da lui sentito, ma, sopratutto, dei problemi religiosi e filosofici, di cui più si travaglia sempre lo spirito umano, e che egli si trovava di fronte su tutte le vie che tentasse di percorrere, si sollevò a una forma d'arte, che non è bensì il canto dell'anima assorta in una visione universale e però solenne, serena, religiosa della vita.

Visione cristiana sì, e cattolica: ma di un cristianesimo e cattolicismo che si devono dire manzoniani, incarnati in creature ideali della fantasia del Poeta, spiranti in un mondo che è tutto sorretto dalla forza originale del suo spirito, dalla potenza partentosa del suo pensiero.

Socrate nel carcere alla vigilia della morte ingiusta, è incapace di accogliere, per un momento, nell'animo il pensiero della fuga per eludere le leggi: quanta naturalezza, e quanta semplicità nelle parole di quell'uomo che non ha mai pensato a disertare il suo posto! La stessa naturalezza, la stessa semplicità, la stessa fermezza che è nelle parole del cardinale Federico nel colloquio con don Abbondio, quando questi, povero pulcino negli artigli del falco che lo tengono sollevato in una regione sconosciuta, non si sa render conto di quella elementare verità che anche «quando si tratta della vita non si può lasciar d'adempire un dovere preciso»; ma quanto progresso da Socrate a Manzoni, quando don Abbondio esce in quella frase famosa «il coraggio, uno non se lo può dare» e Federico gl'insegna che per soddisfare le obbligazioni del proprio ministero, comunque altri ci sia messo, il coraggio è necessario, e c'è infatti chi le darà, infallibilmente quando gli si chieda. Dove il chiedere è virtù umana, alla quale non può mancare il premio del coraggio eroico, con cui l'uomo vince la sua propria natura.

La saggezza manzoniana è fondata infatti su questa virtù redentrice e consolatrice: questa virtù della fede, che redime Ludovico come l'Innominato; che è la forza secreta, incrollabile dell'innocente Lucia; che dove manca, come in don Abbondio, in Gertrude, o non è così forte da prevalere e soggiogare ogni passione, come in Renzo, lascia l'uomo privo di lume e di conforto, in balia del proprio egoismo, delle altrui malvagità e del destino. Una virtù, che nei personaggi che il Manzoni ne volle investiti, come appunto fra Cristoforo, l'Innominato dopo la conversione, il Cardinal Borromeo, Lucia lungi dall'indebolire una personalità, la rinvigorisce fino a un'intrepidezza la maggiore che si possa pensare. E il vigore, la potenza dell'uomo rinfrancato da questa fede è la forza segreta, che muove e regge il mondo morale manzoniano.

La visione manzoniana della vita non è certo di un ottimismo fatalistico, come tante volte si è stati tentati di sospettare, guardando all'opera della Provvidenza in cui pure questa visione si posa. Anzi, considerato da un certo aspetto, il Manzoni può apparire piuttosto un pessimista, pel quale qualunque umana virtù, qualunque sforzo di buona volontà non vale a liberare i mortali dal dolore. E a un tal giudizio inclinerebbe chi volesse prendere alla lettera la conclusione a cui dopo un lungo dibattere e cercare insieme vennero Renzo e Lucia, e che, benchè trovata la povera gente l'autore dice di credere così giusta da metterla alla fine del suo libro come il sugo di tutta la storia. Ricordate? «I guai vengono bensì spesso, perchè ci si è dato cagione; ma la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani; e quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore». Ma il sugo di tutta la storia il Manzoni, così arguto, così fine, così esperto nell'arte di dire e non dire, ed avvezzo ad accennare in iscorcio e indirettamente il proprio pensiero, non l'avrebbe mai dichiarato in modo così esplicito e formale, e proprio alla fine e quasi a solenne suggello del suo romanzo.

La vera conclusione non è alla fine, nè al principio, nè in alcun altro punto particolare del libro; ma nello spirito che lo anima. E nel libro del Manzoni, come nella vita, è da per tutto, perchè è nell'animo dell'uomo sempre presente nel suo mondo.

Al cospetto della morale santa del Borromeo, il Poeta non dimentica l'umana debolezza che ha fatto sempre guardare a quell'ideale come a cosa più facile a dirsi che non a farsi. E sorride e riconosce un momento anche lui la umanità di don Abbondio che ricalcitra e si smarrisce: «E per dir la verità, anche noi, con questo manoscritto davanti, con una penna in mano, non avendo che le critiche de' nostri lettori; anche noi, dico, sentiamo una certa ripugnanza a proseguire: troviamo un non so che di strano in questo mettere in campo, con così poca fatica, tanti bei precetti di fortezza e di carità, di premura operosa per gli altri, di sacrifizio illimitato di sè».

Dal fondo stesso di questa umanità del povero curato, il Manzoni non tralascia bensì di mostrare come l'infiammata eloquenza del cardinale possa suscitare una più alta e più spirituale umanità: «Don Abbondio stava zitto ma non era più quel silenzio forzato e impaziente: stava zitto come chi *ha più cose da pensare che da dire* poichè infine, le parole che sentiva, eran conseguenze inaspettate, applicazioni nuova, ma d'una dottrina antica però nella sua mente, e non contrastata». Non contrastata, ma neanche accolta nell'intrinseco e riconosciuta praticamente con quell'applicazione di tutto il cuore che la morale richiede.

Si ricordi pure l'impressione prodotta nella vecchia del castellaccio dell'Innominato dal nome di Maria Vergine invocato dalla povera Lucia: «Quel nome santo e soave già ripetuto con venerazione ne' primi anni, e poi non più invocato per tanto tempo, nè forse sentito proferire, faceva nella mente della sciagurata che lo sentiva in quel momento, un'impressione confusa, strana, lenta, come la rimembranza della luce in un vecchione accecato da bambino».

Don Abbondio, la vecchia, tutti, malgrado ogni più meschina e perversa abitudine, malgrado ogni più lungo oblio, son capaci d'una tale rimembranza, che va oltre i primi anni della vita, alle origini misteriose, quando Dio depose il germe nel cuore dell'uomo. Ma quel germe rimase a lungo oppresso e come soffocato dalle vane passioni del mondo, in mezzo ai più tenaci sterpi de' bassi istinti; e l'uomo volgare trascinasi fa una filosofia della vita quotidiana, prosaica e scettica, se pur non cinica e vile; la filosofia più diffusa che ci sia, sempre disposta a sorridere di ogni idealismo e ad appoggi, così, la resistenza più dura a vincere; la filosofia della verità più comunemente ricevute come quella di don Abbondio «che il coraggio uno non se lo può dare»: nè il coraggio, nè altra forma di buona volontà! Sancio Panza accanto a don Chisciotte: il buon senso dell'uomo medio, che con la sua critica dell'ideale lo limita e lo costringe a fare i conti con questo mondo, così diverso, e in cui l'ideale tuttavia deve attuarsi.

Ebbene, è qui la grandezza del Manzoni; non l'ideale puro astratto, senza nessun riguardo alla vita mediocre di tutti i giorni; ma l'ideale messo a contatto con tutta l'umanità inferiore, e sogguardato di tanto in tanto con gli occhi di chi comincia da prima a sorriderne, e deve a lungo sperimentarne la forza e la potenza, per indursi a grado a grado a riconoscerne l'esistenza e il valore. Donde l'umanità, la grande umanità del divino manzoniano che s'insinua in tutti i sentimenti e in tutti i rapporti della vita, aleggia in ogni avvenimento, spunta come fiore che sbocci sul suo stelo, da ogni situazione più comune; che è sempre presente e non si fa sentire, ma susurra nei cuori un parola che lenta lenta invade tutto l'uomo e sè nè impadronisce; spirito, come canta la Pentecoste, che scende e ricrea, rianima i cori nel dubbio estinti; negli animi attutisce le ire superbe; dona i pensieri che il memore ultimo di non muta e che sono nutriti dalla virtù dello stesso spirito.

Il sentimento profondo di questa divinità universalmente diffusa e presente, ispiratrice di ogni cuore, restauratrice d'ogni morale energia, immanente potenza redentrice del mondo che è il mondo dell'uomo; questa religiosità, che aleggia intorno alla divina Ermengarda morente come sulla deserta coltrice di Napoleone, questa nuova forza sublimatrice dell'umana natura è, bisogna dirlo, la scoperta di Alessandro Manzoni, e la gloria della sua poesia.

*Signori!*

Questa poesia può sembrare ai torpidi di mente e di cuore un canto di rassegnazione e di rinuncia. Essa è, invece, l'annuncio e la rivelazione della più possente energia ignota a tutta la letteratura, poesia e filosofia, italiana e non italiana, dei secoli antecedenti. Essa sta sulla soglia del nostro Risorgimento, di quella sorta di miracolo che nella storia moderna di Europa fu compiuto da un popolo di morti (che tale già parve agli stranieri l'italiano) a segnaro l'inizio di un'era nuova.

La quale era stata bensì preconizzata dall'Alfieri, ma più come una esigenza che come un programma, più come via da percorrere che come luce che potesse illuminarla. L'Astigiano aveva sentito giustamente di profetare una nuova età per gli italiani, sottratti finalmente alla servitù straniera e risorti a dignità di popolo libero mediante la riforma interiore degli animi, la restaurazione del carattere e del volere. Ma la sua profezia si era limitata a questi pochi cenni del fine agognato.

Chi entrò con la fiaccola in mano nel vasto mondo della vita morale, e l'esplorò illuminandolo di vivissima luce in ogni recesso, e scoprì le radici della pianta che bisognava rinvigorire negli italiani e che bisognerà sempre rinvigorire in tutti gli uomini, e rappresentò la vita governata dalle forze che possono dare un valore a tutta l'attività umana, trasfigurando la realtà in cui essa opera, questi è Alessandro Manzoni: il grande liberatore del popolo italiano dal secolare servaggio della letteratura, dall'arte pura, dell'indifferentismo e del dilettantismo, della rettorica e del classicismo vuoto, formale della tradizione.

Sacrificio di sè! Sarà tra pochi anni il motto di Mazzini, della giovane Italia, dell'Italia futura; sarà la legge del popolo che potrà risorgere a nuova vita, se l'individuo riconoscerà in Dio la norma della propria azione, e nell'ideale la ragione della propria esistenza; e però sarà pronto quando sarà chiamato, a fare il sacrificio di sè, con l'animo anelante ad espandersi in un più vasto cerchio d'amore. E dietro a Mazzini la nuova Italia guarderà sempre qui a Milano. Qui verrà Gioberti; qui Cavour, qui Garibaldi; qui, amanti o no di poesia, e più o meno disposti a reverenza verso il capo glorioso ricinto dalla aureola dei grandi che seppero parlare al cuore delle moltitudini con la voce divina della poesia, vennero e guardarono, quanti lavorarono e soffrirono e lottarono per la nuova Patria, ed ebbero fede in essa, e la vollero.

Qui cercarono il Poeta, come maestro e precursore: non il Poeta dei cori, nè quello dell'ode Marzo 1821, dove così commossa e fremente, come non mai, si era riversata nel primo anno stesso delle nostre rivoluzioni nazionali, l'anima italiana, ma il poeta degli Inni, e delle Osservazioni e delle Tragedie, e segnatamente del Romanzo: il poeta che aveva riscossi gli animi degli italiani, discoprendo a loro in un mondo ravvivato dal più alto sentimento umano, che nessuno prima di lui aveva così pienamente espresso, questa verità che nessuno aveva mai detto: che la vita non è governata dal caso o da un volere maligno, ma da una legge di amore, la quale si attua nel cuore stesso degli uomini di buona volontà, se essi non si contentino di ripetere che «il coraggio uno non se lo può dare», non si ricordino piuttosto che esso non fu mai negato a chi ebbe fede.

E dal Manzoni gl'italiani, in una forma o nell'altra, cattolici o no, impararono che la fede crea il coraggio, e che una fede era perciò necessaria per liberare l'Italia dalla lunga servitù. E tutti concepirono il problema politico della loro patria, come un problema morale, poichè questo era il problema fondamentale fra tutti, dopo il Manzoni. E tutti intesero, benchè variamente, che il problema morale della vita è essenzialmente religioso, perchè richiede una regola, che sia legge assoluta, di fronte alla quale l'arbitrio individuale non ha nessun valore; legge che sorpassa, perciò, infinitamente la sfera della iniziativa individuale, e non vi può penetrare se non con una forza che s'imponga imperiosamente, categoricamente, come soltanto può un divino volere.

Nel nuovo secolo, gli animi a poco a poco sono tornati a lui. La sua arte è stata scrutata nella sua midolla. Le anime delle più giovani generazioni si sono mostrate più capaci di accostarvisi, d'intenderla, di sentirne l'essenza, di gustarne l'umanità austera e la virtù corroborante e rinfrancatrice.

Oggi il Poeta risorge nei nostri cuori in tutta la sua grandezza.

Oggi il Poeta grandeggia nel cielo d'Italia come uno di quei pochissimi grandi che in tutti i popoli e in tutti i tempi accolsero in sè il genio di un'epoca, per dargli la voce eloquente atta a comunicarne il motivo a tutte le generazioni venture. Volgendosi indietro a ripercorrere la nostra storia, a cercare le nostre recenti origini, a segnare la data da cui noi italiani abbiamo cominciato a parlarci seriamente e parlare perciò seriamente al mondo, come uomini consci di tutta la serietà della vita, religiosamente concepita, di cui un giorno o sempre debba rendersi conto, della vita perciò che è riposta nelle nostre mani, e di cui perciò è infantile chiedere conto altrui, noi c'imbattiamo in questo nome venerato e caro a tutta la nostra gente, noi vediamo questo libro, che ha meritato di esser letto e riletto in tutto il mondo, e che tutti gli italiani certo amano o imparano a conoscere fin dai più teneri anni, e tornano sempre a leggerlo con nuovo animo scoprendovi sempre nuove verità e nuove bellezze; noi vediamo perciò rifulgere una data, da cui in settembre saranno compiuti cento anni: 1823, l'anno in cui fu terminato il romanzo immortale.

Nella poesia che esce dalle cose e dal tutto, è il riverbero della visione religiosa che il Manzoni ha della vita: la conseguenza di quel proposito e bisogno del suo spirito di prender le cose «sul serio», di aderire alla verità, di stringersi a Dio e aspirare a immedesimarsi con lui in quell'unità, per cui Dio da tutto ritorna e risuona nell'animo del Poeta, voce eterna e sola. Che è poi il carattere di ogni grande poesia; la quale, perciò, parla un linguaggio universale, intelligibile ai semplici come ai dotti, linguaggio di alta spiritualità che è pur linguaggio di natura, nel quale l'arte è spontaneità, la disciplina è libertà. Il Manzoni, per questo rispetto, è fra i più grandi d'ogni tempo e d'ogni gente, per tale sua dote eccellente, il suo libro, come quello di Dante, sarà sempre per gli italiani libro nazionale: libro di poesia e di verità, libro di cultura e di riforma morale. E gli italiani torneranno nei secoli a commemorare l'autore non solo come il poeta che donò la gioia della sua arte a tutti i popoli; ma come il maestro che più d'ogni altro scrittore italiano insegnò agli italiani l'arte di vivere degnamente.

## Il "Tutto Manzoni"

La singolare coincidenza, in quest'anno, del cinquantenario della morte di Alessandro Manzoni e del centenario dell'opera sua maggiore, i «Promessi Sposi», ha messo in moto eruditi, critici, studiosi e dilettanti di letteratura. Fioriscono e fioriranno discorsi, conferenze, articoli, saggi commemorativi e fra i molti non mancano e non mancheranno contributi preziosi di dottrina e di genialità.

Ma se, a più profondamente intendere e più squisitamente godere l'opera dei Grandi, giovano, per gli spiriti colti, la parola di interpreti degni e le sottili indagini erudite, per il popolo, quel «popolo» di cui il Berchet aveva così efficacemente affermati i diritti letterari nella sua famosa lettera programmatica del Romanticismo, e per il quale il Manzoni scriveva; per il popolo, dico, la migliore delle celebrazioni che si possa fare d'un Grande è ancora e sempre l'avvicinare direttamente l'opera sua, il riceverne la luce, non riverberata in altri spiriti, ma nella piena potenza del suo fulgore, che riesce sempre a penetrare ed accendere anche se gli occhi che lo mirano, sono deboli ed inesperti.

Perciò sarebbe iniziativa ben degna di plauso quella di chi, per commemorare la duplice ricorrenza manzoniana, si proponesse di diffondere, anche fra i lettori più umili, la conoscenza e l'amore di quanto il Manzoni ha scritto non per mero diletto intellettuale, ma con animo ardente di carità patria ed umana. Edizioni economiche delle opere del Manzoni, diffuse quanto più largamente fosse possibile, gioverebbero molto all'intento, e anche gioverebbe la pubblica lettura delle opere stesse, da parte di dicitori provetti, la cui voce sapesse flettersi in tutte le più delicate modulazioni interpretative. Non sarebbe forse spettacolo di vera civiltà educatrice l'adunata in fioriti giardini, o in parchi sereni, di gente che, lasciata l'aspra quotidiana fatica, andasse a cercare diletto e ristoro nell'ascoltare ora gl'Inni manzoniani — in cui il sentimento religioso si dilata nell'esaltazione di ogni migliore sentimento umano — ora le odi ed i cori — così vivi di fremiti patriottici ed epici, contenuti sul potente e sereno dominio del pensiero — ora qualche capitolo dei «Promessi Sposi», di cui un'esperta lettura potrebbe rendere più che mai manifesta l'efficacia drammatica, onde alcune scene dell'immortale romanzo sono le più belle che commediografo e tragedo nostro abbia mai scritto?

Si rinnoverebbe così, in forme nuove, una duplice, gloriosa tradizione italica, quella popolare dei troveri, che evocarono per secoli, nelle strade e nelle piazze d'Italia, le immagini eroiche di Carlomagno e D'Artù, e quella signorile delle corti, ove poeti come il Pulci, il Bojardo, l'Ariosto, si compiacevano d'intrattenere dame e cavalieri con le loro magnifiche istorie, narrate ne' versi sonanti, cui il modular della voce doveva dare tutte le grazie musicali più alate, ond'è suscettibile l'armoniosa favella d'Italia.

E intanto, nell'ordine accennato d'idee, è da segnalare la coraggiosa iniziativa dell'editore Barbèra, che in quest'anno ha imbandito, per coloro che vogliono celebrare il Manzoni nel tempio del proprio spirito, il convivio dell'arte manzoniana, offrendo riunite in un unico volume, squisito di semplice e severa eleganza, tutte le opere del Manzoni (1).

L'impresa, non facile nè lieve, è stata affidata ad uno studioso accuratissimo ed appassionato del Grande, a Giuseppe Lesca, che da lunghi anni, con paziente fervore, si occupa di studi manzoniani, traendo dal tesoro dei manoscritti del Manzoni, raccolti nella Braidense, primizie erudite e rivelazioni interessanti, quali ad esempio quelle onde egli scrisse nella «Nuova Antologia» i dotti articoli: «Tra stampe e manoscritti manzoniani». Indagatore sapiente e letterato di buon gusto, egli ha compiuto l'edizione con la scrupolosa cura che deriva da una seria coscienza di studioso e da un vigile amore per l'opera. Anche i minimi particolari, le note, gli utili sommari, gli autografi riprodotti, manifestano la singolare diligenza con cui l'edizione è stata condotta, e sopratutto ne è prova la densa, ricca, sintetica prefazione premessavi, vero prodigio, per così dire, di condensazione critica, poichè aduna, in appena trentacinque pagine, il miglior frutto degli studi manzoniani, con rapidi, ma significativi cenni delle questioni più importanti, senza affatto avere l'aridità di una compilazione, ma anzi essendo tutta viva di commosso pensiero e scintillante di acute osservazioni originali, e perfino di arguti riferimenti odierni. Prosa robusta e nervosa, schietta e stringata, essa non ha tuttavia alcun sussiego cattedratico, anzi sembra voce amica che, con garbata naturalezza, come in una conversazione familiare, illustri il mondo manzoniano, guidando attraverso la mirabile successione di opere onde l'arte e il pensiero del Grande rifulgono eterni.

E che meraviglioso palazzo quello in cui ci fa penetrare! Che costruzione solida, sui più saldi fondamenti del pensiero, e che aerea grazia di ornati, quale potenza scultorea di figure, quale ampiezza di quadri! Vi si incontrano vecchie conoscenze a tutti note, ma sempre care a rivedersi, e accanto ad esse non poche conosciute soltanto di nome, o vedute qualche volta di lontano e alla sfuggita, e invano ricercate, ed anche qualche ignoto dal viso attraente. Alludo alle opere ormai rare, ristampate, ed alle novità contenute nel volume. Trovare avvicinati i capolavori con gli scritti che ad essi furono preparazione, o con le scintille di pensiero sfavillante dal gran maglio, giova alla miglior comprensione dei primi, e ad una più intima penetrazione dello spirito del Manzoni, veduto nella sua unità.

Così rivela sempre meglio la profondità e la saldezza del pensiero onde fiorì, mirabil primavera, la sua arte. E quante volte nelle cosidette «opere minori» (ma che essa è «minore» dell'unità estetica?) ci sorprendono immagini, osservazioni, sentenze, che sono quasi lampi d'intensa luce, di cui le maggiori stesse s'illuminano, rivelando meglio la loro genesi interiore! E' un vero diletto andar cogliendo, nel vasto giardino, i fiori, che spesso olezzano nelle aiole più dimenticate.

Quale acume d'indagine, quale sottile arti di psicologo, che da fatti particolari assurge alla considerazione del vero perennemente umano, sono, ad esempio, nelle pur tanto severamente giudicate pagine della «Storia della Colonna Infame» dove la rigidità della minuziosa narrazione storica s'avviva spesso di massime che parrebbero tratte dai più meditati capitoli del romanzo! Ne cito una a caso: «La falsa coscienza trova più facilmente pretesti per operare, che formole per render conto di quello che ha fatto».

E quanta sapienza politica, oltre che abilità storica, nel saggio sulla Rivoluzione francese del 1789 e la Rivoluzione italiana del 1859, dove è messo bene in rilievo il diverso carattere dei due moti, e dove è così nobilmente affermata, fin dalle prime pagine, la concordia del popolo italiano nella coscienza del proprio diritto all'unità nazionale! Vi è in tale saggio una rapida rievocazione delle imprese di Vittorio Emanuele e di Garibaldi, che ha l'impeto alato d'una lirica eroica, e vi sono considerazioni, che mostrano quale squisita e retta sensibilità politica avesse il Manzoni, pur così schivo di esibizioni personali: questa, ad esempio, sperduta in una semplice nota marginale (tanta dovizia di pensiero era in lui!): «I partiti in generale non hanno la memoria molto lunga per le prove di devozione rimaste sterili, non accompagnate da dimostrazioni enfatiche e clamorose, e sopratutto quando sono determinate da un motivo di coscienza; perchè la coscienza, indipendente di sua natura dall'arbitrio altrui, gli può sfuggir di mano ogni momento, e, favorevole in un caso, diventar contraria in un altro; e i partiti vogliono una deferenza illimitata e uomini ciechi, che son poi quelli che li mandano in rovina, come è giusto».

E in tanta perspicacia di pensiero, in tanto fulgore d'immagini, che senso sempre vigile di bontà, vicina, umana, semplice, quasi umile: bontà che non si nasconde nebulosamente nelle somme sfere della perfezione, ma scende, serena indagatrice, nel mistero dei cuori, li comprende, li compiange, ne rivela le debolezze e gli errori con umana pietà, trae dagli stessi aspetti del male la ragione e l'incitamento dell'ascesa.

Non vi è pagina dove questa bontà non si manifesti, ala di commossa fantasia, o linfa alimentatrice d'energia intellettuale: e per essa il Manzoni, pur così alto, è così vicino ad ogni anima che l'interroghi, e a ciascuna sa dire la parola che conforta e solleva, che incita ed illumina.

Onde è che, scorrendo l'opera sua, si pensa non solo quanto sia giusto celebrarlo, ma anche al gran bene che può fare il ritornare a meditarla, il farlo rivivere attiva e attuale fra noi, per attingervi vigore d'animo e di pensiero, e per impararvi a pensare profondamente, a scrivere altamente, a nobilmente vivere.

**Angela Vesin**

(1) «Tutte le opere di A. Manzoni», con prefazione, indici, ritratti ed autografi, a cura di G. Lesca. Firenze, Barbèra, 1923 (L'editore ha pubblicato anche le opere stesse divise in volumetti dell'elegante collezione Diamante).

◆◆◆

## Un "elefante di mare" pescato a Camogli

GENOVA, 22 — Ieri i pescatori di Camogli, oltre un'abbondantissima pesca di acciughe e sardine, circa mezza tonnellata, hanno catturato un grosso squalo, lungo sette metri, del peso di oltre 1200 chilogrammi, noto fra il popolino col nome di «elefante di mare». Il colossale mostro marino verrà inviato a Genova per esservi esposto.

Telefono 10-634

# CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

## La "Rosa d'Oro,,

### La consegna alla Regina di Spagna

Il Foriere Magg. dei SS. Palazzi, marchese D. Giovanni Sacchetti, latore della «Rosa d'Oro» alla Regina Ena Vittoria di Spagna, giungeva venerdì a Madrid, accompagnato, come è noto dal comm. Odoardo Giore, Cameriere di Spada e Cappa.

Sabato, il marchese Sacchetti fu ricevuto dai Reali. La «Rosa d'Oro» fu subito esposta nella Sala del Trono del Palazzo della Nunziatura.

La consegna della Rosa ebbe luogo solennemente, domenica di Pentecoste. Il Nunzio Mons. Tedeschini, nominato per la circostanza Commissario Straordinario Apostolico, dopo avere celebrato la messa pontificale alla presenza dei Sovrani, di tutta la Famiglia Reale, degli Infanti, dei Grandi di Spagna, delle Dame di Corte, di tutti i Ministri, del Corpo diplomatico al completo e delle Autorità Ecclesiastiche, Civili e Militari, compiè la solenne cerimonia.

La «Rosa d'Oro» consegnata da Mons. Tedeschini alla bionda Sovrana di Spagna è composta da un ramo principale, dal quale si distaccano 18 altri rami minori, con 245 foglie e 19 rose, di varia grandezza tutte in oro fino. La rosa principale contiene una piccola têca, ove il Papa, nella domenica *Laetare* depose il simbolico **balsamo ed il muschio benedetto da lui.**

**Il ramo è piantato in un vaso d'oro, stile Impero,** riccamente ed elegantemente cesellato, decorato da un lato collo stemma pontificio di Pio XI e dall'altro colla iscrizione: VICTORIAE - EVGENIAE - HISPANIARUM - REGINAE - PIUS PP. XI D. D. D. - ANNO MCMXXIII.

## Un po' di storia

L'uso di consacrare con i solenni riti pontificali il ramo fiorito di rose che spunta da un bel vaso di argento dorato, è antichissimo; ma se ne hanno notizie certe solo a cominciare dal secolo XI. Prima che la Sede Pontificia si trasferisse in Avignone, esso veniva donato al prefetto di Roma, o all'Imperatore; poi, a poco a poco, a sovrani e principi, o anche a città e santuari venerati.

La Rosa d'Oro simboleggia Gesù, fiore del campo, e il Papa, racchiudendovi, in una piccola teca, il balsamo mescolato al muschio, la benedice nella quarta Domenica di Quaresima, detta *Laetare* dalle parole con cui ha principio la Messa di quel giorno. In questa circostanza, le vesti sacre di cui si fa uso sono anch'esse di tinta rosacea, come di foglie secche di rosa, e tale colore la liturgia cattolica adopera dopo il secolo XIII, solo per la Domenica *Laetare*, e per l'altra *Gaudete* dell'Avvento, invece del violaceo, quasi per mettere in armonia il senso di mestizia che domina i suoi riti nei periodi di penitenza, con le parole improntate invece a letizia che iniziano, in quelle due domeniche, la celebrazione della Messa.

Della lunga serie di sovrani a cui toccò il gentile omaggio, tradizionale nei Romani Pontefici, fa parte anche Maria Teresa, figlia dell'imperatore Carlo VI, sposa a Francesco Stefano di Lorena, e granduchessa di Toscana dal 1737, quando cioè, estintasi con Gian Gastone la famiglia dei Medici, l'imperatore medesimo prese possesso della Toscana come feudo vacante. Il papa Clemente XII inviò mons. Pasionei suo Cameriere d'Onore, a portare alla granduchessa la Rosa d'Oro. Il prelato arrivò a Firenze la sera del 6 aprile 1739, e fu ospite dei P.P. Conventuali di S. Croce. Due giorni dopo, con la carrozza del nunzio apostolico e ricche livree si recò a Corte, al Palazzo Pitti, dove presentò solennemente il breve pontificio che partecipava la missione di cui era incaricato. Egli fu trattenuto dai Granduchi per tutto il giorno, ammesso nella sala del giuoco, e, la sera, invitato persino all'Opera, a cui assistè dal palco del Duca Salviati.

Le piccole mani di Maria Teresa, celebri per la loro bellezza, strinsero il ramo d'oro fiorito la successiva domenica 12 aprile. Un diario manoscritto del tempo così descrive l'interessante cerimonia:

«Questa mattina mons. Arcivescovo si è portato a Palazzo in abito e mozzetta rossa nell'anticamera della Reale Granduchessa, con tutto il suo treno e in fiocchi, servito da' signori canonici che pure erano in mantelletta e rocchetto paonazzo Poco dopo con due carrozze di mons. Nunzio vi si è portato con corte mons. Passionei, pure nel suo abito di mantellone paonazzo. Verso le 16 ore la Granduchessa si è fatta vedere, ed ha pregato mons. Arcivescovo di andare a prepararsi per la funzione, onde esso è passato con i signori canonici, servito dal sig. conte abbate Bardi, cappellano maggiore, nell'appartamento granducale, in un camerino a posta preparato, e si è parato per dir la messa. Avvisata la Reale Altezza Sua dal detto sig. abbate Bardi, è uscita, e con tutta la Corte, Ministri, Guardie e infinita nobiltà è passata anch'essa nel detto appartamento granducale, e mons. Passionei, dopo averle fatta reverenza, si è avviato al detto luogo per mettersi, come fece, la cappa rossa solita dei Camerieri di Onore pontificii. La camera destinata per la funzione fu l'ultima di detto granducale appartamento, dopo quella del baldacchino, detta de' Novissimi per essere questi dipinti nelle pareti di essa. Nella facciata in faccia alla porta era eretto un nobile altare ricco d'argenteria, con cornucopii lateralmente, con il nobile ricco paliotto d'oro tempestato di gioie, e con varii orcieri avanti di esso, in mezzo del quale era collocata, in sito rilevato, la Rosa d'Oro, e vi era da una parte una credenzina per gli argenti et altro che doveva servire per la messa e funzione. Dal *Cornu Evangelii* fra le due finestre era un alto e ricco trono di broccato d'oro e d'argento a tre gradini, con inginocchiatoio con cuscini avanti per la Reale Granduchessa; nella facciata sopra la porta era un grande palco ripieno di sonatori e musici e fatto volo, tutto parato di damaschi rosei con trine e frangie d'oro, ed era a tre cori; nell'altra facciata era il coretto con piccola finestra di cristalli per Sua Altezza Reale, e Serenissimo Principe Carlo, (1) che vi si erano portati incogniti e senza nessuna persona nobile, avendo mandato tutti a far corte alla Serenissima, e da essa parte vi era il luogo destinato per le dame.

Arrivata quivi la Reale Granduchessa gli fu dal sig.re abbate conte Bardi data l'acquasanta, e salita sul trono fu dato principio ad una zinfonia, nel qual tempo uscì mons.re Arcivescovo parato con mitra e pastorale, e con croce avanti, servito da' signori canonici in cappa magna paonazza, e fatta reverenza a Sua Altezza Reale, diede principio alla messa bassa, e mons.re Passionei, ablegato apostolico, colla sua cappa si pose a una sedia a braccioli di velluto con piccola trina d'oro, e cuscino simile in terra sopra lo strato dell'altare, dalla parte dell'Epistola, dietro appunto al faldistorio preparatovi per Monsignore. Le dame della Corte, la signora Principessa di Craon (2); la signora Marchesa di Ligneville; la signora Marchesa Ginori, e la signora Marchesa Acciaiuoli, siccome tutte le dame di Corte della Serenissima Elettrice, stiedero la metà per parte, di qua e di là dal trono, tutte le altre in faccia al luogo fissato, con sgabelletti. Facevano ala al trono le prime cariche di Corte; i Consiglieri di Stato; i Ciamberlani; i Ministri dell'Imperatore, di Francia e d'Inghilterra; i Senatori, etc.

A mezza la messa cantò sontuoso mottetto il musico Bernardi, (3) detto Senesino, e vi fu altra zinfonia. Finita la messa, monsignore Arcivescovo si pose il piviale, e si fermò al faldistorio, ed allora mons.re Passionei si partì dal suo posto, e venuto avanti il trono, la Reale Granduchessa si alzò in piedi, ed egli gli fece a nome di Sua Santità un complimento, e gli presentò il Breve. Ella rispose con somma gentilezza, e preso il Breve lo baciò, e lo consegnò al sig.re di Toussaint, segretario di Gabinetto, che ad alta voce lo lesse, e terminato, scese l'Altezza Sua Reale dal trono, si portò all'altare dove in mezzo s'inginocchiò, ed allora mons.re Arcivescovo presa dal suo sito la Rosa d'Oro disse alcune orazioni, e la pose fra le mani della Reale Granduchessa, che presa e baciata si alzò, e con essa in mano ritornò al trono, dove giunta la consegnò al signore conte abbate Bardi, cappellano maggiore, e in questo tempo fu cantato un mottetto dal virtuoso Tedeschi. Indi mons.re Arcivescovo diede la pontificale benedizione, dopo la quale vi fu una zinfonia, e in tanto cominciò la nobiltà a fare corte a Sua Altezza Reale, che s'incamminò verso il suo appartamento preceduta da mons.re Passionei che veniva a diritta in coppia col Sig.re Principe di Craon, cavallerizzo maggiore, e presso di lei il Sig.re abbate Cappellano Maggiore colla rosa in mano. Arrivata nel suo appartamento, era quivi aperta ed illuminata la sua cappella privata, sull'altare della quale fu posta la Rosa d'Oro dal detto Sig. abbate».

Alla cerimonia religiosa, terminata da indirizzi gratulatorii, tenne dietro un sontuoso ricevimento seguito dal banchetto. La Granduchessa vi intervenne in abito di broccato a ricami di pietre preziose. La sera poi, vi fu lo spettacolo di gala all'Opera, al teatro di via della Pergola.

Maria Teresa non rimase a lungo sul trono di Toscana. Nel 1740 essa ereditava lo scettro imperiale, già tenuto da suo padre, Carlo VI, nè questo accadde senza contrasti, essendosi coalizzate contro di lei, nella guerra che si disse appunto — per la successione d'Austria, Francia, Spagna, Prussia e Baviera, e dovè rassegnarsi a perdere la Slesia. Il fiore venuto dalla Città Eterna non le fu quindi augurio di pace; ma, dono romano, parve premiare piuttosto in anticipo quella nobiltà di propositi e di opere, non disgiunta da gentilezza di sentire, che dovevano renderla grande nei secoli.

Auguriamoci, oggi che il rito gentile si rinnovella e antichi disaidi si vanno componendo, auguriamoci che la Rosa d'Oro non abbia sempre ad esulare, per straniere Corti, dal cielo d'Italia.

**O. Montenovesi**

(1) Fratello del Granduca.
(2) Il Principe Marco di Craon, nel luglio 1737, aveva preso possesso della Toscana in nome di Francesco di Lorena.
(3) Francesco Bernardi, da Siena, musico soprano.

### Per la commemorazione del XXIV maggio

Il Comitato centrale dell'Unione Nazionale Reduci di guerra, ha lanciato, per l'occasione della festa del 24 maggio, un magnifico manifesto col quale si appella ai reduci della guerra e a tutti gl'italiani, la massima solidarietà oggi specialmente che si cerca sminuire all'estero il valore indomito del nostro esercito e la genialità dei nostri capi, uniti nello sforzo supremo per difendere il suolo patrio dal nemico invasore — questa data memoranda.

In questo giorno — dice il manifesto — in cui i mutilati d'Italia compiono un austero e sacro rito di fede sui campi di battaglia, noi che calcammo quelle zolle insanguinate, vi esortiamo, o italiani, ad essere là tutti con la vostra anima, nella certezza che questa rievocazione delle eroiche gesta dei nostri purissimi eroi, celebrata sui luoghi stessi ove essi compirono il sublime sacrificio per la difesa della Patria, e dove essi sono raccolti nel sonno della gloria, varrà a temprare maggiormente gli animi di tutti coloro che sopravvissero, varrà ad incitare tutto il popolo italiano alla concorde pacifica, laboriosa attività per la necessaria ricostruzione morale e sociale del nostro paese.

Il manifesto dopo aver ricordato il valore e il sacrificio dei nostri morti, dice che il 24 maggio 1915 indicò una nuova via al popolo italiano, che iniziò la sua nuova missione, questa missione dobbiamo noi portare a compimento con lo stesso fervore, con la stessa fede.

#### L'Esercito

Per la celebrazione del 24 maggio il Ministro della guerra ha inviato alle Autorità militari il seguente telegramma:

«La data del 24 maggio riconsacra nel ricordo e nel pensiero le virtù ed i sacrifici di tutti i figli d'Italia.

L'Esercito, che in sè riassume ed esalta tutti coloro che per l'Italia valorosamente perirono, tributi alla loro memoria un commosso omaggio di affetto e di devozione.

Nel detto giorno in tutti i Presidî e stabilimenti militari, i soldati dell'Italia vittoriosa, duci e gregari, si riuniscano alle ore 12 per un minuto in devoto raccoglimento, rivolgendo un pensiero di venerazione e di gratitudine alla memoria dei caduti.

All'alta cura dei comandanti di Corpo di armata affido il compimento del solenne rito, che si chiuderà al grido di: «Viva l'Italia! Viva il Re!».

#### La cerimonia nei Cimiteri Carsici

Il Comitato Centrale dell'Unione Nazionale Reduci di guerra ha anche disposto perchè venga rappresentata la Unione stessa ed il Comitato Centrale alla cerimonia della consacrazione dei Cimiteri Carsici.

### S. A. R. il Principe Ereditario a Villa d'Este

Ci scrivono da *Cernobbio*:

S. A. R. nel compiere il giro in Lombardia ha voluto fermarsi un giorno e una notte in quel cantuccio di paradiso che è Cernobbio sul Lago di Como a *Villa d'Este*, il magnifico Albergo regno di splendore e di pace.

S. A. R. rimasto incantato da quel trionfo di bellezze naturali e dal sontuoso confort dell'Albergo, ha esternato la grande sua soddisfazione all'egregio comm. Dombrè, direttore generale di esso, e alla gentile sua Signora, che sono veri maghi dell'arte alberghiera.

### Chiusura della Mostra canina

Ieri ha avuto luogo al Giardino Zoologico l'ultima giornata dell'Esposizione campionaria internazionale canina sotto l'alto patronato di S. A. R. la Principessa Iolanda. Una notevole folla di estimatori e competenti è accorsa ad ammirare i bellissimi e rari campioni che i più accreditati Canili Italiani ed esteri hanno esposti, contribuendo così assai efficacemente alla lusinghiera e magnifica riuscita della mostra.

Assai notevole, fra le altre case espositrici, ci è apparso il successo riportato dal Canile Romano del sig. Costantino Mosca, che con particolare competenza ha saputo esporre pochi soggetti ma veramente unici, e tali da meritare ben sette primi premi ed un secondo premio.

### La conferenza Signorelli sulla turbercolosi

In presenza di un pubblico numerosissimo, in gran parte costituito da medici, da studiosi, da professori, oltre che dalle principali autorità della sanità civile e militare della Croce Rossa, e degli istituti di assistenza in Roma, il prof. Signorelli ha tenuta la sua annunciata conferenza, sul modo di ammalare e di guarire della tubercolosi.

Scusarono la loro assenza il presidente della Federazione italiana contro la tubercolosi, on. Paolucci; il presidente del Comitato romano, prof. Ascoli; il prof. Sclavo, S. E. Dario Lupi, che inviò il seguente telegramma: «Conosco il suo lavoro animoso e geniale, e sarei certament eintervenuto se alto dovere solidarietà nazionale non mi avesse voluto nella generosa Sicilia. Auguro le per Italia e per umanità poter dire attesa parola redenzione verace».

Con una esposizione densa di fatti ha illustrato quali sono le leggi fondamentali per cui si ammala o non si ammala, o se malato si guarisce o non si guarisce; e da tali leggi ha dedotto un metodo di cura che bene sintetizza e armonizza molto di quello che sinora si fa.

Tutti i fatti sin qui conosciuti della patologia e della clinica della tubercolosi, rientrano nelle leggi del prof. Signorelli enunciate, dando perciò solo ad esse la più solida e documentale conferma.

Esse sono:

Il bacillo della tubercolosi si sviluppa su terreno povero di sangue, cioè anemizzato, e non si sviluppa su terreno bene sanguificato, iperemico.

Il diaframma, per la sua posizione e tonicità, influenza la distribuzione del sangue nel circolo in generale e sovrattutto del circolo venoso. Costantemente la sua posizione bassa favorisce la deplezione venosa, da cui l'anemia venosa dell'organismo in toto e dei polmoni in particolare modo, quindi la predisposizione all'attecchimento e prolificazione del bacillo della tubercolosi.

Viceversa la sua posizione alta, specie per sollevamento massimo, favorisce la replezione venosa del trovare in primo luogo, dell'organismo in toto successivamente, da cui il turgore, la pletora e quindi l'immunità recettiva per il bacillo di Koch.

Oltre la ricca e serrata dimostrazione di queste due leggi, il prof. Signorelli si è riservato di produrre, in sede adatta, tutti quei documenti di fatto, che da una parte costituiscono la riprova del suo lavoro, dall'altra l'incitamento a quanti si occupano di tale problema, a dirigere i loro sforzi e le loro ricerche nella nuova direzione indicata.

Alla fine della sua conferenza il prof. Signorelli ebbe applausi e le più affettuose congratulazioni di quanti seguono con amore ogni sforzo di mente italiana alla soluzione del massimo problema di bonifica umana e sociale.

La conferenza sarà pubblicata integralmente dalla Casa Editrice del giornale *Il Policlinico*.

### Il grande corso di fiori a Villa Umberto

Il Corso di fiori, che rappresenta ormai nella tradizione romana la più grande ed attesa festa primaverile, acquisterà questo anno speciale attrattiva per la cura con la quale il Comitato sta organizzandola. La Società Orticultori ha indetto, per la festa gentile, speciali concorsi fra i propri soci e le iscrizioni sino ad oggi sono numerosissime, cosicchè avremo quest'anno un grandissimo numero di carri addobbati in fiori. Oggi si adunerà la Commissione esecutiva per determinare l'ammissione dei concorrenti al concorso professionale e per stabilire le modalità dei concorsi e l'entità dei premi.



### La giornata della Tubercolosi

Il gran cuore di Roma benefica, per quanto giornalmente messo a dura e molteplice prova, è sempre pronto a rispondere quando l'appello è fatto in nome di un grande dolore da lenire o di un alto dovere da compiere.

La raccolta dell'obolo, chiesto domenica, ai cittadini romani, dal Comitato per la lotta antitubercolare, a mezzo di schiere di studenti e studentesse, è stata soddisfacente, e, a conteggi ultimati (si tratta di controllare il contenuto di oltre 700 cassette) verrà resa pubblica la cifra raggiunta. Intanto il Comitato ordinatore sente il dovere di ringraziare quanti hanno dato opera volonterosa di collaborazione al buon successo della giornata, e, in modo speciale, i capi di Istituti scolastici, tra i quali, particolarmente, l'ing. prof. Andreoni, direttore dell'Istituto professionale, la stampa cittadina, nonchè la classe dei commercianti fra cui si è segnalata l'opera dei fratelli Pelliccioni.

Prezioso è stato l'appoggio dato dalla Direzione dei teatri, cinematografi, alberghi, Consorso Ippico, Mostra Romana, ecc., che hanno permesso l'ingresso ai delegati della Giornata per la questua, e quello del Comando del Corpo d'Armata per la concessione dei carri prolunghe. Degno di plauso e di esempio l'opera dell'Associazione di M. S. tra i tramvieri e della direzione dell'Azienda Tramviaria, del Sindacato dipendenti comunali e di molte benemerite signore, che col loro efficace intervento, hanno permesso che la propaganda, propostasi dal Comitato, raggiungesse ogni categoria di cittadini. Significativo il gesto di S. E. il Presidente Mussolini, che, ad uno studente presentatosi allo sportello dell'automobile con la cassetta delle offerte, ha voluto rivolgere parole gentili e offrire L. 50.

Nelle chiese, col permesso della superiore autorità ecclesiastica, la questua è stata fatta dalle dame di carità personalmente in ogni parrocchia, con ottimo risultato.

### Uno speciale saggio corale col metodo Ciska Aldega de Valdes

Sabato 26 corrente, alle 17, avrà luogo nella scuola Umberto I in via Boezio, uno speciale saggio di canto corale degli alunni del dopo-scuola, preparata dalla signora Ciska Aldega de Valdes, ben nota per i suoi studi ed il suo metodo sul canto corale.

Al saggio — che riveste uno speciale carattere d'arte — assisteranno il R. Commissario, le autorità scolastiche e quanti seguono l'interessante sviluppo e i nuovi metodi del canto corale.



UNA NUOVA GRANDE OPERA DI ASSISTENZA SOCIALE

## "L'Unione Italiana di Assistenza all'Infanzia,,

Nei locali della Croce Rossa in Roma, Via Toscana 12, sotto la presidenza di S. E. il sen. Giovanni Ciraolo, si è riunito per la prima volta il Consiglio dell'Unione italiana di assistenza all'infanzia», la grande Opera costituitasi di recente sotto l'alto patronato della Croce Rossa, al fine di promuovere e intensificare nelle singole regioni d'Italia, una razionale difesa dell'infanzia, dal periodo prenatale al periodo scolastico obbligatorio, sia nel campo igienico sanitario che morale e giuridico.

Facevano parte dell'imponente adunanza, oltre S. E. il sen. Giovanni Ciraolo, presidente; la principessa Maria Pignatelli, vice presidente; l'avv. Giuseppe Paolo Gaetano, segretario generale; il comm. Carlo Calcagni, Capo Divisione al Ministero della Pubblica Istruzione, in rappresentanza del prof. Giuseppe Lombardo-Radice, consulente per l'assistenza morale; la sig.na avv. Fanny Dalmazzo, consulente giuridica, e i consiglieri: baronessa Maria Bianc; donna Enrichetta Chiaraviglio-Giolitti; la duchessa Maria Gasca Diaz; la signora Lucia Canali Stringher, il prof. Vittorio Ascoli, il prof. Giuseppe Caronia, il prof. Ugo Conti, il prof. Ettore Levi, l'avv. Pasquale Sollima, il pubblicista Federigo Mastrigli, l'avv. Cirillo Roberto, sostituto proc. generale, in rappresentanza dell'Associazione Generale dei Magistrati Italiani; il cav. Gaetano Piacentini, in rappresentanza dell'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, la sig.na ing. Maria Di Marco, in rappresentanza della Federazione Nazionale Universitaria; la dottoressa Teresita Sandesky Scelba, in rappresentanza del Consiglio Nazionale delle donne italiane e il Revisore dei Conti, l'avv. Enrico Mazzoccolo, consigliere della Corte dei Conti, tutti nomi ben noti alla cittadinanza romana per le loro benemerenze nel campo dell'assistenza sociale.

Intervenne pure all'adunanza m.lle Suzanne Ferriere, segretaria generale e speciale delegata dell'Union Internationale de Secours aux enfants di Ginevra.

Aprì la seduta il sen. Giovanni Ciraolo, il quale, con nobilissime parole vivamente applaudite, dopo aver ringraziato i presenti ed in particolare m.lle Ferriere per il loro intervento proponeva che a rendere omaggio alla Magistratura italiana per il mirabile concorso prestato ad una recente opera di soccorso all'infanzia internazionale, il Comitato pro Bambini russi, il Consiglio eleggesse suo presidente effettivo S. E. Raffaele De Notaristefani, Procuratore generale della Corte di Cassazione di Roma. L'adunanza acclamava tale nomina ed anche su proposta dello stesso sen. Ciraolo nominava, per acclamazione suoi presidenti onorari le LL. EE. Luigi Luzzatti e Lodovico Mortara, i grandi benemeriti dell'opera di Assistenza sociale.

Dietro proposta della principessa Pignatelli veniva pure nominato presidente onorario lo stesso sen. Giovanni Ciraolo, che ringraziando accettava.

Il presidente quindi illustrava gli scopi dell'Unione rilevando la necessità di un grande organo di coordinamento e d'integrazione delle Istituzioni di assistenza pro' maternità ed infanzia, compito che precisamente si propone di assolvere l'Unione, specialmente se, come ha ragione a ritenere, essa avrà l'appoggio delle sfere governative.

Parlò poi m.lle Ferriere la quale dopo aver portato il saluto e l'augurio fraterno della Grande Istituzione internazionale da lei rappresentata, diede lettura di una dichiarazione dei diritti dell'infanzia che in quello stesso giorno veniva approvato in Ginevra. L'Adunanza, plaudendo alle parole della signorina Ferriere, approvava anch'essa all'unanimità la dichiarazione di Ginevra e stabiliva di porla a fondamento del suo programma.

Dietro invito del Presidente, il segretario generale avv. Gaetano esponeva quindi un piano organico che l'Unione Italiana di assistenza all'Infanzia si propone di svolgere nelle varie regioni d'Italia per procurarsi i mezzi finanziari occorrenti al raggiungimento delle sue finalità. Il Consiglio lo approva ed inizia la discussione sui vari problemi cui dà luogo la esecuzione del programma tracciato nello Statuto.

Alla discussione partecipano, con elevata parola i professori Ascoli, Conti, Levi e gli avvocati Cirillo e Sollima, le signore Dalmazzo, Chiaraviglio, Sandesky Scelba. Dietro di che, su proposta del Presidente viene deliberato che il Comitato esecutivo inizi subito lo svolgimento del piano di azione, e intanto una Commissione composta dei consiglieri signore Chiaraviglio-Giolitti, Dalmazzo e prof. Conti studi alcuni problemi fondamentali attinenti al programma dell'Ente, e formuli delle proposte pratiche e concrete da sottoporre alla prossima seduta.

Il Consiglio infine delibera di partecipare al Congresso per l'assistenza dei minorenni abbandonati e traviati che si terrà in Roma alla fine del corrente mese, e delega a rappresentarvi l'Unione, la signora Sandesky Scelba e l'avv. Gaetano.

### Lutto in Casa Aureli

Stamane alle 6, dopo breve, atroce malattia, nella sua abitazione in via Federico Cesi 62, si è spento serenamente, munito di una speciale benedizione di S. S., il dott. Sergio Aureli, primo capitano della Croce Rossa Italiana, direttore dello stabilimento di Barletta della Soc. Montecatini.

La giovane esistenza — il dott. Sergio Aureli aveva appena 35 anni — è stata tutta dedicata ad un lavoro intelligente e fattivo, all'amore della famiglia, al servizio della Patria: le sue virtù superiori erano esemplari.

All'angosciata, inconsolabile famiglia: alla moglie Sofia, all'adorata piccola Maria Grazia, ai genitori comm. prof. Giuseppe Aureli e Demetria Scaretti, ai fratelli, prof. Raínero e rag. Federigo, alle famiglie dei conti Buffa di Perrero, D'Alessandro, Poltronieri, Giovenale, e a tutti i congiunti — fra cui il nostro Guido Aureli — in lutto per così irreparabile perdita, le condoglianze vivissime de *La Tribuna*.

Il trasporto avrà luogo il giorno 24, alle ore 10,30 partendo da via Federico Cesi n. 62.



### Conferenza di M. Rava al Collegio Romano pro-figli degli alpini caduti

Nell'Aula Magna del Collegio Romano il prof. comm. Maurizio Rava, che fu durante la guerra valoroso ufficiale alpino ed è in pace pittore multiforme, scrittore brillante ed osservatore acuto, oltre che simpaticissimo *viveur*, sabato prossimo 26 maggio terrà una conferenza sulle gesta veramente leggendarie compiute nell'ultima guerra sulla chiostra delle Alpi dall'eroico *lui* — del secondo reggimento alpino, cioè che per il suo speciale reclutamento è appunto conosciuto nella grande famiglia delle «fiamme verdi» col... vezzeggiativo di *dui* — traduzione in piemontese dell'italiano «due».

La Conferenza tenuta perciò da un testimone ed attore anche di episodi bellici di altissimo valore non potrà non richiamare nell'austera sala quanti hanno serbato immacolato — e non sono pochi — il culto della Patria e venerano la memoria di Coloro che ad Essa immolarono nel Quadriennio di passione la balda giovinezza o la possente virilità.

Tanto più che l'introito della Conferenza — la quale verrà illustrata da circa 200 proiezioni di episodi alpini — andrà a beneficio degli orfani dei caduti del 2.o reggimento — del *Dui* glorioso.

Il biglietto d'ingresso costa L. 5.

### Esami di abilitazione all'insegnamento della stenografia

Il giorno 26 Giugno p. v. alle ore 9 presso il R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali (Circo Agonale 14, Palazzo Doria) avranno inizio gli esami di abilitazione all'insegnamento della stenografia.

Le domande di ammissione dovranno essere presentate alla Segreteria dell'Istituto non oltre il 10 Giugno p. v. insieme ai documenti di cui all'art. 6 del R. D. 29 Luglio 1909 N. 674 e 5 del R. D. 31-8-910 N. 831.

I candidati dovranno inoltre versare a detto Ufficio di Segreteria la tassa di esami di L. 125.

### Echi romaneschi del "match,, pugilistico di Milano

Fuori di porta S. Pancrazio, verso il Vascello. Nel giardino di una osteria. Sono usciti i giornali colla descrizione particolareggiata del *match* di boxe a Milano. Una comitiva romanesca di *aficionados* dello sport dei pugni è raccolta attorno a un grande tavolone. Litri di vin bianco delli Castelli, pagnottelle imbottite e discussione vivace appassionata sull'avvenimento pugilistico dello Stadio milanese.

Due giovinotti, l'operaio muratore Antonio Luraschi, di anni 22, romano e il giardiniere Pietro Verrocci, anni 23, anch'esso romano, ambedue amatori della boxe, tengono lo scettro della discussione.

— Embè — dice Luraschi — io nu lo conosco sto Erminio Spalla; ma dev'esse un regazzo de còre bbono, cor fegato sano, e tanto de coratella... Dice che ha menato forte...

— Si — risponde Verrocci — ma chi ce capisce gnente co' tutte ste parolacce: er ringhe, er runde, er mècce, la bozza cor crocè... C'è proprio bisogno de ste parolacce pe' ddì che se tratta de 'na scazzottatura?

— Pe' mme, che sso romano, a me me piaciono poco ste cose — ha ripreso Luraschi — a Roma, viva la faccia der curtello...

— Embè... ma, insomma, te aricordi come stava scritto da un poveta 'n dol *Rugantino?* «E' sempre bello — un bèr cazzotto, quann'è ddato bbene»... non te n'aricordi?

Il discorso, continuò per un pezzo su questo tòno, quando cominciarono le discussioni tecniche sulle azioni dei due pugilatori nei varii «round».

Spalla ha attaccato così... l'olandese ha risposto in quest'altro modo... no, è stato così... Spalla ha parato... l'olandese ha collocato un «diretto»... e via via.

I litri, intanto, restavano vuoti e i discorsi si animavano. La comitiva s'interessava enormemente alle fasi della lotta descritta dai giornali, quando il Verrocci ebbe l'idea d'inscenare praticamente la lotta, sulla scorta dei giornali.

L'idea era attraente: la comitiva fece un largo circolo ed ecco Verrocci e Luraschi a riprodurre il *mècce* milanese.

— Io so Spalla — dice l'uno.

— E io so l'olandese — risponde l'altro, tale quale come sogliono fare «li regazzini quanno che escheno da la scòla».

Sul principio, le cose andarono bene: i giornali avevano descritto le «azioni» e i due campioni romaneschi le avevano riprodotte, fra gli applausi della comitiva.

Ma poi... — cosa bella e mortal passa e non dura — parve che i due pugilatori perdessero di vista la scena e che, invece, si animassero, per fare sul serio. Dimenticarono le regole di quel «ringhe» che essi non conoscevano e cominciarono a tempestare pugni potentissimi, fino a che il Verrocci ricevette un colpo formidabile in un occhio. E allora, la lotta degenerò; divenne una rissa feroce e ci volle l'intervento di tutti gli amici per separare i due rivali, che bestemmiavano come turchi.

— Eh! pe' mme,. l'ho detto io: viva la faccia del curtello; a quest'ora era finito tutto.

Conclusione: ingresso al Policlinico dei due lottatori: contusioni multiple, guaribili in 15 e 20 giorni.

— Avemio scuminciato pe' bburla — risposero alla guardia di servizio — eppoi, ce semo scazzottati 'n po' pe' davero. Ma ssemo amichi e cqui la pulizia nun c'entra.

La guardia, nondimeno, stese il suo rapporto.

— Ma, insomma, — ripeteva Verrocci, che pure ne aveva buscate di più — «è sempre bbello un ber cazzotto, quann'è ddato bbene»...



### Due borseggi...

..... uno mancato e l'altro fallito; ambedue finiti male... per i ladri.

Numero uno. — Il pregiudicato Liberti Filippo fu Emilio, di anni 31, romano, dimorante in una locanduccia di via del Corallo, tentò di borseggiare un signore — rimasto sconosciuto — che transitava su di un tram. Ma la guardia di finanza Cotto Salvatore e i carabinieri specializzati del Viminale Tammaro e Capozzi rincorsero il ladracchiolo e lo inseguirono accanitamente, anche quando il Liberti, infilata una scala, andò a rifugiarsi sulla terrazza della Pensione Terminus. Lassù lo acchiapparono e lo mandarono, debitamente legato, a Regina Coeli.

Numero due. — In via Principe Umberto, il manovale disoccupato Paradisi Stefano fu Giuseppe, di 18 anni, nato a S. Eramo, senza fissa dimora, iersera, strappò di mano una borsetta alla signora De Châteauneuf Jeanne fu Adolfo, di anni 57, di Montpellier (Francia).

Compiuta la prodezza, il ladro scapò velocemente, ma non tanto, per modo che richiamati dalle grida della signora, i marescialli dei carabinieri Maiorana e Monza non lo rincorsero e riuscirono ad acchiapparlo. Il Paradisi, fuggendo, gettò via la borsetta rapinata; e questa fu restituita intatta, col denaro e gli oggetti che conteneva alla matura signora francese.

### Undici marinai salvi ad Anzio dopo 96 ore di navigazione a remi

Il capitano del brigantino a palo *Faraone* è arrivato domenica sera, a tarda ora, nel porto di Anzio su di una scialuppa, con tre marinai, ridotti in pietosissime condizioni. Egli ha fatto alla capitaneria del porto la seguente testuale — ed eloquentissima — narrazione:

«Abbiamo salpato da Trapani con il brigantino a palo *Il Faraone* dell'armatore Magrini di Viareggio, con un carico di sale diretto a Genova. Il viaggio è stato felicissimo fino a venerdì mattina; senonchè dopo la mezzanotte, il mare infuriatosi, ha cominciato ad assalire violentemente il nostro veliero, sballottandolo tra enormi marosi che hanno procurato lo sbandamento del carico e del veliero stesso.

Dopo circa due ore di incessanti manovre e a circa 60 miglia a sud dell'isola di Ponza da un formidabile colpo di mare abbiamo visto che il brigantino cominciava a colare a picco. Non c'era più rimedio, ogni speranza era perduta, non rimaneva fare altro, in quella notte buia e tetra, che cercare di salvarci. Come infatti lentamente abbiamo fatto, prendendo posto nella scialuppa di salvataggio e puntando su Anzio.

«Il viaggio è stato quanto di più doloroso può esistere: abbiamo percorso circa 120 miglia a forza di braccia remando, col mare in tempesta, vedendo il pericolo palmo a palmo, completamente bagnati e rimanendo digiuni per circa 96 ore, arrivando finalmente affamati, esausti e sfiniti di forze».

L'equipaggio — e aggiunto il capitano — era composto di undici persone. Esso è tutto salvo.

### Misteriosa morte di una giovane donna

Il 19 corr. nella propria abitazione in via Alessandrina 2, la giovane Napolitano Vincenzina, di anni 20, romana, la quale conviveva con un certo Venanzi Raul, di anni 35, da Genzano, impiegato privato, decedeva improvvisamente e in modo misterioso. Date le floride condizioni di salute nelle quali due giorni prima della morte la giovane donna si trovava, insinuarono il sospetto che il decesso fosse avvenuto per cause affatto naturali. E la polizia, avuto sentore di ciò, iniziò subito le sue indagini.

Il cav. Epifanio Pennetta venne a sapere che la Vincenzina il giorno prima della sua morte, colta da violenti dolori al basso ventre, s'era recata in casa della levatrice Velia Sale, abitante in piazza della Suburra 2.

Dietro consiglio dell'ostetrica, la Napolitano s'era recata nella clinica del dott. Nicola Mammucari, in via S. Giovanni in Laterano 30. Ma dopo due giorni n'era uscita e tornata a casa durante la notte moriva.

Il Mammucari redasse un certificato col quale dichiarava che la morte era avvenuta in seguito a nefrite.

Interrogato dal cav. Pennetta, il dottor Mammucari ha denunciato che la ragazza s'era procurato un aborto dal quale n'erano avvenute delle complicazioni che l'avevano uccisa.

Il grave fatto è stato denunciato all'autorità giudiziaria. Ma d'altra parte si esclude la responsabilità del dott. Mammucari, poichè ha dichiarato che, non constando a lui che l'aborto fosse stato procurato, non ha creduto violare un segreto professionale.

### Gl'incerti del "Divino Amore,,

I nominati Cardellini Lorenzo fu Giuseppe di anni 47, abitante in via Mastrogiorgio 44, e la propria moglie Teresa Angelini, di anni 44, verso le ore 20.30 di ieri sera, presso il passaggio a livello nelle vicinanze di Marino, mentre attraversavano la strada ferrata sopra un'automobile pubblica 55-2049, guidata da Pasiaccini Amerigo, di anni 28, venivano investiti dal treno proveniente da Roma.

Trasportati a S. Giovanni, venivano loro riscontrate escoriazioni multiple, ferite lacero-contuse alla fronte e dolori interni per le quali sono stati dichiarati guaribili in 10 giorni.

Possono davvero dire di essere stati assistiti dal «Divino Amore!».

### *Attraverso i rioni*

**INVESTIMENTO TRAMVIARIO.** — Stamattina a Piazza Venezia il tram N. 208 della linea 2, investiva un certo Gentile Gaspare d'anni 36, abitante in Vicolo dell'Agnello, 25.

Il poveretto trasportato alla Consolazione gli hanno amputato i due piedi.

Si esclude la responsabilità del conducente che pertanto è latitante.

**FURTI CONTINUATI.** — Da vario tempo i fratelli Carlo e Roberto Bona, abitanti in Corso Vittorio Emanuele 229, avevano notata la sottrazione di danaro dai loro portafogli. Esposto denunzia al Commissariato di S. Eustacchio, il cav. Introna aveva disposto per le indagini. Difatti è risultato che la cuoca Jongoli Serafina, di anni 35 e la cameriera Santina Carmignini, di anni 26, da vario tempo trafugavano danaro ai due fratelli. Alla Jongoli sono state sequestrate L. 10.000 e alla Carmignini lire 1000. Le due rei confesse sono state inviate alle Mantellate.

**RATS-D'HOTEL.** — Il signor Marmiconi Giulio, di anni 60, abitante nella pensione Olanda in piazza Esedra 47, ha denunciato al Commissariato del Viminale che ignoti ladri penetrati nella sua stanza gli hanno asportato L. 6000, 300 reis e biglietti di vario taglio per una somma di L. 3000.

Il cav. Angelucci ha disposto le indagini per identificare i «rats d'Hotel».

**L'ARCHIVISTA** al Ministero delle Finanze Bartolomeo Pompilio, fu Giovanni, nato a Napoli, di anni 59, abitante in via Giovanni Pacini 21, iersera su di un tram della linea 31 è stato borseggiato del portafogli contenente 140 lire e carte personali.

**PER FUTILI MOTIVI** iersera alle 21 in via Appia Nuova, il carrettiere Antonio Normani, di anni 23, è stato ferito all'avambraccio sinistro con una coltellata infertagli da un giovane rimasto sconosciuto. Dai sanitari di San Giovanni il Normani è stato giudicato guaribile in 10 giorni.

**I CARABINIERI** della stazione del Magnanapoli hanno arrestato Dandolo Tolli, di Andrea, di anni 18, abitante al vicolo dei Cinque 59, perchè responsabile di furto in danno della direzione militare del Genio Militare.

**MENTRE LAVORAVA** ieri, in via Giuseppe Avezzana, il calciarolo Vincenzo Barbieri, di anni 67, abitante in via Luciano Manara 10 riportava delle contusioni al bacino ed alla gamba destra. I sanitari dell'ospedale di San Giacomo l'hanno trattenuto in osservazione.

**IL MURATORE** Giovanni Gastigoni, di anni 34, romano, abitante in via Morosini 6, questa mattina in piazza S.S. Apostoli, lavorando per conto dell'impresa Mori cadde dall'altezza di circa due metri riportando delle contusioni multiple. Accompagnato all'ospedale di San Giacomo i sanitari l'hanno trattenuto in osservazione.

**IL MECCANICO** Eugenio Fraticelli, di anni 45, romano, abitante al viale Giulio Cesare 70, iersera alle 21, al Viale Manzoni su di un tram della linea dei Castelli romani, veniva derubato di un cornetto d'oro e di due sterline da un certo Giuseppe Iannelli, di anni 29, romano, abitante in via dei Coronari 139, sarto e da un altro giovane rimasto sconosciuto. Il Fraticelli avvedutosi del fatto afferrò lo Zannelli col quale si colluttò. Ambedue caddero dalla vettura riportando delle contusioni per le quali sono stati trattenuti in osservazione.

**TENTATO BORSEGGIO AD UN PRETE AMERICANO.** — Il pregiudicato Carlo Maggiorani, di anni 28, da Roma, abitante in Via Alta 32, mentre era intento a borseggiare un prete americano a nome Apleton Abot che transitava sul tram numero 1, all'altezza della Chiesa Nova, veniva arrestato dagli agenti.

# I TEATRI

## Per il Teatro degli Italiani

Riunitosi per invito della Direzione e del Consiglio d'amministrazione del «Teatro degli italiani» — che vollero ad essi esporre le condizioni dell'attuale gestione — i critici drammatici dei quotidiani romani si sono trovati d'accordo nelle seguenti constatazioni e considerazioni.

« Le cause della grave crisi in cui presentemente si dibatte il «Teatro degli italiani», se, per certi aspetti, rivestono carattere eccezionale e sono, quindi, suscettibili, entro un più o meno breve periodo di tempo, d'essere attenuate o addirittura eliminate, in gran parte, però, devono ricercarsi nella natura stessa dell'istituzione la quale, per le esigenze specifiche del programma ond'è vincolata, e che nel gioco del mercato artistico la pongono in condizioni d'un'innegabile inferiorità, deve giudicarsi con criteri tutt'affatto particolari ed eccezionali.

Un Teatro degli italiani — un istituto d'arte e di cultura, cioè, che intende tener fede al suo programma necessariamente limitato, se non proprio esclusivista, costituisce di per sè un'impresa che, nei rispetti finanziari, antiche e recenti esperienze dimostrano inevitabilmente destinata a rimanere passiva, anche se la soccorrano larghi contributi di fervida iniziativa privata. Onde la necessità che lo Stato intervenga esso stesso ad integrare lo sforzo dei singoli, assumendo a proprio carico una parte almeno di quelle che potrebbero giustamente definirsi spese di rappresentanza della cultura nazionale.

A parte gli elementi transitori da cui essa può essere stata affrettata, la crisi del «Teatro degli italiani» riconferma con dolorosa esattezza questa necessità.

Lo Stato solo può utilmente raccogliere e disciplinare quanto di vivo e di vitale si conservi ancora nell'organismo del «Teatro degli italiani» e da questo nucleo derivare gli sviluppi della più vasta costruzione ideale e pratica che facilmente assicuri all'Italia una Casa dove il suo patrimonio teatrale possa essere mostrato agli italiani ed agli stranieri nella luce più degna.

Se a simile risultato si potrà giungere — come, d'altronde, è doveroso attendersi dall'opera di un Governo che vuol restaurare in piena efficienza tutti i più alti valori spirituali della nazione — la grave crisi ond'è minacciato il «Teatro degli italiani» non sarà stata vana, in quanto avrà giovato alla definitiva soluzione d'uno fra i più annosi e complessi problemi della vita artistica del nostro Paese.

Ed intanto, a superare le più urgenti difficoltà del momento, i critici drammatici augurano che la proposta di una sottoscrizione volontaria trovi nel pubblico il successo degno della nobiltà dello scopo ».

Eugenio Checchi (*Giornale d'Italia*) - Galeazzo Ciano (*Nuovo Paese*) - Jacopo Comin (*L'Italie*) - Silvio D'Amico (*Idea Nazionale*) - Alfredo Dedonno (*Voce Repubblicana*) - Alberto M. Inglese (*Impero*) - Fausto M. Martini (*Tribuna*) - Pietro Melandri (*Corriere d'Italia*) - Giuseppe Meoni (*Messaggero*) - Pietro Rampolla (*Il Popolo*) - Tomaso Smith (*L'Epoca*) - Vincenzo Tieri (*Giornale Roma*) - Adriano Tilgher (*Mondo*).

*Pubblichiamo anche noi l'ordine del giorno votato ieri da tutti i critici romani che i dirigenti il* Teatro degli Italiani *avevano raccolto intorno a loro e siamo dolenti che la tirannia dello spazio — mentre non ci consente di pubblicare le liste della sottoscrizione, nè talune lettere di lettori auspicanti una migliore fortuna avvenire del* Teatro degli Italiani *— ci costringa anche a limitare a poche righe il nostro commento. Il quale d'altronde si riduce a una molto limpida affermazione.*

*Quando la sera in cui si inaugurava il* Teatro degli Italiani *Dario Niccodemi, con l'autorità che gli viene dal suo nome e dalla sua qualità di presidente della Società italiana degli autori, sostenne con un fervido calore di eloquenza la necessità che un istituto teatrale quale quello promesso dagli organizzatori del nuovo teatro vivesse e prosperasse qui a Roma, noi demmo su queste colonne, in nome di un devoto amore per l'arte e di una ben provata italianità, il più pieno consenso alle parole dell'illustre amico nostro.*

*Oggi non abbiamo se non a riprendere quanto avemmo occasione di scrivere allora e confermare la nobiltà, la giustizia, l'italianità delle vigorose affermazioni del presidente della Società italiana degli autori. E aggiungiamo: un teatro degli italiani che a parer nostro deve svolgere nella capitale d'Italia un programma eminentemente culturale, ha diritto di vivere e il Governo e la cittadinanza — sopratutto in un periodo come questo di auspicata rinascita nazionale — hanno il dovere non solo di consentirgli ma di favorirgli la vita: i modi di questo favore e di questa protezione dello Stato e del Governo potranno essere suscettibili di discussioni e di studi, che rimandiamo a più vasto discorso di quello che ci possa essere oggi consentito.*

*Con questo non si vuol dire che l'idealità per la quale noi abbiamo combattuto e combattiamo sia stata pienamente raggiunta da quanto* Il Teatro degli Italiani *è riuscito a realizzare in questo suo primo periodo di vita. Spieghiamoci bene: Noi non difendiamo gli uomini che sono a capo della istituzione, ma l'istituzione stessa e perchè questa viva chiediamo i provvedimenti più salutari ed energici: che non tengano calcolo di interessi personali, ma siano dettati soltanto dalla pura idealità di offrire nella capitale d'Italia una casa al Teatro italiano.*

*L'ordine del giorno dei critici parla chiaro: fornire la possibilità di degno e rigoglioso sviluppo a quel tanto di vivo che è nel* Teatro degli Italiani. *Orbene, noi che più d'una volta su queste colonne abbiamo elogiato gli allestimenti scenici e talune esecuzioni di complesso fornite dalla Compagnia diretta da Lucio D'Ambra e da Mario Fumagalli (l'esecuzione de* La locandiera *e di* Così è se vi pare, *furono riconosciute da pubblico e critica concordi esecuzioni di prim'ordine) noi non abbiamo che a riferirci a un criterio di elementare coerenza per affermare che in questo istituto teatrale — il quale attraversa anche esso, come l'hanno attraversata altri istituti poi risorti a fecondissima vita, la sua ora di crisi — di fronte a tutte le deficienze che noi siamo prontissimi a riconoscere, sono tutt'ora elementi di sicura vitalità. In nome di questa e tenendo sempre fisso il pensiero soprattutto ai fini ideali per i quali sorse l'istituto, noi crediamo doveroso dare il calore della nostra parola e l'autorità del giornale, perchè chi ha in mano la vita intellettuale del nostro paese e della nostra città impedisca che ancora una volta si debba registrare il fallimento di un'impresa di coltura e di italianità, sorta nel cuore di Roma.*

f. m. m.

## L'"Oreste„ al Palatino

Giovedì 24 maggio, nella celebrazione dell'entrata in guerra dell'Italia, sul Palatino si solennizzerà degnamente la fatidica data con un grandioso spettacolo di pura italianità. Nello stadio domiziano la Compagnia di Gustavo Salvini darà la prima rappresentazione di una tragedia alfierana che la nostra generazione non ha più visto sulle scene: l'« Oreste ».

L'« Oreste », che già Gustavo Salvini e il figlio suo Alessandro hanno rappresentato pochi mesi addietro ad Asti, nelle onoranze al grande tragico, avrà stavolta come non mai una superba cornice tra i gloriosi ruderi del Palatino, e nella grandiosa costruzione scenica dell'architetto Aschieri, notevolmente trasformata da quella dell'« Edipo », con la tomba di Agamennone.

Le parti dell'« Oreste » sono così distribuite: *Oreste* Gustavo Salvini; *Pilade* Alessandro Salvini; *Clitennestra* Emilia Varini; *Elettra* Lia Di Lorenzo; *Egisto* Marazzini.

Il capolavoro dell'Alfieri avrà comenti e intermezzi musicali del maestro Ildebrando Pizzetti.

A questo straordinario spettacolo, che è organizzato dall'Associazione dei Mutilati, interverrà certamente, col Governo e con le maggiori Autorità, tutto il popolo di Roma.

## La prima di "Glauco„ a Villa Umberto

Oggi martedì alle 18 precise nel Teatro della Prima Mostra Romana di Villa Umberto avrà luogo la terza ed ultima rappresentazione de « L'Amore dei tre Re », di Sem Benelli, nella perfetta esecuzione della Compagnia Romanelli e col magnifico scenario che tanta ammirazione ha destato nella critica e nell'enorme pubblico accorso alle precedenti recite.

Per giovedì è poi fissata la prima esecuzione all'aperto del « Glauco » di Morselli. Anche il capolavoro del compianto autore verrà messo in scena con larghezza di mezzi e con vastità di concezione, ed anche « Glauco », come l'« Amore dei tre re », richiamerà a Villa Umberto gran folla e sarà riconsacrato da magnifico successo. In questa esecuzione avremo campo di apprezzare la prima attrice della Compagnia, Gemma Bolognesi, che con la sua bella arte e le avvenenti doti fisiche saprà dare gran risalto alla parte di « Circe », « Glauco » sarà Giulio Donadio, resosi così simpatico al pubblico romano, « Scilla » verrà impersonata da Pina Pieri Ardau e le altre parti verranno sostenute da Arnaldo Martelli, Giulio Lacchini, Carlo Cecchi.

ALL'ARGENTINA. Ricordiamo che questa sera al Teatro Argentina, per lo spettacolo in onore di Luigi Cimara, verrà rappresentata una novità: *Fiore di Serra* (l'Enfant Truqué) commedia in tre atti di Giacomo Natanson. Prima rappresentazione in Italia.

La vendita e le prenotazioni lasciano prevedere un teatro esaurito.

AL COSTANZI. La rappresentazione di *Selvaggia* ha segnato iersera un nuovo grande successo per la compagnia Darclée. Il pubblico molto numeroso è stato prodigioso d'applausi a scena aperta e ad ogni fine d'atto, evocando al proscenio più volte tutti gli ottimi esecutori. Stasera replica.

ALL'ADRIANO. Si replicherà questa sera la *Cavalleria rusticana* seguita dai *Pagliacci*: dirigerà l'orchestra il valentissimo maestro Angelo Ferrari.

Venerdì, prima dell'*Otello* di Verdi con il tenore Conti, la signorina Thea Carugati e il baritono Bosi, tre artisti che dànno sicuro affidamento di una vigorosa interpretazione della splendida opera verdiana. Dirigerà l'orchestra l'insigne maestro Mascheroni.

Al KURSAAL-ROMA. Terminato il corso delle sue rappresentazioni la compagnia Pietromarchi, si riaprirà sabato prossimo per una serie di recite dialettali, ospitando la brava compagnia diretta da Bocci e Garbini.

Agli ITALIANI. Questa sera in abbonamento per il Turno D, ultima replica del bellissimo dramma di Ugo Falena *Don Giovanni*, interpretato da Tullio Carminati e Laura Farina Moschini.

Domani, fuori abbonamento, prima rappresentazione del poema tragico in un atto di Mario Cortesi nuovo per l'Italia: *Eliogabolo* di cui saranno protagonisti Teresa Franchini e Tullio Carminati. Le scene espressamente dipinte dal pittore Polidori, i superbi costumi della Casa d'arte Bernardini, e la perfetta esecuzione curata da Mario Fumagalli, presenteranno questo nobile poema di un giovine e valoroso scrittore ,in una cornice degna e suggestiva.

Al MANZONI. Stasera la compagnia di Ettore Petrolini rappresenterà una commedia di Sacha Guitry: *L'illusionista*. Nuova per Roma. In essa il Petrolini crea mirabilmente un personaggio caratteristico e divertente. Seguirà: *Romani de Roma*.

Al QUIRINO. Giovedì sera Ruggero Ruggeri rappresenterà per la prima volta a Roma l'acclamato recente lavoro di Pirandello: *Enrico IV*. L'aspettativa per questa ripresa è vivissima, trattandosi di una interpretazione assolutamente personale dell'insigne attore, accolta ovunque col consentimento unanime dal pubblico e dalla critica.

Stasera *Il piccolo santo* di Bracco di cui Ruggero Ruggeri fa una stupenda e insuperata creazione.

Al VALLE. Stasera si replicherà ancora la commedia del Barrie: *Le medaglie della vecchia signora*, che anche ieri procurò ad Emma Gramatica e ai suoi collaboratori il più schietto e vivo successo. Domani, come annunciammo serata in onore di Pilotto e Pirandello con: *Così è (se vi pare)*.

### SPETTACOLI del 22 Maggio 1923

**TEATRO COSTANZI**
Compagnia d'operette Ivan Darclée

MARTEDI', 22 — Ore 21: A generale richiesta:

**Selvaggia**

MERCOLEDI', 23 — Ore 21: A richiesta: LA DANZA DELLE LIBELLULE.

GIOVEDI', 24 — Ore 21: Grande serata di gala in occasione anniversario dichiarazione di guerra — Teatro illuminato a giorno, si darà: SCUGNIZZA — L'INNO GIOVINEZZA — CANZONE DEL PIAVE — Prezzi popolarissimi.

**TEATRO DEGLI ITALIANI**
(Già Teatro ELISEO)

MARTEDI' 22 — Ore 21: Replica.

**Don Giovanni**

**TEATRO QUIRINO**
Comp. drammatica Ruggero Ruggeri

MARTEDI' 22 — Ore 21:

**Il piccolo santo**

**TEATRO DEI PICCOLI**
MARIONETTE « SANTORO »

MARTEDI' 22 — Ore 17.30: 8.a replica de: LA CAMBIALE DI MATRIMONIO — Farsa musicale in due parti di G. Rossini.

MERCOLEDI' 23 — Ore 17.30: 9.a replica.

ADRIANO — Stagione Lirica — Ore 21: *Cavalleria e Pagliacci*.
ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *Fiore di serra*.
KURSAAL ROMA — Compagnia romanesca Bocci-Garbini — Riposo.
MANZONI — Compagnia di Ettore Petrolini — Ore 21: *L'illusionista e Romani de Roma*.
NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Gioconda*.
VALLE — Compagnia drammatica Emma Grammatica — Ore 21: *Le medaglie della vecchia signora*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.

# GLI SPORTS

## L'XI Giro d'Italia

Domani mattina da Milano avrà inizio l'XI Giro Ciclistico d'Italia al quale sono iscritti ben 117 corridori.

Figurano in *équipe* i seguenti corridori:

Bianco-oliva: Belloni, Brunero, Sivocci, Linari, Enrici, A. Ferrario.

Grigio: Girardengo, Lucotti, Gremo, Pativa.

Grigio-bleu: Aymo B., Arduino, Piemontesi, Magnotti, Gay.

Bleu-celeste: Trentarossi, Bestetti, Garino, Nava.

Bianco-azzurro: Tonani, Bassi, Candino, Bertolino ed infine: Zanaga, Bordin, Gordini, Ferrari, P. Molon, Chiusano.

Fra gli isolati sono i romani Bartolozzi, Jacobini, Felici, Tigigli, Di Gennaro, Lazzaretti.

La prima tappa comprende 328 chilometri da Milano, Como, Lugano, Omegna, Biella, Torino.

## L'incontro Sassone-Gaudin
### avverrà sabato all'Augusteo

L'Augusteo, il grande tempio musicale romano, sarà teatro di una grande e solenne manifestazione d'arte.

I due più grandi fiorettisti di Europa, Luciano Gaudin e Candido Sassone, s'incontreranno sabato sera sulla pedana per incrociare i loro fioretti in una singolare e cavalleresca tenzone.

Luciano Gaudin è un perfetto gentiluomo ed un innamorato della nobilissima arte della scherma, e, pur facendo dell'accademia, sia negli incontri internazionali che nazionali, non ha mai dimenticato la nobiltà e la finezza dell'arte schermistica, ed ha dato tutto se stesso e non risparmia i suoi avversari. Egli ha così dimostrato tangibilmente che la sua superiorità non è solamente dal punto di vista estetico e tecnico, ma anche da quello pratico, fondendo mirabilmente il lato artistico con quello realistico che consiste nel toccare il maggior numero di volte il bersaglio avversario, e lasciarsi toccare il meno possibile.

Ed è così, di riunione in riunione, aumentando il numero delle sue vittorie, imponendo di forza e di classe la sua prodigiosa superiorità su dilettanti e maestri, che il formidabile mancino s'appresta al memorabile incontro che porrà di fronte le due lame più forti del mondo, la sua e quella del campione italiano.

L'attesa nei circoli schermistici europei è vivissima, poichè non ancora sono dimenticate le vicende del *match* Gaudin-Nadi e dell'altro Nadi-Sassone.

L'incontro, che si svolgerà sabato sera, servirà perciò a dimostrare se veramente il grande ospite francese potesse ritenere superfluo, all'indomani dell'incontro all'Augusteo, nel quale Sassone dominò il giovane campione olimpionico da lui battuto a Parigi, incontrarsi col campione ufficiale d'Italia.

L'assalto — come dicevamo — sarà animato da tutta la finezza del giuoco accademico ma sarà anche aspra competizione in cui giuocherà parte principalissima la stoccata. I colpi non saranno gridati dallo *speaker* o discussi da quattro giudici e da un arbitro, ma accusati dai due avversari e dall'arbitro qualora essi non lo facciano. Le toccate perciò saranno contate, discusse, applaudite con quella passione che è tutta propria degli amatori della scherma che sabato sera gremiranno il magnifico anfiteatro romano.

Intanto si annuncia che fra le personalità del mondo schermistico internazionale che assisteranno all'assalto storico, sarà pure presente Luigi Merignac, la vecchia gloria francese, uno dei più grandi campioni che il mondo della scherma ricordi e che è già giunto a Roma da ieri.

## Dopo il "match„ di Milano
### La partenza di Van der Veer

MILANO, 22. — Stanotte alle 0.5 è partito per Chiasso il campione olandese Van der Ver. Erano a salutarlo alla stazione il console olandese, il signor Carpegna, organizzatore dello scontro, e numerose personalità sportive e un folto gruppo di cittadini. Mancavano pochi minuti alla partenza quando una signora del seguito di Van der Ver si accorgeva che le era stata rubata una borsetta lasciata sul sedile nello scompartimento. Venne dato immediatamente denuncia al capo-stazione, ma ogni ricerca è finora riuscita vana. Si teme che il ladro sia sparito col treno partito qualche minuto prima per Venezia.

La borsetta conteneva i gioielli della signora, cinque ricchi anelli, un orologio d'oro con catena, 1400 fiorini, i biglietti del viaggio di ritorno in Olanda, e le chiavi di casa.

### Spalla indisposto

Erminio Spalla dopo lo scontro di boxe ha dovuto mettersi a letto per una indisposizione che si è andata via via aggravando e ora è costretto dal medico ad assoluto riposo. Il medico ha assicurato che nulla di veramente grave vi è in questa indisposizione, ma ha imposto tuttavia al campione europeo un riposo assoluto per parecchi giorni.

## Una riunione pugilistica
### alla "Forza e Coraggio„

Questa sera, alle ore 20.30 la benemerita Società Forza e Coraggio Macao, che continua attivamente nella via delle organizzazioni di vari sports, farà svolgere una interessante riunione pugilistica per dilettanti nei suoi locali di Viale Castro Pretorio 56, angolo via Palestro.

Ecco il programma della serata:

Pesi Mosca — Zola (F. C. Macao) contro Venturi (Libero); Annini (F. C. Macao) contro Di Marzio (S. D. Santis).

Pesi Gallo — Pacinoci II (C. S. R.) contro Bonelli (F. C. Macao); Lattanzi (C. S. R.) contro Panaccioni (F. C. Macao).

Pesi Piuma — Caccia (F. C. Macao), contro Lonardi (Libero); Marfort II (S. D. Santis) contro Ghilardi (F. C. Macao).

Pesi Leggeri — Pellegrino (Libero) contro Paolucci (C. S. R.).

## Vittorie italiane a Londra

LONDRA, 22. — Nella seconda giornata della quattordicesima riunione indetta dal Club Atletico Ciclistico Itliano di Londra, parecchie volte la vittoria ha arriso ai nostri campioni, compensando largamente dello scacco subito senza loro colpa nella giornata di sabato.

Tra gli altri Blasi ha vinto magnificamente per 600 metri la corsa su strada di 14 miglia e Frigerio ha vinto l'Handicap dei 10.000 metri.

## Il campionato internazionale di tennis

PARIGI, 21. — Ecco i risultati del campionato:

Cochet (Francia) batte Colombo (Italia) con 3 a 6, 6 a 1, 10 a 8, 6 a 4.

Gobert (Francia) batte Morpurgo (Italia) con 7 a 9, 6 a 3, 11 a 9, 1 a 6, 6 a 3. Nel campionato delle signore la signorina Lenglen (Francia) batte la signorina Perelli (Italia) con 6 a 0 e 6 a 6.



# TRIBUNA GIUDIZIARIA

## L'eccidio di Viterbo

Dopo gli interrogatori degli imputati, i quali hanno tutti escluso di aver sparato sull'automobile della signora Czernin, questa ha reso le sue dichiarazioni narrando, fra la commozione del pubblico, come si svolse la tragedia, nella quale perdette la vita il figlio Geremia e l'altro rimase gravemente ferito.

Ieri è cominciata la escussione dei numerosi testi, che si svolgerà fra oggi e domani

## Il Comitato Centrale della Federazione Nazionale Forense.

Ha avuto luogo in questi giorni un'adunazione nazionale forense per procedere alla rielezione del segretario federale, che scadeva per il decorso dei termini statutari, e alla discussione di importantissimi argomenti quali la legge professionale, la riforma delle circoscrizioni, la Cassa pensioni e la Riforma dei Codici.

Intervenuti: per la corte d'Appello di Roma, l'avv. cav. uff. Sante Martorelli (Catanzaro); l'avv. Manlio Precone (Aquila); l'avv. Vittorio De Lectis (Genova); l'avv. comm. Giovanni Bassu (Lucca); l'avv. commendator Francesco Bandoni (Napoli), lo avv. Renzo Padoa in sostituzione dell'avv. Nicolosi Tedeschi (Ancona); l'avv. Arturo Ciotti (Cagliari); l'avv. prof. cav. uff. Orazio Sechi (Torino); l'avv. comm. Vincenzo Mocagatta (Trieste); l'avv. Perco.

Hanno scusato la loro assenza per imprescindibili ragioni professionali, l'avv. Vigorelli, per Milano; l'on. avv. gr. uff. Fulci per Messina; l'on. avv. gr. uff. Battaglieri per Casale; l'avv. Raimondi per Trani.

Sono intervenuti ancora l'avv. comm. Saverio Pugliese, in qualità di direttore del giornale « Battaglie Forensi »; gli avv. Franza, Manganiello, Scalone, Vinciguerra per il Foro di Ariano di Puglia; l'avv. Madea e l'avv. Mario Bevilacqua per il Foro di Larino; gli avv.ti comm. Di Marzia e Lavagna, con mandato dell'assemblea della Curia di Ascoli Piceno; l'avv. Pastina per il Consiglio Professionale di Trani.

Presiedeva l'adunanza l'on. avv. Amedeo Sandrini, nella sua qualità di segretario federale, assistito dal vice segretario avv. Giordano Bruno.

Alla discussione sulla riforma delle circoscrizioni presero parte i rappresentanti di molte Curie dalla riforma stessa colpite.

L'avv. Pastina parlò contro il trasferimento della Corte di Appello da Trani a Bari, l'avv. Di Marzia e Del Bello, rispettivamente rappresentanti di Ascoli Piceno e di Fermo si occuparono della soppressione del Tribunale di quest'ultima città e delle ingiuste conseguenze che ne sarebbero derivate, per Ariano di Puglia e Larino parlarono gli avvocati Franza, Medea e Bevilacqua, per la Corte di Appello di Lucca il commendator avv. Bandoni.

Furono approvati tre ordini del giorno, proposti dagli avvocati Bandoni e Manlio Precone. Con il primo proponevasi, fra le altre cose, a modificazione della riforma sulle circoscrizioni giudiziarie, la istituzione di sezioni di Corte di Appello e di Tribunale nonchè la fissazione di udienza di Pretura, mensili e quindicinali in molti luoghi che ne furono sede: con il secondo con la maggior parte dei magistrati delle sedi soppresse fosse destinata ad altre sedi, con il terzo infine suggerivansi al Governo alcuni provvedimenti fiscali e di economia intesi all'opera di risanamento delle finanze nazionali.

L'avv. Fortunati di Napoli propone — e l'assemblea approvò — alcune agevolazioni per la presentazione e la trasmissione di ricorsi alla Cassazione Unica Romana, nonchè che la prescrizione di cui all'art. 26 del decreto 24 marzo 1923 colpisce soltanto quei ricorsi per i quali entro il 1923 non fosse presentata istanza di discussione da alcune delle parti.

Sulla riforma della legge professionale, la Federazione riaffermò la necessità della limitazione degli albi.

Indi l'avv. Saverio Pugliese parlò della sua proposta, intesa a far dirimere le vertenze tra avvocati, sorte in occasione o in conseguenza dell'esercizio professionale da permanenti Corti di onore istituite presso ciascuna Curia.

Altri interessanti rilievi fece l'avv. Pugliese sulla grave questione delle incompatibilità professionali, quali sono e quali dovrebbero essere, indi lo stesso oratore disse a lungo della riforma dei Codici, dolendosi della trascuranza in cui per la preparazione di essa eransi tenute le Curie

Tutte le proposte dell'avv. Pugliese furono ratificate dagli unanimi applausi e finalmente per acclamazione fu approvata la opera svolta dal segretario federale per la istituzione della Cassa pensioni.

## La uxoricida di Bracciano in Assise.

Informammo a suo tempo i lettori del grave fatto di sangue che la sera del 6 novembre 1921 impressionò vivamente la tranquilla e ridente cittadina di Bracciano; lo riassumiamo ora dalla sentenza della Sezione di Accusa.

Fra i coniugi Agostino Valle e Rosa Brunettini da tempo non correvano buoni rapporti, oltre che per infinite altre cause, anche per il fatto che il Valle, di cattivi precedenti, voleva costringere la moglie a consumare furti e sottostare a sue turpi voglie.

A nulla valsero i vari e numerosi tentativi della Brunettini a ricondurre il marito sulla retta via, che, anzi, lo inasprivano sempre più fino a fargli più volte percuotere violentemente la poveretta.

La sera del sei novembre prima con la scusa che i gnocchi non erano buoni, poi col pretesto che la Rosa aveva dato a bere alla bambina Valle Anna, figlia di primo letto dell'Agostino, in una tazza di latte anzichè in un bicchiere di vetro, questi incominciò a percuotere la moglie a pugni e calci. Intervenne allora Mariano Brunettini, padre della Rosa, il quale sembra avesse minacciato con un fucile il genero onde farlo smettere.

Calmatasi apparentemente la lite, i due coniugi si ritirarono nella propria camera da letto; senonchè, dopo poco tempo, Rosa Brunettini uscì di nuovo dalla sua camera tutta sconvolta gridando: « Ho ammazzato mio marito; perchè lui voleva ammazzare me. Ed ora vado a costituirmi ».

Difatti si recò difilata alla caserma dei carabinieri, ai quali fece la medesima dichiarazione.

I carabinieri, recatisi sul posto, trovarono il cadavere del Valle, disteso a terra, col capo poggiato su un cuscino, e col viso spezzato da diversi colpi di accetta. Trovarono anche la scure che era servita per commettere il fatto, e sopra un armadio, per indicazione della stessa imputata, trovarono un grosso pugnale.

Siccome mancavano testimoni oculari, la laboriosa istruttoria non ha potuto definitivamente accertare i fatti che si svolsero nell'interno della camera, che dovettero essere di una grande rapidità, ma che certamente saranno messi in luce all'udienza dal testimoniale e dalle altre prove che verranno presentate dalla difesa dell'imputata.

Intanto, uscita dalla sua camera la Rosa, vi entrò il padre di lei, Mariano Brunettini. Una bambina che dormiva nella camera accanto ha affermato, ma in modo non troppo sicuro, di aver visto attraverso la porta socchiusa che Mariano Brunettini, con la medesima scure ha vibrato altri colpi sul corpo del Valli, mentre il Brunettini afferma che si è limitato soltanto a lavare il viso del morto e a mettergli un cuscino sotto la testa.

In seguito a tali fatti la Sezione di Accusa ha rinviato i due al giudizio della Corte di Assise per rispondere la Brunettini di omicidio in persona del marito, il Mariano Brunettini di concorso in questo delitto e di minaccia a mano armata.

La causa che si prevede interessantissima, sia per i molti punti oscuri che presenta, sia per le condizioni eccezionali di stato di animo e di arma usata dalla imputata, è fissata per il giorno 16 giugno e seguenti innanzi alla Corte di Assise Straordinaria di Roma, presieduta dall'illustre comm. Gismondi. Mariano Brunettini sarà difeso dall'on. Giulio Volpi; Rosa Brunettini dallo avv. Luigi Alessi.

## Omicidio preterintenzionale

La sera del 5 marzo 1922 lo stallino Giacomo Filippetti venne a diverbio con Cristoforo Di Calisto in una scuderia a via Arenula. In seguito alla colluttazione, il Filippetti, ricoverato all'ospedale di S. Spirito, cessava di vivere.

Arrestato il Di Calisto, venne, dopo lunga istruttoria, rinviato a giudizio per omicidio peterintenzionale. La causa si è dibattuta innanzi la Corte di Assise ordinaria; presiedeva il comm. Giannattasio; P. M. era il cav. Bartolini; l'imputato era difeso dallo avv. Micucci e dall'on. Trozzi.

In seguito al verdetto dei giurati, che, accogliendo pienamente le richieste defensionali, hanno ritenuto trattarsi di omicidio colposo, il presidente ha dichiarato estinta l'azione penale per amnistia ed ha ordinato la scarcerazione dell'imputato.

## Per una automobile

Nel giugno del 1922, i giornali di Roma sotto il titolo: « L'odissea di un camioncino americano rubato a Torino e trafugato a Roma » narravano la pretesa scoperta da parte della polizia dei ricettatori dello stesso camioncino che si diceva rubato a Torino, di marca « Hupmobile ».

Apparvero sulla stampa locale i nomi di onesti commercianti che avevano avuto in possesso temporaneo... il corpo di reato.

Infine furono denunziati Barucci Costantino fu Attilio di Roma presso il quale fu trovato il camioncino e Faccioli Luigi fu Massimiliano.

Il Barucci affermò avere ricevuto il camion da persona sconosciuta che si era presentata a nome di Faccioli Luigi, amico del Barucci medesimo.

L'epilogo di questa storia si è avuto dinanzi la VI Sezione del Tribunale Penale di Roma presieduta dal comm. Battista.

In esito alle risultanze del dibattimento che hanno messo in luce la buona fede del Barucci e l'alibi del Faccioli, che all'epoca del presunto commesso reato trovavasi all'estero, il Tribunale ha assolto entrambi per non aver commesso il fatto.

P. M. cav. Zuccalà. Difensori avv.ti Francesco Spezzano ed Egidio Valente.

## Una grave controversia di delibazione di sentenza straniera.

E' stata chiamata alla I Sezione della nostra Corte di Appello una gravissima causa di delibazione di sentenza straniera ad istanza del governo provinciale del Tirolo contro la Banca Nazionale del Reduce.

Trattasi dell'epilogo di una gravissima questione sorta a seguito di grave inadempienza contrattuale — dichiarata dal Tribunale di Innsbruck e confermata in appello e in Cassazione — da parte della Banca del Reduce, il cui Amministratore delegato comm. Alfredo Caloro aveva riscosso dal Governo del Tirolo una ingente somma, per diversi milioni, in conto di un contratto di fornitura a favore del Governo predetto, di derrate alimentari da consegnarsi in Innsbruck per 18 milioni di lire, che viceversa non ha mai fornito al governo Tirolese e per cui veniva condannato al rimborso dei milioni incassati.

Tale inadempienza per le sue modalità produsse già enorme impressione nel Tirolo specialmente in Innsbruck e dette luogo a polemiche e dimostrazioni.

Terremo informati i lettori dell'esito di questa grave causa.

# Ultime notizie e informazioni

## Da Palazzo Chigi a Montecitorio

### Battute d'aspetto

Situazione d'attesa negli ambienti politici della capitale — Montecitorio compreso. — Anche oggi Montecitorio è pochissimo frequentato; ma con lo spopolamento v'è anche il languore delle discussioni.

Si ha l'impressione di vivere in una situazione d'attesa. Attesa per quanto riguarda la questione interna; attesa per ciò che concerne la riforma elettorale. Si guarda — da Montecitorio — con grande attenzione al Paese; aspettando la soluzione di piccoli problemi locali, da cui potrà venire una luce sicura sulla via che il Governo intende battere. Nell'aspettativa continuano i *pourparlers* per la riunione dei maggiori uomini del Mezzogiorno — della quale abbiamo ieri parlato — riunione che assai probabilmente sarà tenuta verso la fine della settimana corrente.

Per sistemare intanto la questione del Fascismo campano, iersera è partito da Roma il generalissimo della Milizia Volontario, Italo Balbo, che è ripartito subito oggi stesso per Roma.

Era posto in rilievo — da alcuni parlamentari — un trafiletto pubblicato stamane a Milano del «Popolo d'Italia», e riprodotto dai giornali romani del meriggio, che dice:

L'*Avanti!* da vari giorni ha sentito che è giunto il momento di intrufolarsi nella battaglia politica e nella polemica. Tra le scorie degli scontenti, dei delusi, dei vinti è facile fare proseliti, ottenere dei consensi, specialmente quando il fascismo dà spettacoli miserandi di discordia, e si rimpicciolisce nelle querimonie provinciali, piuttosto che obbedire al comandamento del Duce, al volere ed alla memoria dei morti fascisti. L'*Avanti!* dunque grida alla libertà, annuncia il fallimento, gioisce del rialzo della valuta estera, fa da pungolo al liberalismo della fronda, fa il monarchico, il pagliaccio secondo i momenti e col sorriso dell'imbecille accenna alle crepe del fascismo e al prossimo inevitabile sfacelo ».

Qui il «Popolo d'Italia» riproduce le seguenti parole dell'*Avanti*: « Tutto il meridionale — scrive il giornale socialista — oggi è ribelle, le dimostrazioni e le violenze si susseguono. Le risse domenicali, anche se la stampa compiacente le oblitera, non sono state soppresse. Sopraffazioni, intimidazioni, randellate e ingoiamenti di olio puzzolente sono ancora all'ordine del giorno, e quasi ciò non bastasse, a Milano viene costituita ufficialmente una squadra di azione ».

E il «Popolo d'Italia» così conclude: « Noi opiniamo che non sia permesso diffamare in questo modo la nazione. E qui cadrebbe opportuna la discussione sulla portata del principio della libertà di stampa. Giacchè c'è una legge che garentisce e punisce contro coloro che attentano all'onestà e alla rettitudine di un privato, ci sembra a maggior ragione che detta legge dovesse venire applicata quando si diffama e si attenta al buon nome della patria e di un popolo. Chè se poi la *pacificazione interna dovrà subire una sosta o avere una tregua, resti ben chiaro e stabilito quali sono gli agenti provocatori* ».

Sulla questione della riforma elettorale oggi non si hanno novità rimarchevoli. L'on. Caseriano — presidente della Commissione interno — preso di mira dai giornalisti, bramosi di notizie ad ogni costo, si schermisce ripetendo di avere, lui, ancora l'impressione che il nuovo disegno di legge sia ben lungi dall'essere definitivamente preparato.

Ancora per tutta la corrente settimana avremo — probabilmente — discussione sulle *tariffe doganali*. E' attesa per domani la nuova riunione della Commissione di Finanza, per approvare la relazione Di Fausto sulla concessione dell'*esercizio provvisorio*. La relazione verrebbe presentata alla Camera domani sera stessa.

### La riforma delle amministrazioni

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Acerbo ha ricevuto stamane una rappresentanza del Gruppo di Competenza per le pubbliche Amministrazioni composta del Consigliere di Stato Gatti, Presidente, del Segretario del Gruppo avv. Costamagna del comm. Bellonia, prof. Lolini, avv. Filotico. Il colloquio ha avuto per oggetto importanti questioni riflettenti l'Amministrazione dello Stato e degli Enti locali, che sono allo studio del Gruppo.

### La Giunta Esecutiva del P. N. F.

Tutti i componenti la Giunta esecutiva del Partito Nazionale Fascista sono convocati per domani mercoledì 23 corr. alle ore 17 a Palazzo Chigi per riferire sull'esito dei convegni fascisti interprovinciali.

### L'on. Mussolini pei danneggiati del fallimento de "La Lomellina".

Nel 1914 falliva in Milano la Società di Assicurazione «La Lomellina» autorizzata ad esercitare l'assicurazione degli operai contro gli infortuni del lavoro, a termini della legge 31 gennaio 1904.

Ne derivò che tutti gli operai vittime di infortuni, assicurati presso la suddetta Società, non potettero riscuotere le indennità loro dovute.

I danneggiati fecero per lunghi anni pervenire le loro lagnanze al Governo senza poter mai nulla ottenere. L'on. Mussolini, Presidente del Consiglio, il quale, come è noto, dirige provvisoriamente i servizi che dipendevano dal soppresso Ministero del Lavoro, appena informato della cosa, rompendo gli indugi, e dando una benevola interpretazione alla legge del 31 gennaio 1904, ha ordinato che siano immediatamente pagate le indennità dovute agli infortunati, nella somma di lire 600 mila, prelevandola dal fondo costituito con le ammende per contravvenzione alla legge suindicata e con le indennità non devolute per mancanza di aventi diritto.

Allo Stato è fatto salvo il diritto di rimborso presso gli amministratori della fallita Società, condannati per bancarotta, e propriamente sui beni immobili già sottoposti ad ipoteca giudiziaria.

## I grandi interessi nazionali

## La visita della Missione olandese alle grandi bonifiche italiane

In questi ultimi giorni fu in Italia, per ragioni di studio, una Missione di agricoltori e bonificatori olandesi, autorizzata da quel Governo e gradita dal nostro, per motivi, oltre che di doverosa ospitalità, di legittimo compiacimento nazionale per tale interessamento. La Missione, composta di oltre venti membri, di speciali competenze tecniche, visitò quelle zone delle regioni del Settentrione d'Italia, in cui le bonifiche sono state portate a definitivo compimento su grandi estensioni di terreno in cui i sistemi di coltura agricola sono più perfezionati o presentano delle caratteristiche particolarmente degne di considerazione.

L'escursione, si estese dalla Lombardia ad una parte del Piemonte e di poi alla Provincia di Ravenna, terminò con la visita alle bonifiche del Ferrarese e del Veneto, esemplari a tutta l'Italia ed anche all'Europa non solo per l'imponenza delle opere e per l'entità dei risultati che se ne ricavano, ma anche per la genialità della concezione dei metodi e per i prodigi delle applicazioni meccaniche e cui ne sono commessi la fortuna ed il successo. Alla Missione olandese furono mostrate alcune delle bonifiche di Ferrara, di Rovigo, di Padova, che hanno raggiunto da un numero vario di anni l'ultima fase del lungo periodo della loro elaborazione: quella della messa in coltura e dell'appoderamento, ma opportunemente non si trascurò di fermare l'attenzione degli ospiti sui diversi gradi o trapassi dell'appoderamento; dall'iniziale e dal transitorio a quello che per ora si può considerare definitivo. Nè alla Missione olandese furono tenute occulte le estese bonifiche che attualmente sono in corso di esecuzione e quelle di cui per adesso l'esecuzione è solo preventivata.

Gli inviati olandesi, particolarmente competenti a giudicare delle prove maggiori e più recenti che l'Italia agricola bonificatrice sa offrire sopratutto nella valle del Po, rimasero ammirati del progresso a cui nelle zone maggiormente agricole d'Italia è improntata, e del perfezionamento a cui è bene avviata l'agricoltura; e specialmente rimasero ammirati della trasformazione compiuta di immense distese di terreni già paludosi, e perciò improduttivi, in campagne ubertosissime messe a grano, barbabietole, ed altri prodotti, che consentono una intensiva coltivazione ed una rapida rotazione. E crebbe l'ammirazione al cospetto dei vari stabilimenti idrovori; prima fra tutti quello di Codigoro nel Ferrarese, che è il più imponente del mondo, a cui è affidato il compito di sollevare a convogliare le acque ogni volta che minacciano le terre bonificate.

I messi olandesi, anzi, stupefatti di quanto avevano avuto agio di vedere, dichiararono, che venendo in Italia, non immaginavano di trovarsi al cospetto di così colossali, numerose, esemplari bonifiche, nè di così splendide colture agricole.

Senza dubbio da questa visita i bonificatori e gli agricoltori olandesi, per quanto siano esperti nella teoria e nella pratica della difesa delle acque e della coltura delle loro terre, hanno conseguito qualche notevole insegnamento da cui trarranno profitto. Ma d'insegnamento, anzitutto, e che più che tutto dovrebbe essere appreso, dall'Italia, la quale è ancora immiserita da tanta distesa di terre paludose (484.222 ettari, contro 717.493 bonificati e 714.377 in corso di bonifica) ed ha tanta necessità di ampliare e migliorare, di accrescere le sue colture. Si tratta di una questione nazionale di prim'ordine: di produzione, di emancipazione economica dall'Estero, di aumento di ricchezza, di maggiore disponibilità alle richieste del lavoro, di salute pubblica.

* * *

La Missione degli agricoltori olandesi, a cui si accompagnò nell'ultimo tratto dell'escursione, da Ferrara a Venezia, attraverso il Polesine, il Padovano e la Provincia di Venezia fino a Chioggia, il Sottosegretario all'Agricoltura on. Corgini, che fu guidata per invito del Governo, dalla Federazione nazionale da varie personalità dell'agricoltura e della bonifica, del Veneto e dell'Emilia, ha visitato le opere maggiori; così: Il Concorzio del secondo circondario idraulico Polesine S. Giorgio, la tenuta di Gallarate, presso Ostellato; i due grandiosi impianti idrovori di Codigoro, della Grande Bonifica ferrarese; la tenuta del Comune Iolanda di Savoia, pittoresco, grazioso villaggio sorto in questi ultimi 15 anni nella grande bonificazione ferrarese, ove prima era la palude e rinomato anche per i suoi numerosi e magnifici allevamenti bovini ed equini; e quindici altre tenute che lo spazio impedisce di enumerare.

* * *

A Roma nel prossimo autunno sarà fatta una grande esposizione nazionale delle bonifiche, di iniziativa della Federazione, con la cooperazione del Governo, con il concorso di tutti i Consorzi. Non fallirà al suo scopo essenziale: quello di conquistare finalmente la coscienza del Paese alla causa della necessità della bonifica integrale di tutte le terre italiane. L'Esposizione varrà anche a destare nell'opinione pubblica una grata sorpresa, apprendendole con dati evidenti la grandiosità e la utilità dell'opera compiuta. E giova confidare che la esposizione riesca a determinare lo Stato a imporre il problema delle bonifiche dove ancora è insoluto ed a considerarlo tra i più importanti ed urgenti del Paese, usandogli un trattamento legislativo e finanziario adeguato. Ma chi non veda, sopraluogo, le bonifiche grandiose del Ferrarese, di altre parti dell'Emilia, del Polesine, di altre provincie del Veneto, non può avere un'idea neppure approssimativa dello spettacolo prodigioso che presentano.

L'Esposizione di Roma dovrà od almeno potrà invogliare coloro, che alla soluzione del problema più sono tenuti a cooperare, a constatare sul sito ove i lavori di bonifica sono in corso, ove la palude ancora impera sterile e pestifera, ove al posto di migliaia e miglia di ettari di terreno acquitrinoso si distendono ora campagne lussureggianti di messi, sorgono nuovi villaggi, si forma una popolazione nuova, si costruiscono linde e comode case coloniche, ampie e razionali fattorie.

Vengono di lontano gli stranieri a vedere, ad ammirare, ad apprendere; tarda a recarsi a vedere ed a comprendere perfino la popolazione più prossima agli esempi maggiori della bonifica di cui l'Italia può gloriarsi.

Non diversamente accade che molti stranieri conoscono il nostro Paese, per avervi pellegrinato amorevolmente, più o meglio di molti italiani!

## Gli interessi della rendita nominativa

Il Ministro delle Finanze on. De Stefani ha adottato due provvedimenti per il pagamento degli interessi sui certificati di rendita nominativa del Debito Pubblico, a partire dal 1. luglio p. v.

Con l'uno di essi le operazioni per il trasporto dei pagamenti degli interessi da una Tesoreria all'altra, le quali rendevano necessario un duplice intervento degli Uffici Centrali, si svolgeranno direttamente fra le Tesorerie stesse, previo un semplice avviso superiore.

Con l'altro provvedimento, limitato per ora ai certificati del consolidato 5 per cento, perchè non soggetti a vincolo di usufrutto od a speciali condizioni di pagabilità, la corresponsione degli interessi si effettuerà in base a ricevute da staccarsi di volta in volta dai titoli di rendita, anzichè in base a formole di quietanza che venivano predisposte per ogni semestre e per i singoli titoli dalla Direzione Generale competente. Per il passaggio del vecchio al nuovo sistema è stato pubblicato un'avviso con cui si fa invito agli interessati di depositare i certificati nominativi di detto consolidato, a partire dal 20 maggio corrente e fino al 10 giugno prossimo, presso le sezioni di Tesoreria provinciale, incaricato del pagamento, per l'unione dei relativi fogli di ricevute. Per i certificati che saranno esibiti nel periodo succennato il pagamento della rata di scadenza al primo luglio prossimo venturo sarà anticipata con effetto dal 15 giugno e quindi prima del pagamento degli interessi sui titoli al portatore.

## La R. Marina per il 24 maggio

### Un minuto di silenzio su tutte le navi

Il foglio d'ordini del Ministero della Marina, in data di ieri, reca: « Il 24 maggio alle ore 12, su tutte le navi e in tutti gli Stabilimenti militari marittimi, siano radunati gli ufficiali e gli equipaggi e si raccolgano per un minuto in silenzio volgendo pensiero di gratitudine ai nostri caduti della grande guerra; sia dato termine alla cerimonia col grido di «Viva il Re».

« Nello stesso giorno le varie autorità locali provvedano a una speciale cura dei cimiteri di guerra e delle tombe dei caduti che sono sotto la loro giurisdizione ».

## I combattenti a Redipuglia

Il Comitato Nazionale dei Combattenti ha deliberato che l'Associazione sia largamente rappresentata alle solenni cerimonie che per iniziativa dei Mutilati ed Invalidi di guerra si svolgeranno a Redipuglia nell'anniversario della nostra entrata in guerra. Ha perciò pregato il Ministro Giuriati di voler rappresentare assieme con le medaglie d'oro Carletti e Pouzio di San Sebastiano, i Combattenti d'Italia al rito religioso in cui sarà esaltato il sacrificio di tutti i morti del Carso e celebrata la gloria della Patria.

L'on. Giuriati aderì all'invito dicendo di considerare un onore l'incarico di rappresentare l'Associazione Combattenti nell'omaggio che religiosamente sarà reso nell'anniversario della guerra all'infinito numero dei commilitoni che dormono il loro sonno eterno sul cuore della Patria.

Vi parteciperanno con la bandiera altri membri del Comitato Nazionale le bandiere e le rappresentanze di tutte le Sezioni combattenti delle Tre Venezie.

## Il messaggio di Mussolini al Congresso dei Sindacati nazionali a Modena

MODENA, 22. — Al telegramma di omaggio inviato ieri all'on. Mussolini dalla Presidenza del Congresso provinciale dei Sindacati nazionali, il Presidente del Consiglio ha risposto col seguente applaudito messaggio di cui ha dato lettura il dottor Barni.

« Giungati insieme con amici modenesi città e provincia mio messaggio piena fraternità, calda simpatia. Se come tu mi dici tua lettera, provincia Modena è completamente tranquilla, col fascismo compatto, non come accade altrove minato discordie, roso personalismi imbecilli, mio saluto è ancora più ammirato e cordiale. Sono sicuro che vostra adunata non leveransi soltanto parole, ma decisioni pratiche e fattive. E' oggi più che mai necessario serrare nostre file perchè nemici pericolosi hanno rialzato alquanto tono opposizione. Forse sarà necessario muovere ancora seconda ondata per annientare superstiti resistenze nemiche. Ogni divisione o discordia in questa ora è un vero tradimento. Ricordatelo. Viva il fascismo. — Mussolini ».

## Un giudizio del principe Vittorio Napoleone su l'on. Mussolini

BRUXELLES, 20.

Un interessante giudizio su l'on. Mussolini ha espresso il Principe Vittorio Napoleone in una conversazione col dott. N. Veroni medico romano al servizio della Colonia Belga del Congo.

Il Principe, ricevendo il valente sanitario ebbe ad esprimere con parole di schietto e sincero entusiasmo la propria ammirazione per l'on. Mussolini che, in un momento così grave e decisivo, ha saputo richiamare dal profondo dell'anima italiana ov'erano sopite ma non spente, le antiche virtù della razza meravigliosa.

Il Principe ebbe inoltre calde parole di ammirazione per l'Italia che, ridestata di incanto alle sue grandi tradizioni, seppe seguire con passione veemente il suscitatore.

Congedando il dott. Veroni alla fine dell'interessante colloquio, il Principe disse: « L'Italia nei momenti più gravi e decisivi delle sue crisi, ha sempre trovato uomini all'altezza delle situazioni; l'on. Mussolini, favorito dalla lucida chiaroveggenza e dal grande patriottismo di Re Vittorio Emanuele, ha indubbiamente salvato l'Italia da un baratro fatale ». E concluse esclamando: « Di possenti energie suscitatrici e di volontà ferree come quello dell'on. Mussolini, occorrerebbero in Europa parecchi esemplari! ».

## Il sen. Lusignoli si accomiata dai milanesi

### Un banchetto e una medaglia d'oro

MILANO, 22. — Il sen. Lusignoli, nell'imminenza della sua partenza da Milano, ha diretto a tutte le autorità governative ed elettive della provincia un saluto in cui con nobili parole esalta l'opera di collaborazione da esse prestategli fin da quando assunse la grave carica, e rivolge un particolare saluto al popolo milanese, della cui città, dice, « terrà sempre nel cuore il lauro della conseguita cittadinanza ».

I senatori residenti a Milano hanno offerto al Campari un banchetto di addio al sen. Lusignoli. Anche una rappresentanza dell'amministrazione comunale di Lodi col sindaco e il sottoprefetto hanno recato al sen. Lusignoli l'omaggio dei 69 comuni del circondario di Lodi. Esso consiste in una medaglia d'oro con dedica e in un album nel quale sono raccolti i verbali dei 69 consigli comunali che hanno espresso un voto di ammirazione e di gratitudine verso il prefetto di Milano.

Questa sera con il diretto di Sarzana il sen. Lusignoli lascerà definitivamente Milano.

Il gen. Nasalli Rocca, nuovo prefetto di Milano, assumerà l'alta carica da domattina. Il nuovo vice-prefetto comm. Giorgio Boltraffio ha già preso possesso della sua carica.

# LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 per cento cont. 80.45 — Fine 80.30 — Consolidato 5 per cento 1918 cont. 88.03 — Fine 88.12 — Banca d'Italia 1538 — Banca Commerciale Italiana 917 — Credito Italiano 718 — Banco di Roma 91 — Meridionali 395 — Rubattino 568 — Tramways Roma 129 — Snia 63 — Acqua Marcia 1595 — Gas Roma 595 — Condotte d'Acqua 273 — Acciaierie Terni 436 — Miniere Elba 57.50 — Ansaldo 850 — Metallurgica 126 — Ilva 10.40 — Miniere Antimonio 31 — Miniere Montecatini 173.50 — Immobiliari 565 — Beni Stabili 566 — Imprese Fondiarie 141.50 — Azoto 111 — Elettrochimica 63 — Forni Elettrici 15.50 — Zuccheri Romani 73 — Molini Pantanella 173 — Eridania 441 — Fondi Rustici 268 — Marconi 234 — Cotoniere Meridionali 80.50 — Fiat 322.50 — Risanamento 629 — Kerka 328 — Banca Commerciale Triestina 520 — Cosulich 312 — Mediterranee 298.

CAMBI: Parigi 137.30-40 — Londra 96-10 — Svizzera 373-375 — New York telegr. 20.73 3/4 20.76 1/4 — Berlino 0.04, 0.04.1.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 per cento 80.40 — Consolidato 5 per cento 88.05 — Banca d'Italia 1535 — Banca Commerciale Italiana 918 — Credito Italiano 717 — Banco di Roma 90 — Meridionali 397 — Mediterranee 299 — Rubattino 569 — Costruzioni Venete 180 — Snia 63.75 — Libera Triestina 394 — Coton. Cantoni 1335 — Cascami Seta 670 — Tessuti Stampati 660 — Linificio Canap. Nazionale 520 — Man. Coton. Meridionali 79 — Tosi 267 — Unione Manifatture 230 — Acciaierie Terni 435 — Ansaldo 9.50 — Ilva 10.50 — Metall. Italiana 124.50 — Miniere Elba 58 — Montecatini 172.50 — Automobili Fiat 322.50 — Isotta 9.50 — Bianchi 72 — Off. Mecc. Breda 241 — Miani 92 — Reggiane 5.50 — Adriatica di Elett. 134 — Edison 485 — Ligure Toscana 235 — Vizzola 969 — Esercizi Elettrici 88 — Marconi 230 — Distillerie Italiane 133 — Industria Zuccheri 460 — Raffineria L. L. 560 — Molini Alta Italia 540 — Petroli d'Italia 58 — Pirelli 560 — Fondi Rustici 265 — Beni Stabili Roma 568 — Eridania 441 — Esp. Italo - Americana 568 — Brasital 298.

CAMBI: Parigi 137.45 — Londra 96.05 — New York 20.76 — Belgio 118.50 — Olanda 8.11 — Pesos oro 16.93 — Svizzera 374 — Berlino 0.039 — Bukarest 11.60 — Vienna 0.029 — Praga 61.65.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 per cento 79.95 — Consolidato 5 per cento 88 — Banca d'Italia 1525 — Commerciale 917 — Credito Italiano 715 — Banco Roma 91 — Aedes 10 — Meridionali 393.50 — Mediterranee 285 — Rubattino 566 — Lloyd Sabaudo 247 — Snia 62.50 — Eridania 441.50 — Raffineria L. L. 550 — Industrie 466 — Acquedotto Pugliese 344 — Tramways Genovesi 468 — Officine Elettriche Genovesi 309 — Acciaierie di Terni 432 — Ansaldo 8.75 — Ilva 10.05 — Miniere Elba 56 — Ferriere Voltri 377 — Metalli 125 — Molini Alta Italia 536 — Semoleria 1020 — Silos 329 — Fiat 321 — Itala 12 — Spa 87 — Libera Triestina 390 — Gulinelli 115 — Beni Stabili 565 — Industriale 68.

CAMBI: Parigi 137.70 — Londra 96.06 — New York 20.75 — Svizzera 375 — Spagna 315.75 — Germania 0.0390.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 per cento L. 72 — Rendita Italiana 3.50 per cento 1906 80.50 — Consolidato 5 per cento 88.17.50 — Banca d'Italia 1540 — Banca Commerciale Italiana 920 — Credito Italiano 720 — Banco di Roma 91 — Meridionali 397 — Mediterranee 297 — Rubattino 570 — Snia 64 — Fondiaria Incendio 349.50 — Immobiliari 575 — Ansaldo 8.75 — Ilva 10.25 — Elba 58 — Magona d'Italia 338 — Fonderia Veraci 170 — Monte Amiata 132.50 — Marconi 232 — Fiat 323 — Eridania 445 — Zuccheri Romani 63 — Digerini e Marinai 84.50 — Molini Biondi 232 — Birra Paszkowski 33 — Conserve Torrigiani 25.25 — Prodotti Chimici Pegna 11 — Adriatica Elettricità 135.

CAMBI: Parigi 137.37.50 — Londra 95.95 — Svizzera 374 — New York 20.67.50 — Berlino 0.04.25 — Praga 62 — Belgio 118.25.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 per cento 80.70 — Consolidato 5 per cento 88.05 — Banca d'Italia 1556 — Commerciale 921 — Credito Italiano 720 — Banco Roma 91 — Banca d'America e d'Italia 102 — Risanamento Napoli 629 — Navigazione generale 571 — Ansaldo 835 — Ilva 9.75 — Man. Coton. Meridionali 80.25.

CAMBI: Francia 137.25 — Inghilterra 96 — Germania 0.04.50 — Stati Uniti d'America 20.70.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 per cento 80.60 — Consolidato 5 per cento 88.20 — Banca d'Italia 1530 — Commerciale 918.50 — Credito Italiano 718 — Ferrovie Mediterranee 297.50 — Meridionali 395 — Rubattino 569 — Navigazione Alta Italia 165 — Snia ord. 62.50 pref. 74 — Ansaldo 8.50 — Automobili Fiat 321.50 — Montecatini 172.50 — Eridania 438.

CAMBI: Parigi 137.40 — Londra 95.90 — Svizzera 373.

## Due nuove crociere dell' E. N. I. T.

Dopo il successo ottenuto dalla Crociera nell'Alto Adriatico, e visto il consenso che tale simpatica forma di turismo, così importante per un paese eminentemente marittimo quale è l'Italia, ha avuto fra il pubblico l'E.N.I.T. ha subito messo allo studio la organizzazione e l'attuazione di due nuove Crociere; l'una nel *Tirreno*, con particolari visite agli Arcipelaghi Toscano, Partenopeo ed Eolio l'altra nel *Mediterraneo orientale* (Rodi e Dodecaneso) con toccate ad alcuni porti della Colonia libica.

Sappiamo che le trattative avviate per la realizzazione dei due magnifici programmi sono già a buon punto, e ci riserviamo di dare in seguito più ample notizie.

**OLINDO MALAGODI, Direttore**
*Domenico Ventriglia, gerente responsabile.*

Stabilimento de LA TRIBUNA